



Comune di Belluno
Provincia di Belluno

PAT

Elaborato

d04

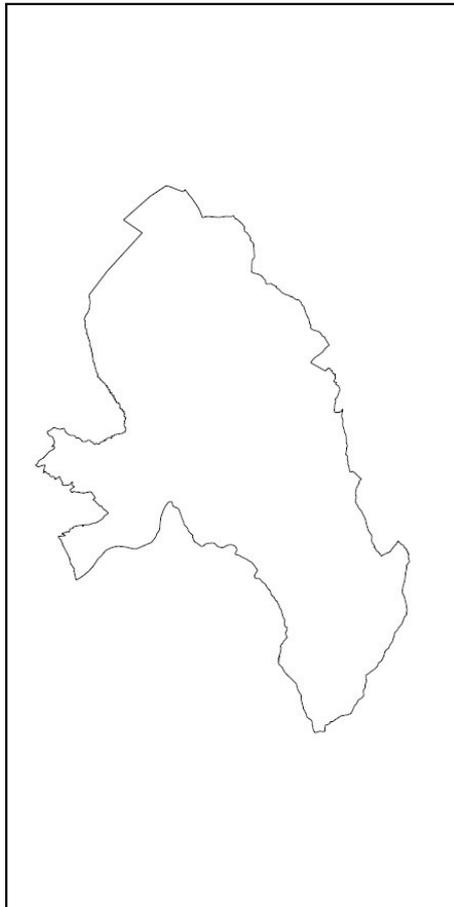
01

Relazione Agronomica

SINDACO
Jacopo Massaro

Assessore
Franco Frison

Segretario generale
Francesco Pucci



UFFICIO DI PIANO

Piergiorgio Tonon - Dirigente
Michela Rossato - Responsabile area urbanistica
Aquilino Chinazzi
Federica Mis
Zoella Uliana
Manlio Leo Mezzacasa
Lucia Ravazzolo

PROGETTO PAT

Francesco Sbetti - Sistema s.n.c.
Marisa Fantin - Archistudio

Contributi al progetto

Irene Pangrazi - Archistudio
Manuela Bertoldo - Sistema s.n.c.
Pierguido Morello - Sistema s.n.c.

Collaboratori

Ilaria Giatti - Archistudio
Martina Caretta - Archistudio
Giorgio Cologni - Sistema s.n.c.

INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ

Dino De Zan - Mob-Up s.r.l.

ANALISI GEOLOGICHE

Antonio Toscano

**ANALISI AGRONOMICHE E VALUTAZIONE DI
INCIDENZA AMBIENTALE**

Marco Abordi

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Stefano Reniero - Nexteco s.r.l.
Gabriele Cailotto - Nexteco s.r.l.

VALUTAZIONE COMPATIBILITÀ IDRAULICA

Gaspare Andreella - Studio API



1. PREMESSA.....	3
2. 2. LE TAVOLE	6
2.1 Copertura suolo agricolo.....	6
2.1.1 Le finalità del progetto Corine	6
2.1.2 Codici della carta di copertura del suolo Corine "Land-Cover" presenti nell'area di studio....	8
2.2 Invarianti di natura agricolo-produttiva	9
2.3 La rete ecologica.....	10
2.4 La Superficie Agricola Utilizzata	12
3. 3. RISULTATI DERIVANTI DALLE ANALISI E DALLA CARTOGRAFIA PREDISPOSTA.....	13
3.1 Classificazione agronomica dei suoli.....	13
3.2 La Carta della Copertura del Uso agricolo.....	15
3.2.1 Vegetazione forestale	17
3.3 Carta della rete ecologica.....	20
3.3.1 Siti di Importanza Comunitaria	24
3.3.2 Parco Naturale Statale o Regionale	26
3.3.3 Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi	27
3.3.4 Riserva Naturale Integrale di monte Faverghera.....	28
3.3.5 Aree minori	29
3.4 I Caratteri del Paesaggio	40
3.4.1 Il PTRC della Regione Veneto.....	40
Ville venete	42
Architetture del 900.....	44
3.4.2 Il PTCP della Provincia di Belluno	44
Manufatti storici tutelati	47
3.4.3 Il Piano del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi	50
3.4.4 Siti UNESCO	57
3.4 Invarianti agricolo produttive ed ambientali	59
3.4.1 Ambiti territoriali di importanza agricola.....	59
3.4.2 Ambiti territoriali di importanza ambientale	59
3.5 Ricognizione degli studi e dei dati di livello comunale	61
3.5.1 Variante al PRG relativa al territorio rurale	61
3.5.2 Il Piano di riordino forestale.....	69
3.5.3 Progetto di massima del parco fluviale in località Lambioi	73
3.5.4 Progetto di riqualificazione dell'area ad est della cittadella di Belluno interessata dall'ambito fluviale dell'Ardo.....	73
4. 4. IL SISTEMA RURALE	77
4.1 Le aziende agricole e l'assetto fondiario.....	77
4.2 Gli allevamenti.....	85
Consistenza zootecnica (capacità potenziale)	91

4.3 Produzioni di qualità	91
4.3.1 Vini a Denominazione di Origine Controllata (DOC).....	91
4.3.2 Vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT)	92
4.3.3 Prodotti a Denominazione di Origine Protetta (DOP).....	94
4.3.4 Prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP).....	96
4.3.5 Carta di Qualità - Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.....	100
4.3.6 Presidi Slow Food	103
4.4 Lo scenario tendenziale futuro dell'agricoltura bellunese	104
5. 5 IMPORTANTI SCENARI TENDENZIALI DELL'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO.....	110
5.1 Le aree boscate.....	110
5.2 Il territorio agricolo d'alta quota, malghe e pascoli	112
5.3 Il territorio agricolo.....	113
5.4 Le risorse naturalistiche ed Elementi di valore storico e ambientale del paesaggio	113
6. 6 DETERMINAZIONE DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU).....	114
7. 7 LINEE GUIDA PER LE NORMA TECNICHE D'ATTUAZIONE.....	117

1. PREMESSA

La maggiore attenzione riscontrabile tanto sul piano culturale che normativo, rispetto ai rapporti tra l'espansione urbana, la diffusione degli insediamenti, l'uso delle risorse naturali ed i nuovi assetti produttivi del settore agricolo, definisce nuove prospettive nella pianificazione e nella tutela del territorio rurale.

Nelle aree agricole si vuole perseguire da un lato la salvaguardia del territorio e dall'altro il miglioramento delle condizioni operative delle attività economiche presenti. Si avverte infatti da tempo, la necessità di interpretare il sistema rurale considerando sia gli aspetti economico-produttivi, sia quelli ambientali, culturali e paesaggistici.

Lo sviluppo del territorio agricolo risulta correlato sia alla produttività dei suoli sia alla funzione di conservazione del paesaggio aperto, inteso non solo come aspetto percepibile dell'ecosistema, ma anche come risultato dell'azione modificatrice dell'uomo. Azione questa intesa a plasmare lo spazio per soddisfare i bisogni materiali e spirituali propri delle popolazioni che abitano quel territorio.

Il nuovo Piano di Assetto del Territorio di Belluno è l'occasione per riprendere contatto con le risorse e le ricchezze del territorio comunale. A volte si tratta di rivalutare elementi già noti, a volte di vere e proprie nuove scoperte, emerse percorrendo il territorio comunale in tutte le direzioni e quote altimetriche.

L'approccio all'ambito agricolo e naturale prende le mosse dai dati già noti, allargandosi a una rivisitazione del territorio che pone particolare attenzione alle componenti ambientali e paesaggistiche delle formazioni locali, alla scoperta dei biotopi e delle aree da valorizzare per la tutela della biodiversità e dell'ambiente in generale.

Le aree agricole, infatti, non sono più viste solamente nella loro funzione produttiva, anzi essa sembra quasi assumere un'importanza minore rispetto alle funzioni di tutela del paesaggio e dell'integrità del territorio, di cui beneficiano non solo la frazione minoritaria della popolazione direttamente impiegata in agricoltura, ma tutti i cittadini dentro e fuori il comune.

Si tratta di benefici legati alla difesa del suolo ed alla regimazione delle acque, alla qualità degli acquiferi, alla qualità dell'aria, alla mitigazione dei disagi dovuti al rumore, alla riduzione degli inquinanti, alla riduzione degli sbalzi termici, all'assorbimento di anidride carbonica, alla conservazione delle risorse naturali non riproducibili, alla vivibilità degli spazi e alla disponibilità di ambienti che garantiscano una migliore "qualità della vita", alla conservazione del paesaggio, alla conservazione delle specie animali e vegetali con la loro variabilità genetica che rappresenta una ricchezza e una risorsa per il futuro del mondo.

In tale prospettiva la tutela del settore agricolo non è soltanto fine a se stessa, ma diventa ancora più importante in una prospettiva di tutela globale del territorio. La legislazione urbanistica regionale (L.R. 11/2004) dà ampio respiro all'Analisi conoscitiva iniziale, con la definizione di numerose matrici codificate per la raccolta omogenea dei dati e delle informazioni in tutta la regione, e pone particolare attenzione a salvaguardare e valorizzare il territorio riducendo al minimo il suo consumo, indicando nella tutela della sua integrità un obiettivo prioritario della pianificazione territoriale.

La corretta gestione e pianificazione del territorio rurale, insieme al concetto di “sviluppo sostenibile” dell’ambiente, rappresentano i punti chiave delle recenti Direttive Europee in ambito ambientale.

I principali aspetti che caratterizzano e rendono unico il paesaggio rurale possono essere così sintetizzati:

- la preponderanza dell'attività agricola nell'occupazione del territorio;
- la prevalenza degli spazi verdi liberi a vocazione agro-ecologica;
- una bassa densità di popolazione;
- una ripartizione diffusa della proprietà;
- comunità o agglomerati abitativi di piccole dimensioni;
- un'importanza relativamente maggiore delle attività del settore primario o comunque una relativa preponderanza delle professioni manuali e pratiche;
- l'esistenza di un paesaggio naturale, trasformato dal lavoro umano e costituente una cultura locale o regionale basata su uno stile di vita derivante dalla tradizione e dai costumi locali.

Tale pluralità di caratteri specifici si ripercuote anche sulle funzioni svolte da tale ambito territoriale. Infatti esso non svolge solamente una funzione produttiva, ma ad essa se ne affiancano molteplici, come di seguito elencato:

- funzioni protettive di mantenimento e salvaguardia degli ambienti esposti a rischio;
- funzioni di tipo insediativo e di infrastrutturazione compatibili con l’ambiente che le accoglie e con la qualità della vita dei residenti;
- funzioni paesaggistiche, cioè di mantenimento della qualità dei paesaggi agrari tipici, rappresentanti componenti di rilievo della nostra cultura;
- funzioni ricreative che certamente sono destinate ad aumentare sempre più in relazione ai veloci processi di urbanizzazione del territorio italiano;
- funzioni biologiche che un'agricoltura ecocompatibile, cioè rispettosa dell'ambiente, può avere in termini di conservazione delle risorse genetiche del mondo vegetale ed animale.

Anche la regione Veneto, attraverso la nuova legge urbanistica (L.R. 23 aprile 2004, n. 11, *Norme per il governo del territorio*) pone al centro dei suoi obiettivi lo sviluppo sostenibile dell’ambiente. Infatti, il territorio rurale viene considerato come una risorsa non riproducibile, da cui la necessità di operare *secondo criteri di prevenzione e riduzione o di eliminazione dei rischi, di efficienza ambientale, di competitività e di riqualificazione territoriale al fine di migliorare la qualità della vita* (art. 1)

Tale concetto viene ulteriormente ribadito all’art. 2, dove si enunciano le finalità della legge. Tra esse sottolineiamo:

- la promozione e realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole nel rispetto delle risorse naturali;
- la tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica;
- l'utilizzo di nuove risorse territoriali solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente.

A tal fine, la L.R. 11/2004 stabilisce la necessità di esplicitare all'interno della V.A.S. le matrici sia antropiche che naturali che insistono nel territorio in esame al fine di agevolare l'individuazione del grado di vulnerabilità, delle condizioni di fragilità ambientale, nonché degli elementi di criticità delle risorse del territorio.

Lo studio agronomico si propone lo scopo di analizzare l'attività agricola presente all'interno del comune di Belluno, al fine di creare un quadro conoscitivo il più approfondito possibile.

Il presente studio si colloca all'interno dell'analisi conoscitiva iniziale del Piano di Assetto del Territorio del Comune di Belluno e si propone di fornire all'Amministrazione comunale informazioni raccolte su basi corrette ed oggettive, idonee ad una pianificazione del territorio che tenga conto della globalità e della complessità in cui ci si trova ad operare, consapevole di quanto sia alta la posta in gioco, la responsabilità e il peso delle scelte che vanno ad incidere sull'uso del territorio.

La presente relazione ha lo scopo di illustrare le metodologie adottate e le tecniche sviluppate per la realizzazione del materiale relativo alla analisi agronomiche e ambientali del PAT di Belluno.

La seconda parte della relazione invece illustra le risultanze delle analisi condotte sottolineando tutti gli aspetti del territorio che saranno oggetto di specifiche azioni da parte del PAT.

2.1 Copertura suolo agricolo

La tavola “Copertura del suolo agricolo” è stata predisposta attraverso una analisi GIS di ortofotocarte del 2015, dei sopralluoghi di verifica sul terreno e incrociando i dati satellitari Corine Land Cover.

2.1.1 Le finalità del progetto Corine

I dati sulla copertura, sull'uso del suolo e sulla transizione tra le diverse categorie sono alcune delle informazioni più frequentemente richieste per la formulazione delle strategie di gestione e di pianificazione sostenibile del territorio, per fornire gli elementi informativi a supporto dei processi decisionali a livello comunitario, nazionale e locale e per verificare l'efficacia delle politiche ambientali. In questo contesto, l'iniziativa *Corine Land Cover* (CLC) è nata a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela. La prima strutturazione del progetto CLC risale al 1985 quando il Consiglio delle Comunità Europee, con la Decisione 85/338/EEC, vara il programma CORINE (COOrdination of INformation on the Environment) per dotare l'Unione Europea, gli Stati associati e i paesi limitrofi dell'area mediterranea e balcanica di informazioni territoriali omogenee sullo stato dell'ambiente.

Lo scopo principale dell'iniziativa è di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di fornire supporto per lo sviluppo di politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi. Tra il 1985 e il 1990 la Commissione Europea promuove e finanzia il programma CORINE e realizza un sistema informativo sullo stato dell'ambiente in Europa. Vengono inoltre sviluppati e approvati a livello europeo sistemi di nomenclatura e metodologie di lavoro per la creazione del database Corine Land Cover (CLC), che viene realizzato inizialmente nel 1990 con il CLC90, mentre gli aggiornamenti successivi si riferiscono agli anni 2000, 2006, 2012, 2018.

L'aggiornamento al 2006 è stato realizzato nell'ambito del programma *GMES Fast Track Service on Land Monitoring*. Il programma GMES (Global Monitoring for Environment and Security), infatti, ha come principale obiettivo quello di garantire all'Europa una sostanziale indipendenza nel rilevamento e nella gestione dei dati di osservazione della terra, supportando le necessità delle politiche pubbliche europee attraverso la fornitura di servizi precisi e affidabili sugli aspetti ambientali e di sicurezza. Per l'aggiornamento successivo del CLC, relativo al 2012, in conformità a quanto previsto dal Regolamento (UE) N. 911/2010 relativo all'iniziativa GMES, è stato avviato un piano per la realizzazione dei servizi di Land Monitoring nell'ambito del *GIO (GMES Initial Operations) Land Monitoring Implementation Plan 2011–2013*.

In particolare, per la componente Pan Europea, il programma prevede l'acquisizione di una copertura satellitare europea al 2012, l'aggiornamento della serie del **CORINE Land Cover** al 2012 e la produzione di 5 strati ad alta risoluzione relativi all'impermeabilizzazione del suolo, alle foreste, ai prati-pascoli, alle aree umide e ai corpi idrici. Il coordinamento tecnico del

progetto è stato affidato all'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) e la realizzazione della componente italiana è assicurata dall'ISPRA.

La produzione dei dati Corine Land Cover continua ad essere assicurata oggi nell'ambito dell'area tematica *Land* del programma *Copernicus*, in cui ISPRA ha coordinato un partenariato nell'ambito del progetto *Italian NRCs LC Copernicus supporting activities for the period 2017-2021*, finanziato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente, a cui hanno partecipato ARPA Campania, ARPA Calabria, ARPA Emilia Romagna, ARPA Friuli Venezia Giulia, ARPA Piemonte, ARPA Puglia, ARPA Sicilia, ARPA Toscana, ARPA Veneto, ARPA Valle D'Aosta e Università del Molise e che ha portato all'aggiornamento del CLC2018.

I prodotti del CLC sono basati sulla fotointerpretazione di immagini satellitari realizzata dai team nazionali degli Stati che vi partecipano (Stati membri dell'Unione Europea e Stati che cooperano), seguendo una metodologia e una nomenclatura standard con le seguenti caratteristiche: 44 classi al terzo livello gerarchico della nomenclatura *Corine*; unità minima cartografabile (MMU) per la copertura di 25 ettari; ampiezza minima degli elementi lineari di 100 metri; unità minima cartografabile (MMU) per i cambiamenti (LCC) di 5 ettari. Per l'Italia ci sono alcuni approfondimenti tematici al IV livello.

I dati CLC sono gli unici che garantiscono un quadro europeo e nazionale completo, omogeneo e con una serie temporale che assicura quasi trent'anni di informazioni (1990, 2000, 2006, 2012, 2018).

L'analisi della copertura del suolo agricolo per il PAT di Belluno è stata condotta in scala 1:500, ossia di molto superiore a quella satellitare (superficie minima cartografabile indicata in 25 ettari, e corrispondente ad un quadrato di 5 mm di lato o ad un cerchio di 2,8 mm di raggio).

La scelta di questo grado di dettaglio è motivata dal fatto che la carta finale risultante, costituisce la base di riferimento geografico e tematico per il calcolo della SAU e per le successive interpretazioni dell'ambiente paesaggistico.

2.1.2 Codici della carta di copertura del suolo Corine "Land-Cover" presenti nell'area di studio

SUPERFICI ARTIFICIALI

11320 Strutture residenziali isolate (discrimina le residenze isolate evidenziando il fatto che sono distaccate da un contesto territoriale di tipo urbano)

SUPERFICI AGRICOLE UTILIZZATE

21100 Terreni arabili in aree non irrigue

21200 Terreni arabili in aree irrigue

22100 Vigneti

22200 Frutteti

22400 Altre colture permanenti

24200 Sistemi colturali e particellari complessi

TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI

32130 Pascoli diversi

32200 Arbusteto

33200 Greti e letti di fiumi e torrenti

CORPI IDRICI

51240 Bacini con prevalente altra destinazione produttiva

2.2 Invarianti di natura agricolo-produttiva

L'analisi della copertura del suolo agricolo consente di risalire alle principali caratteristiche produttive del settore primario, ed in particolare alle vocazioni colturali, alle peculiarità forestali e alla consistenza dei settori specializzati, apprezzandone la varietà, l'estensione, le prevalenze caratterizzanti.

In tale analisi, descritte nella presente relazione agronomica, è opportuno individuare anche gli eventuali ambiti di pregio riferiti alle produzioni agricole di pregio, come i pascoli in quota.

Le invarianti di natura agricolo-produttiva garantiscono il mantenimento del particolare rilievo paesaggistico che integra le componenti della rete ecologica ed incentiva il loro sviluppo economico-produttivo del settore agricolo. Si considerano, pertanto, invarianti di natura agricolo-produttiva gli ambiti territoriali caratterizzati da specifici aspetti vocazionali e strutturali che li distinguono, la cui tutela e salvaguardia risultano fondamentali al mantenimento dei valori essenziali degli stessi.

Detti ambiti potranno successivamente essere classificati come invarianti di natura agricoloproduttiva in sede di scelte progettuali, nelle quali non vanno previsti interventi di trasformazione se non per la loro conservazione, valorizzazione e tutela.

L'analisi della copertura del suolo agricolo consente inoltre l'individuazione del verde extra agricolo, che interessa elementi puntuali, lineari o areali non facenti parte del sistema ecorelazionale, ma che concorrono alla formazione della vegetazione in ambito urbano/periurbano/agricolo (filari alberati, siepi confinarie, aree ricreative e per il tempo libero, aree verdi legate alle infrastrutture viarie o idrauliche, esemplari arborei di pregio, ecc.), possibilmente da conservare e tutelare.

Nell'ambito del PAT si sono individuate le aree a specifica valenza produttiva e strutturale, da destinare a tutela. In tali ambiti va garantita la non trasformabilità per le finalità che non siano inerenti la conservazione, valorizzazione e tutela del territorio e dei prodotti locali dell'agroalimentare. Gli interventi consentiti sono rivolti allo sviluppo delle aziende agricole.

2.3 La rete ecologica

Nella letteratura scientifica è possibile ritrovare diverse definizioni di rete ecologica a seconda delle funzioni che si intendevano privilegiare, traducibili a loro volta in differenti conseguenze operative.

Una delle definizioni maggiormente diffuse considera la rete ecologica come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, ponendo quindi attenzione alle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Lavorare sulla rete ecologica significa creare e/o rafforzare un sistema di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

La rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

- Aree centrali (core areas): aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve);
- fasce di protezione (buffer zones): zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat;
- fasce di connessione (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al man-tenimento della biodiversità;
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

A questa definizione di rete ecologica va aggiunta una considerazione relativamente alle potenzialità in termini di fruibilità della rete per le popolazioni umane locali: la rete ecologica infatti, una volta definito come suo obiettivo prioritario quello della conservazione della biodiversità, si presta ad andare a costituire un sistema paesistico capace di supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo. Il miglioramento del paesaggio infatti diventa occasione per la creazione, ad esempio, di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentono alle persone di attraversare il territorio e di fruire delle risorse paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) ed eventualmente di quelle territoriali (luoghi della memoria, posti di ristoro, ecc.).

Il tema delle reti ecologiche si è affermato in Europa nell'ultimo decennio come tema centrale delle politiche ambientali.

Ciò ha comportato un radicale cambiamento di ottica, passando dall'idea di conservare specifiche aree protette a quella di conservare l'intera struttura degli ecosistemi presenti sul territorio. Tale cambiamento di prospettiva, nasce dalla considerazione che le politiche per le aree protette - finalizzate a conservare unità territoriali (Parchi e Riserve) tra loro scollegate - non sono sufficienti a contrastare le crescenti pressioni ambientali e a garantire processi di conservazione della natura e dell'ambiente.

Per comprendere in che modo la progettazione e la realizzazione delle reti ecologiche interviene nel migliorare e nel preservare gli ambienti naturali è necessario in primo luogo fare riferimento ai concetti di *biodiversità* e di *frammentazione* degli ambienti naturali.

Con il termine biodiversità si può indicare la varietà degli organismi viventi in un dato ambiente. Lo studio della diversità biologica, o biodiversità, rappresenta un tentativo di inquadrare dal punto di vista quantitativo la molteplicità e la varietà con cui si manifesta il mondo vivente nelle sue espressioni spazio-temporali. La biodiversità rappresenta uno degli indicatori del buono stato di conservazione ambientale. A partire dal riconoscimento del progressivo processo di degrado del territorio e di crescente impoverimento della diversità biologica e paesistica in atto nei diversi contesti territoriali, l'obiettivo della conservazione della biodiversità è un tema prioritario delle azioni di programmazione internazionale e comunitaria avviate nell'ultimo decennio.

Il maggiore responsabile dell'impoverimento della diversità biologica è il processo di frammentazione degli ambienti naturali. La frammentazione può essere definita come il processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e un aumento del loro isolamento: le superfici naturali vengono, così, a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale fortemente caratterizzata dagli insediamenti umani.

Il processo di frammentazione e il conseguente isolamento degli ambienti naturali influenzano la fauna, la vegetazione e le condizioni ecologiche degli ambienti stessi, distruggendo e riducendo le popolazioni biologiche presenti.

Le cause principali del processo di frammentazione degli ambienti naturali sono da attribuire alla crescita urbana e all'organizzazione territoriale delle reti infrastrutturali di trasporto. La rete ecologica costituisce uno strumento di tutela dell'ambiente in grado di contrastare la frammentazione e di favorire la conservazione della biodiversità.

2.4 La Superficie Agricola Utilizzata

Con l'acronimo S.A.U. si intende la Superficie Agricola Utilizzata, ed è un dato di fondamentale importanza nella determinazione della potenzialità di sviluppo edificatorio del territorio comunale.

Negli Atti di Indirizzo della L.R. 11/2004 la quantità massima di superficie da trasformare in zone con destinazioni diverse da quella agricola è calcolata come il rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC).

In base a quanto descritto nel D.G.R. n. 3650 del 25/11/2008 per SAU s'intende la superficie agricola utilizzata comprendente le seguenti utilizzazioni dei terreni:

- seminativi, ortive, fiori e piante ornamentali, piantine, foraggiere avvicendate, sementi, terreni a riposo;
- coltivazioni legnose agrarie quali vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, coltivazioni legnose in serra, altre;
- coltivazioni agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli.

Ai fini urbanistici devono inoltre essere assimilate alla SAU le superfici agricole o altri terreni utilizzati per:

- arboricoltura da legno come i pioppeti in coltura, le colture legnose specializzate, come definite all'art.14, comma 5, della LR n. 52/78 e altre superfici non utilizzate (terreni abbandonati);
- aree interessate da interventi di miglioramento fondiario, attività estrattive, o da cantieri di opere pubbliche (acquedotti, metanodotti e altre condotte sotterranee), in corso di realizzazione, che comunque comportano la restituzione, a fine lavori, all'attività agricola;
- bacini acquei destinati prevalentemente ad acquacoltura ed altro, alla laminazione delle piene, alla tesaurizzazione della risorsa idrica. Le superfici ad utilizzo plurimo vanno computate una volta.

Nel presente lavoro, la Superficie Agricola Utilizzata è stata calcolata attraverso fotointerpretazione di ortofoto digitali e con rilievi diretti sul territorio nelle zone di difficile interpretazione.

La fotointerpretazione è stata effettuata mediante software ArcGis 9.3, impostando una scala di riferimento 1:2.000. Nelle zone in cui la fotointerpretazione è risultata essere problematica, si è ricorso al rilievo diretto.

3.1 Classificazione agronomica dei suoli

La capacità d'uso a fini agro-forestali esprime la potenzialità del suolo ad ospitare e favorire la crescita di piante coltivate e spontanee. I suoli sono classificati in funzione di proprietà che ne consentono l'utilizzazione in campo agricolo o forestale, dalla capacità di produrre biomassa, alla possibilità di ospitare un'ampia varietà di colture e al rischio di degradazione del suolo.

I suoli vengono attribuiti a otto classi che presentano limitazioni crescenti in termini di possibile utilizzo. Le classi da I a IV identificano suoli coltivabili, la classe V suoli frequentemente inondati tipici delle aree golenali, le classi VI e VII suoli adatti solo alla forestazione o al pascolo, l'ultima classe (VIII) suoli con limitazioni tali da escludere ogni uso a scopo produttivo.

Per l'attribuzione alla classe di capacità d'uso si considerano, per ogni tipologia di terreno, 13 caratteri limitanti relativi al *suolo*, alle *condizioni idriche*, al rischio di *erosione* e al *clima*. La classe (indicata con numeri romani da I a VIII) viene individuata in base al fattore più limitante; la sottoclasse, definita da una o più lettere minuscole apposte dopo il numero romano (es. VI_{s1c12}), identifica il tipo di limitazione all'uso agricolo o forestale, specificando se è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), a rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). La classe I non ha sottoclassi in quanto indica suoli che presentano poche o deboli limitazioni nei riguardi dei principali utilizzi.

Classi di capacità d'uso dei suoli (da Giordano, 1999)

CLASSE	Descrizione
I	I suoli hanno poche limitazioni che ne restringono l'uso.
II	I suoli hanno limitazioni moderate che riducono la scelta delle colture oppure richiedono moderate pratiche di conservazione.
III	I suoli hanno limitazioni severe che riducono la scelta delle colture oppure richiedono particolari pratiche di conservazione, o ambedue.
IV	I suoli hanno limitazioni molto severe che restringono la scelta delle colture oppure richiedono una gestione particolarmente accurata, o ambedue.
V	I suoli presentano rischio di erosione scarso o nullo (pianeggianti), ma hanno altre limitazioni che non possono essere rimosse (es. inondazioni frequenti), che limitano il loro uso principalmente a pascolo, prato-pascolo, bosco o a nutrimento e ricovero della fauna locale.

VI	I suoli hanno limitazioni severe che li rendono per lo più inadatti alle coltivazioni e ne limitano il loro uso principalmente a pascolo, prato-pascolo, bosco o a nutrimento e ricovero della fauna locale.
VII	I suoli hanno limitazioni molto severe che li rendono inadatti alle coltivazioni e che ne restringono l'uso per lo più al pascolo, al bosco o alla vita della fauna locale.
VIII	I suoli (o aree miste) hanno limitazioni che precludono il loro uso per produzione di piante commerciali; il loro uso è ristretto alla ricreazione, alla vita della fauna locale, a invasi idrici o a scopi estetici.

La cartografia rappresenta per ogni unità cartografica la classe di capacità d'uso più diffusa, in base alle capacità dei singoli suoli presenti. In figura un'estrazione della carta della capacità d'uso per il comune di Belluno.

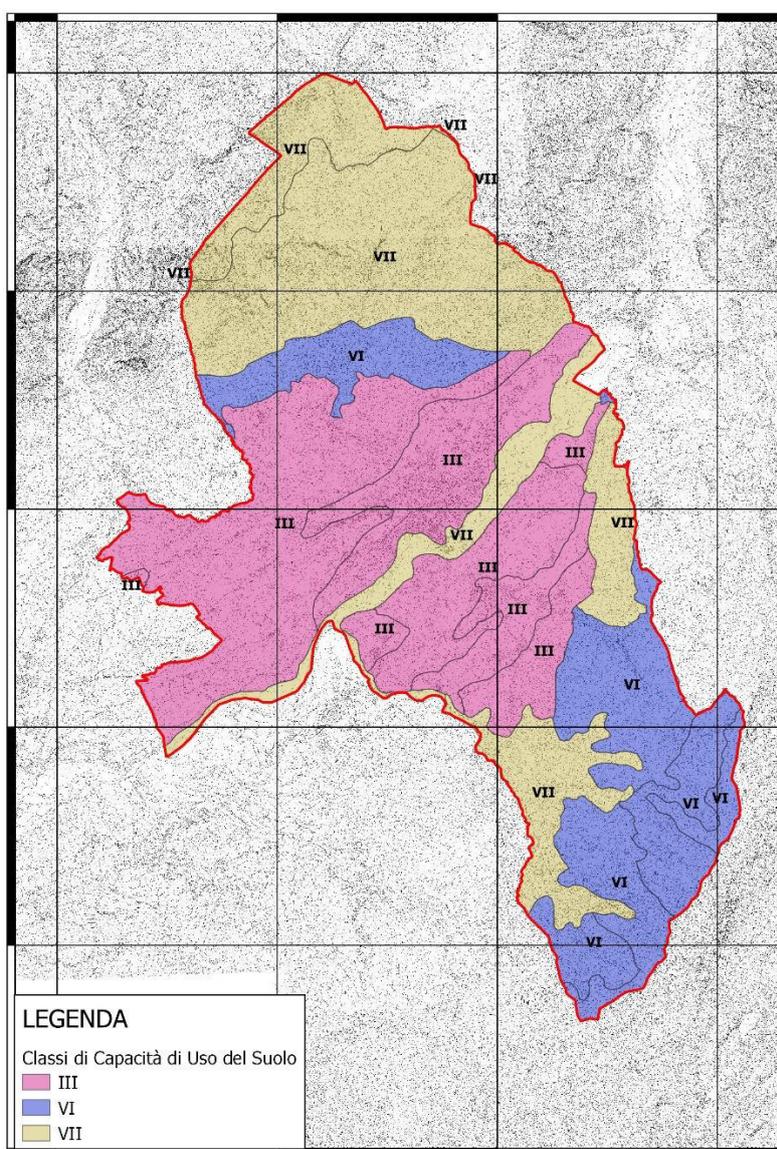
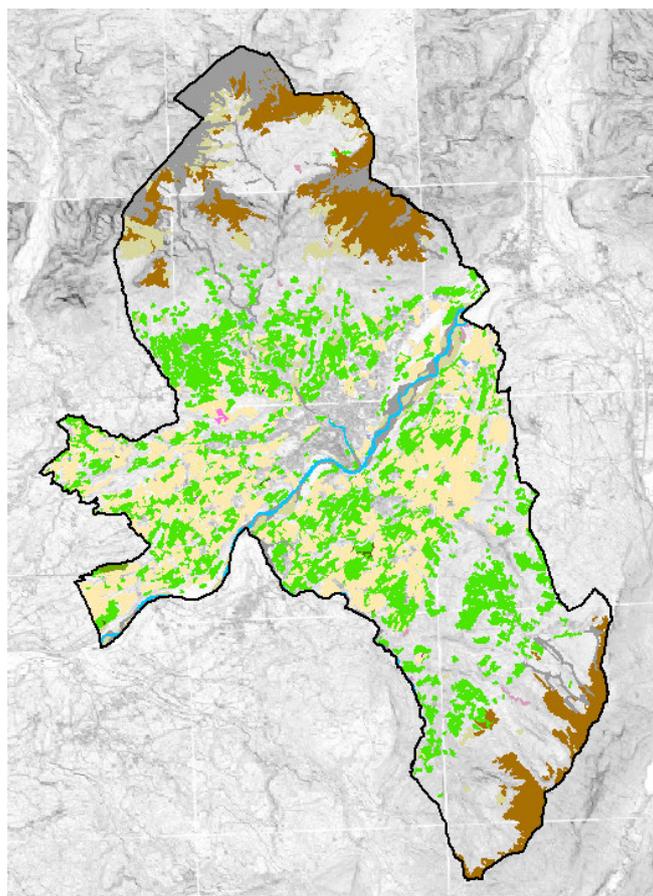


Figura 1 Classi di capacità di uso del suolo Comune di Belluno

3.2 La Carta della Copertura del Uso agricolo

Come già specificato, le elaborazioni dell'uso del suolo sono state elaborate sulla base di Corine Land Cover ed evidenziano per il territorio di Belluno una naturalità complessiva molto elevata: è chiara la dominanza di ampie superfici boscate.

L'ortofotointerpretazione con sopralluoghi e rilievi di verifica e taratura ha dato origine alla Carta della Copertura del Suolo Agricolo, di cui si riporta un estratto.



- 21110 - Seminativi non irrigui
- 21210 - Seminativi in aree irrigue
- 22100 - Vigneti
- 22200 - Frutteti
- 23100 - Prati stabili
- 24200 - Sistemi colturali e particellari complessi
- 24300 - Terreni agrari con vegetazione naturale
- 32100 - Pascolo naturale, esclusi malghe e annessi
- 32200 - Lande e cespuglieti
- 33100 - Spiagge, dune e sabbie
- 33200 - Rocce nude, piste da sci e linee di impianti di risalita
- 33300 - Aree con vegetazione rada
- 51100 - Corsi d'acqua, canali e idrovie
- 51200 - Bacini d'acqua
- 61100 - Gruppo arboreo
- 61200 - Filare

Figura 2 - Copertura del Suolo Agricolo nel comune di Belluno

Codice	Descrizione	Sup (ha)
21110	Seminativi non irrigui	1.324,9879
21210	Seminativi in aree irrigue	0,2932
22100	Vigneti	1,6118
22200	Frutteti e frutti minori	6,6520
22410	Arboricoltura da legno	1,4298
23100	Prati stabili	1.879,6177
24100	Colture temporanee associate a colture permanenti	0,3437
24200	Sistemi colturali e particellari complessi	4,4456
24300	Terreni agrari con vegetazione naturale	10,9418
32100	Pascolo naturale, escluse malghe ed annessi	1.130,0451
32200	Lande e cespuglieti	433,3292
33200	Rocce nude, piste da sci e linee di impianti di risalita	589,3920
33300	Aree con vegetazione rada	9,5794
51100	Corsi d'acqua, canali e idrovie	56,3223
51200	Bacini d'acqua	1,7606
61100	Gruppo arboreo	2,5830
61200	Filare	5,7883
TOTALE		5.459,1234

Tabella 1 - Copertura del Suolo Agricolo nel comune di Belluno

La Tabella 1 riporta la superficie occupata da ciascuna tipologia di uso del suolo individuata nel territorio comunale. La superficie maggiore è rappresentata dai prati stabili (1.880 Ha) e dai pascoli naturali (1130 Ha). Rilevante è anche la presenza di seminativi in aree non irrigue (1325 Ha).

3.2.1 Vegetazione forestale

L'attuale assetto forestale comunale è frutto di una lunga opera di trasformazione antropica, che ha relegato le superfici boscate lungo i versanti montani e ha permesso la coltivazione dei terreni di fondovalle (prima occupati da boschi di castagno e carpino) a scopi agricoli. Le colture tipiche erano il mais, alcuni legumi (fagioli e fave), l'orzo, la canapa, la patata e la produzione di foraggio. A partire dagli anni 50, a seguito di numerose vicende (industrializzazione, boom economico, abbandono dell'agricoltura, disastro del Vajont nel 1963 e alluvione del 1966) l'attività agricola è andando via via diminuendo. Tali aree abbandonate sono state quindi oggetto di un ripopolamento naturale, lasciato di fatto alla libera evoluzione per il limitato valore economico degli assortimenti ritraibili. Negli ultimi anni, però, il sempre maggior interesse verso la legna da ardere ritraibile dai popolamenti ripariali ha avviato un'inversione di tendenza. Questo ha determinato una vasta utilizzazione dei boschi ripariali. I boschi formati in prevalenza da latifoglie sono gestiti con la tecnica del ceduo matricinato o del ceduo coniferato. Le pinete o i boschi di abete rosso sono soggetti a diradamenti bassi, per regolare la densità dei soggetti arborei e favorire la presenza delle latifoglie. Nelle aree limitrofe agli abitati e in genere nelle aree un tempo falciate o coltivate e oggi lasciate incolte, si sono formate delle neoformazioni non ancora utilizzate e lasciate alla libera evoluzione. Lungo i versanti, cedui sono gestiti con la tecnica del ceduo matricinato, in modo da assicurare la presenza di una certa copertura ed avere soggetti di medie e grandi dimensioni. I boschi d'alto fusto o di transizione derivano invece o da cedui invecchiati e naturalmente convertiti ad alto fusto o sono dei boschi di conifere di origine artificiale, piantati circa 40-50 anni fa, al fine di garantire la disponibilità di legname da costruzione. Generalmente, il territorio posto in sinistra idrografica ha una esposizione prevalente a sud e le specie presenti rientrano nella fascia del *Castanetum*. In destra Piave i versanti sono meno acclivi, sono esposti prevalentemente a nord e sono formati da terreni con maggior consistenza. Le specie forestali presentano caratteri di minor rusticità e meno termofilia.

La superficie forestale complessiva è stata suddivisa in 60 Unità Conoscitive, aree omogenee per tipo forestale e forma di governo.

Le tipologie per ciascuna categoria di forma di governo è evidenza di seguito:

TIPOLOGIA FORESTALE	SUP TOT (Ha)	TURNO (anni)	MASSA TOT (mc)
BASSOFUSTI			
Mugheta macroterma	32,95		
CEDUO			
Alneto extraripariale di ontano bianco	50,77	15	
Aceri-frassineto tipico	19,57	15	
Carpinetto con ostraia	195,68	15	
Carpinetto tipico	42,36	15-20	
Faggeta submontana con ostraia	14,95	15	
Orno-ostrieto tipico	837,10	15	
Robiniato misto	62,86	15-20	
Saliceto a Salix caprea	119,05		
FORMA PROMISCUA			
Faggeta submontana con ostraia	125,48		22.485,2
FUSTAIA			
Aceri-frassineto con ontano bianco	3,95		386,1
Aceri-frassineto tipico	609,49		108.701,3
Betuleto	113,72		14.349,0
Carpinetto con frassino	102,86		17.767,7
Pecceta secondaria montana	705,89		167.090,0
Faggeta montana tipica esalpica	69,75		14.983,3
Pioppeti ripariali	3,60		607,8
Faggeta submontana dei suoli mesici	45,54		9.093,7
Pineta di pino silvestre esalpica tipica	26,95		4.592,1
Robiniato misto	37,95		3.394,8
FUSTAIA TRANSITORIA			
Aceri-frassineto con stria	459,73		93.534,6
Aceri-tiglieto tipico	101,28		17.580,2
Carpinetto con frassino	523,15		102.536,1
Faggeta montana tipica esalpica	23,81		4.889,4
NEOFORMAZIONE			
Aceri-frassineto con ostraia	3,64		
Corileto	119,32		
Robiniato misto	6,19		

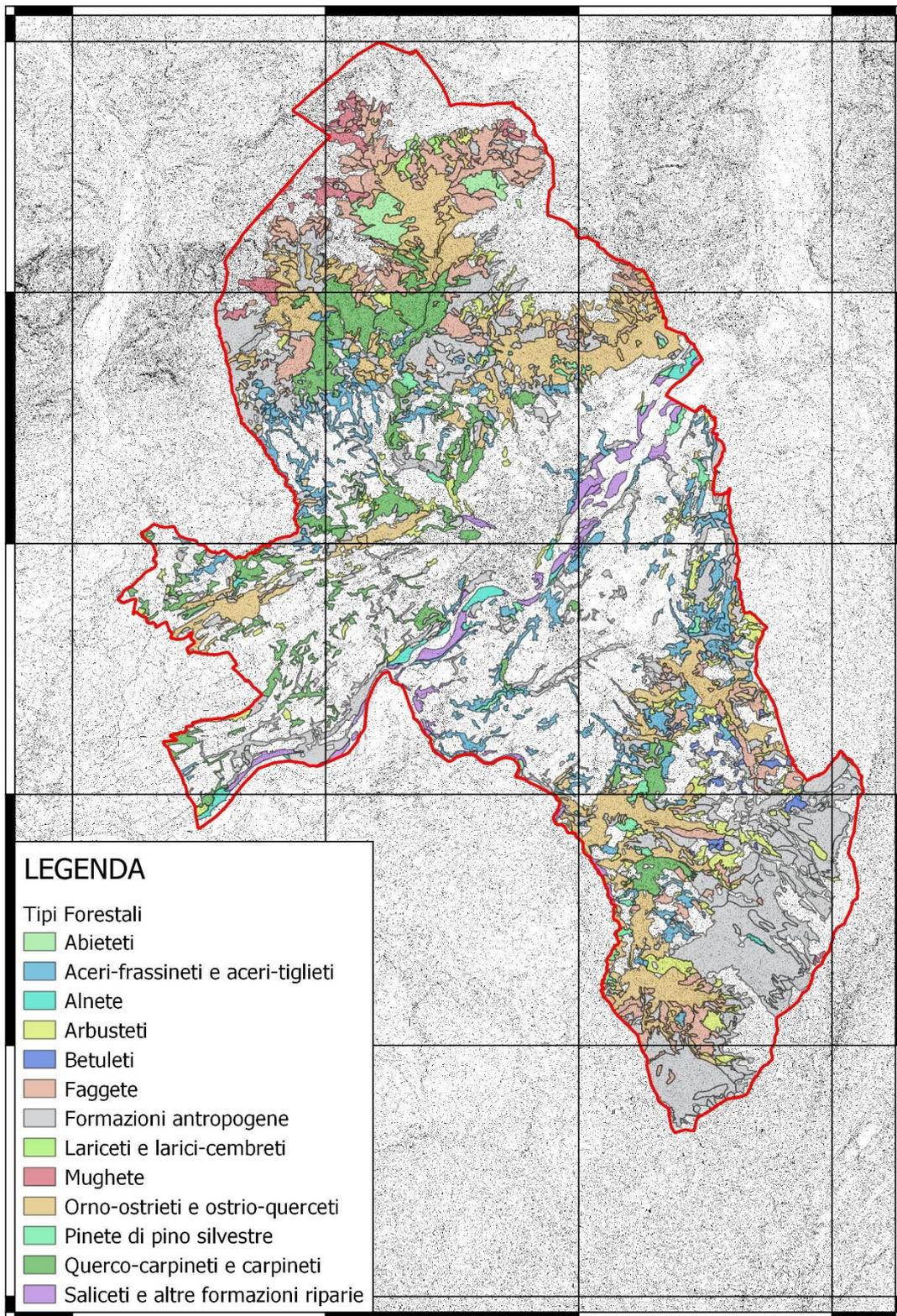


Figura 3 Carta delle tipologie forestali in Comune di Belluno

3.3 Carta della rete ecologica

La rete ecologica è un sistema interconnesso di habitat il cui obiettivo è la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale attraverso la creazione e/o il rafforzamento di un sistema di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

La rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

- core areas o aree nucleo: aree a buona/elevata naturalità;
- buffer zones o aree di connessione naturalistica: zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad elevata naturalità al fine di garantirne una maggiore protezione dalle pressioni esterne;
- corridoi ecologici: strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra loro le aree a buona/elevata naturalità e rappresentano l'elemento chiave della rete ecologica poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità. Fanno parte dei corridoi ecologici le fasce perifluviali, le aree di pertinenza dei corpi idrici e i varchi;
- stepping stones: aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni e boschetti in aree agricole, casse di espansione progettate secondo criteri naturalistici...).

La rete ecologica del comune di Belluno è coerente con questa definizione sintetica ed è incentrata sulla presenza di aree naturali di dimensioni estese e di alto valore ecologico, cioè le Aree nucleo, collocate alle pendici del monte Schiara e i pendii settentrionali del monte Pelf e la cresta monte Agnelezzes - Col Visentin - Col Toront. Tali ambiti naturali sono ricoperti da boschi. Le aree di connessione naturalistica circondano le aree nucleo proteggendole dagli influssi dell'ambiente esterno e a minimizzando gli effetti margine negativi tra l'area nucleo e il paesaggio circostante.

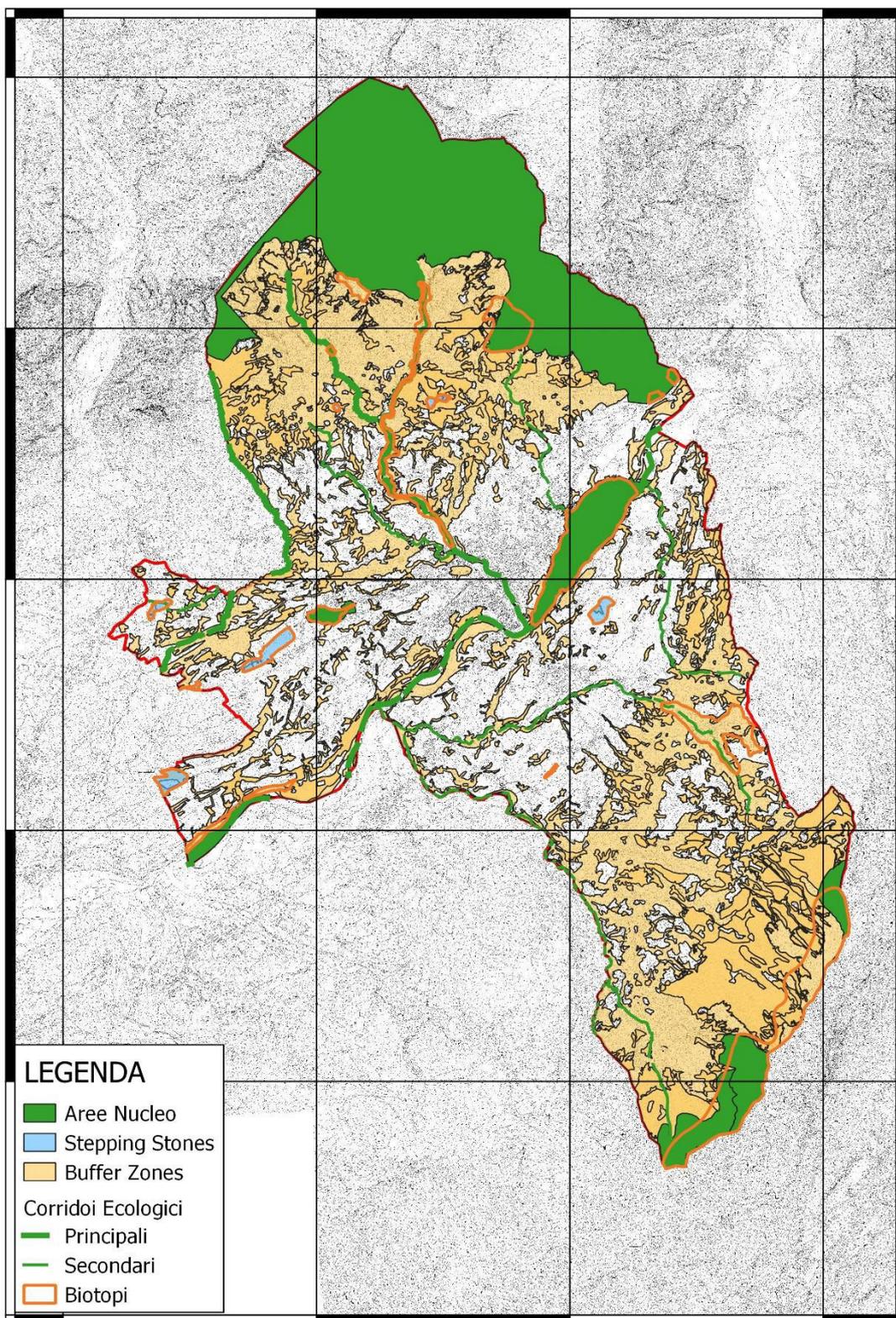


Figura 4 Carta delle rete ecologica

La diffusa presenza di aree naturali a diverso titolo tutelate nonché di ambienti montani scarsamente antropizzati rappresentano gli elementi chiave (aree nucleo) della rete ecologica regionale. Questi si concentrano soprattutto nella parte settentrionale del territorio comunale,

in prossimità del gruppo montuoso della Schiara e delle pendici settentrionali del Monte Serva ed in misura minore nella zona meridionale, in prossimità della sommità della cresta monte Agnelezzes - Col Visentin e Col Toront.

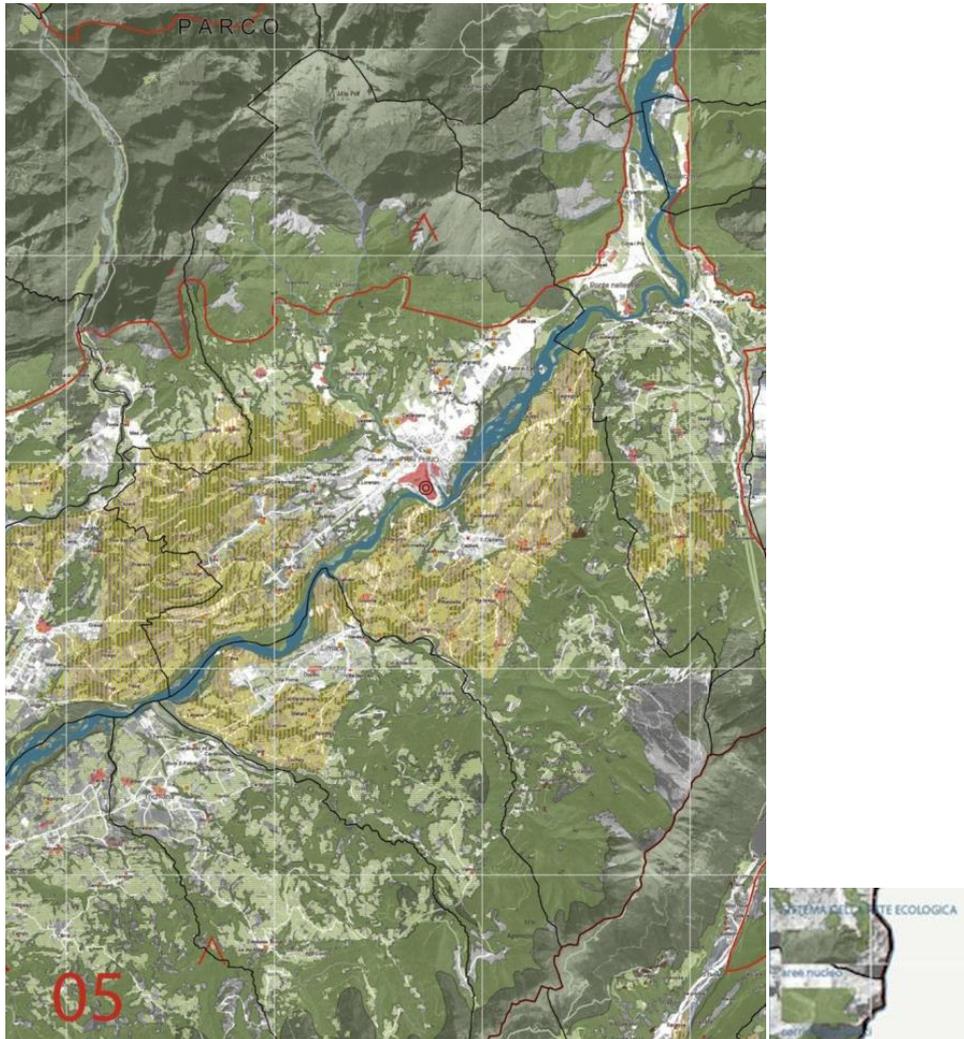


Figura 6 - Estratto della tavola 9 del PTRC della Regione Veneto

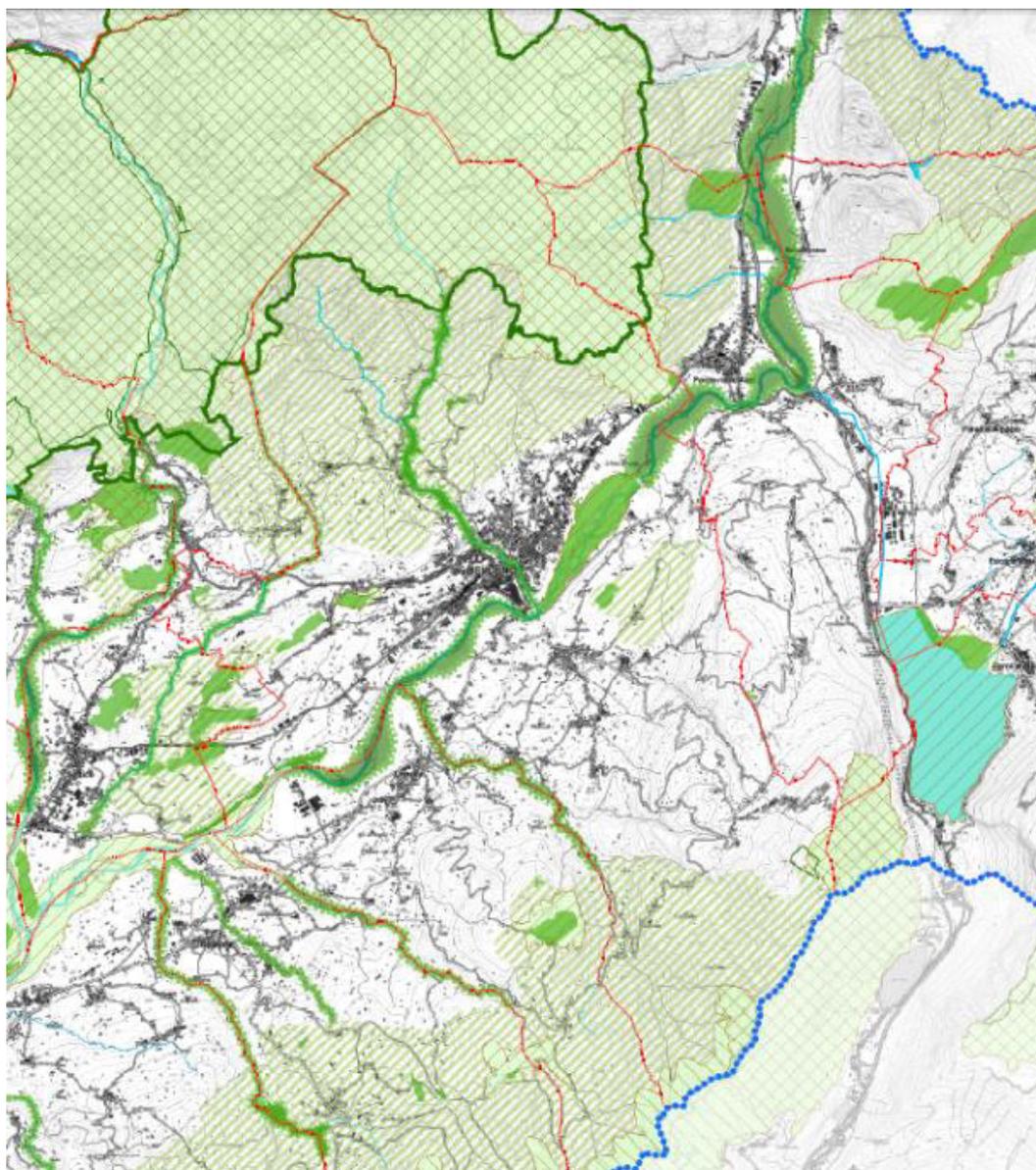
La rete ecologica, oltre alle aree nucleo, è formata da una serie di corridoi ecologici, che ne permettono il collegamento reciproco. Riguardo il territorio comunale, il PTRC della Regione Veneto identifica una vasta area di corridoio ecologico nella parte meridionale, che si estende nella zona dell'Alpe del Nevegal e nella zona settentrionale del territorio comunale, che lambendo a nord le pendici meridionali del monte Serva arriva a lambire a sud i primi insediamenti abitati. Un altro importante corridoio ecologico è quello rappresentato dalle sponde del fiume Piave e del torrente Ardo.

Nella cartografia sottostante è possibile notare la coerenza della rete ecologica di Belluno con quanto previsto dalla pianificazione di livello provinciale del PTCP.

La Figura evidenzia la rete ecologica provinciale individuata dal PTCP. La struttura riprende di fatto quanto già previsto dalla rete ecologica regionale, seppur con qualche leggera variazione.

Le aree a maggiore naturalità (ovvero le pendici del monte Schiara e i pendii settentrionali del monte Pelf e la cresta monte Agnelezzes - Col Visentin - Col Toront) sono le aree principali, che costituiscono l'ossatura della rete ecologica e vengono definite come "nodi ecologici". Altri elementi fondanti la rete ecologica provinciale sono i biotopi di interesse provinciale.

Le aree di transizione tra nodi ecologici e aree antropizzate vengono definite come "aree di collegamento ecologico". Altri elementi sono i corridoi ecologici, rappresentati dal corso del fiume Piave e del torrente Ardo.



- Rete ecologica di progetto**
- Biotopi di interesse provinciale
 - Nodi ecologici
 - Aree di collegamento ecologico
 - Corridoi ecologici

Figura 7 - Estratto della Tavola 3 "Sistema ambientale" del PTCP della provincia di Belluno

3.3.1 Siti di Importanza Comunitaria

Siti appartenenti alla Rete Natura 2000

Nel territorio comunale sono presenti complessivamente 6 siti:

- Sito SIC IT3230025 “Gruppo del Visentin: M. Faverghera - M. Cor”
- Sito SIC IT3230044 “Fontane di Nogarè”
- Sito SIC IT3230045 “Torbiera di Antole”
- Sito SIC IT3230088 “Fiume Piave dai Maseot alle grave di Pederobba”
- Sito ZPS IT3240024 “Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle”
- Sito SIC & ZPS IT3230083 “Dolomiti Feltrine e Bellunesi”

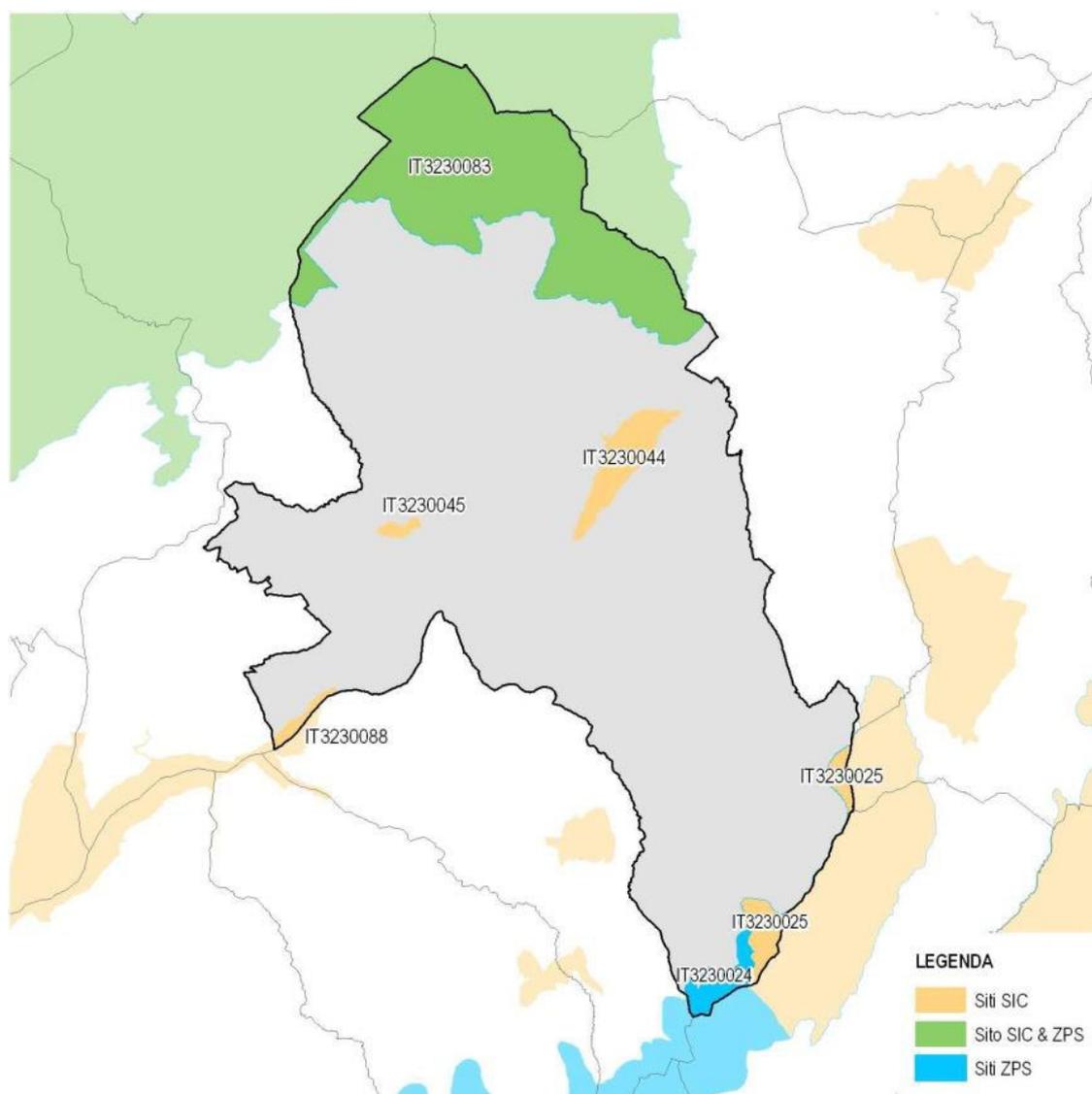


Figura 8 - Siti Natura2000 presenti nel territorio comunale

Sito SIC IT3230025 "Gruppo del Visentin: M. Faverghera - M. Cor"

Il sito, localizzato sulla sommità della dorsale che va dal Monte Faverghera al Monte Cor, è caratterizzato da elementi floristici biogeograficamente significativi, a distribuzione relitta e dalla consistenza di entità alpine e mediterraneo-montane. Il sito comprende al suo interno praterie calcaree con fenomeni carsici, crinali erbosi, nardeti, residue depressioni torbose, cespuglieti subalpini, balze arido-rupestri e inghiottitoi carsici.

Gli habitat di maggiore interesse sono indubbiamente quelli prativi, con prevalenza di formazioni termofile e magre con *Bromus* (6210*), talvolta ricchi di orchidee, e buona rappresentanza di residui prati pingui (triseteti) e di nardeti prioritari (6230*), mentre i seslerieti, microtermi, sono localizzati in poche aree di cresta sul versante nord. La vegetazione rupicola è pur essa ben rappresentata. La copertura forestale, in aumento come altrove sulle Prealpi e in montagna, include soprattutto ostrieti, ed anche faggete. Il sito riveste preminente interesse ornitologico. Oltre alle specie stanziali, infatti, vi sono importanti rotte migratorie. Tra le più interessanti si distinguono il Falco pecchiaiolo e il Biancone e, tra le stanziali, la Coturnice. Tra gli anfibi sono notevoli il Tritone cristato e l'Ululone dal ventre giallo.

Sito SIC IT3230044 "Fontane di Nogarè"

Il sito è localizzato in un'area golenale del fiume Piave. Gli habitat maggiormente rappresentati sono i boschi ripariali, le alluvioni limoso-argillose, le depressioni palustri e le scarpate con vegetazione xerofila. Da segnalare la presenza dell'habitat 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)", considerato come habitat prioritario. L'importanza del sito è legata soprattutto alla presenza di un'articolata avifauna, sia migratoria che nidificante. Inoltre, offre stazioni di rifugio per varie specie vegetali igrofilie in regresso in tutta la pianura.

Sito SIC IT3230045 "Torbiera di Antole"

La torbiera di Antole rappresenta l'unica torbiera acida a sfagni di tutta la Valbelluna. Anche se in fase di riduzione, essa rappresenta un ambiente di elevato pregio naturalistico, vista la presenza di una ricca flora di entità rare e in via di locale estinzione.

Sito SIC IT3230088 "Fiume Piave dai Maseot alle grave di Pederobba"

Il sito interessa un tratto del corso del fiume Piave, partendo dai "Maserot" (importante area alluvionale ghiaiosa) fino a lambire anche le zone umide associate con il lago artificiale di Busche. L'importanza del sito è legata alla notevole varietà floristica, assicurata dalla presenza di prati mesofili, boschi mesofili di latifoglie, vegetazione igrofila peri-lacustre, comunità idrofite natanti e elofitiche. Interessante è anche la presenza di fragmiteti e magnocariceti, con cespugli igrofili a *Salix cinerea* e *Alnus incana*.

Sito ZPS IT3240024 "Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle"

La dorsale prealpina compresa tra Valdobbiadene e Serravalle racchiude un esteso ambito prealpino che include boschi di latifoglie, praterie mesofile (un tempo falciate) e ambienti arido-rupestri ad elevata naturalità. La peculiarità dell'area è data dalla presenza di essenze termofile di impronta sub-mediterranea che si penetrano con essenze di natura nord-illirica. Sui crinali sommitali, inoltre, sono presenti residuali entità boreali e artico-alpine.

Sito SIC & ZPS IT3230083 "Dolomiti Feltrine e Bellunesi"

Il sito ricalca, più o meno, i confini del Parco Nazionale delle dolomiti Bellunesi, caratterizzato da una estrema diversificazione degli habitat. La qualità ed importanza del sito è data dall'elevata biodiversità, dalla ricchezza di specie rare (floristiche e faunistiche) e di elevata valenza biogeografica, dal complesso di vegetazioni endemiche. Il paesaggio è vario e ricco di emergenze geologiche e geomorfologiche. È caratterizzato anche dalla presenza di un raro esempio di ambiente lacustre nella parte bassa della provincia. Le Masiere sono uno spettacolare fenomeno geomorfologico e ospitano una flora ricca di entità orofile dealpinizzate a gravitazione illirica.

3.3.2 Parco Naturale Statale o Regionale

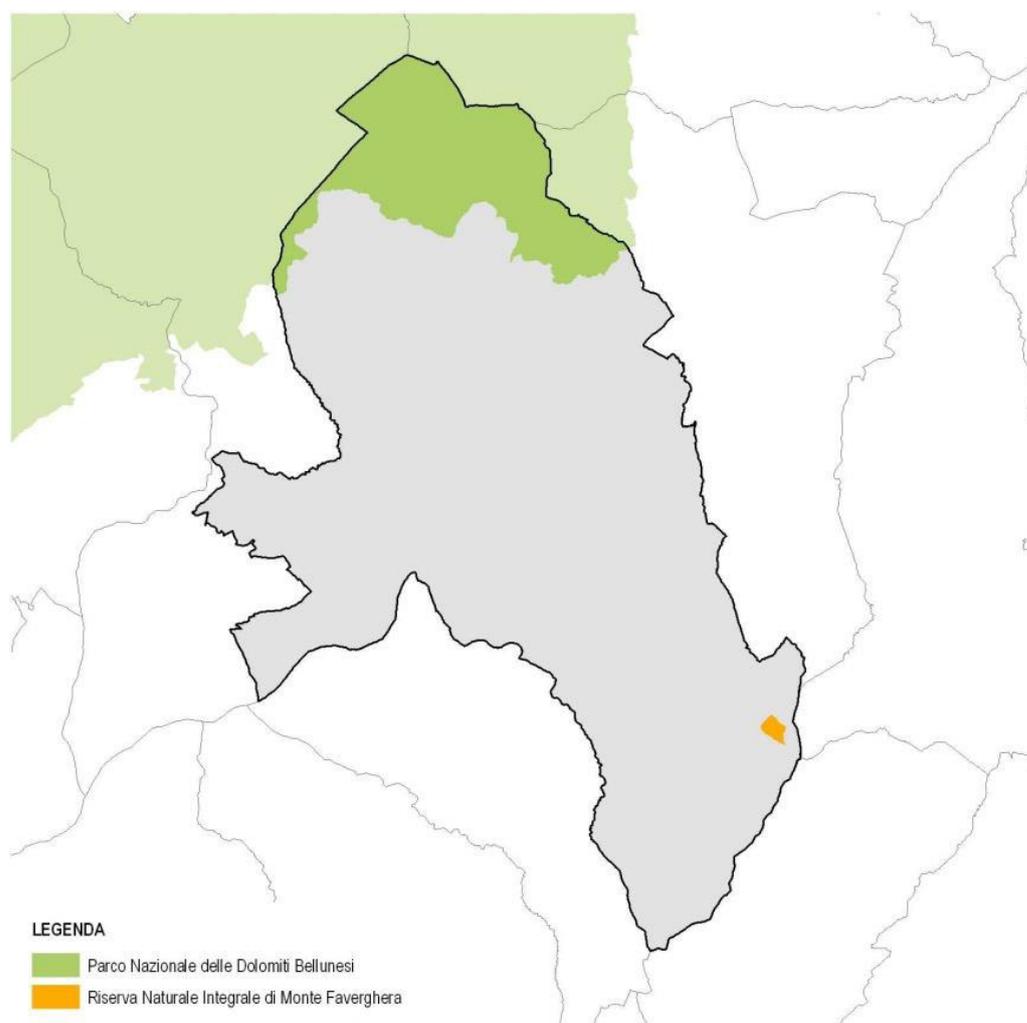


Figura 9 - Aree tutelate a livello nazionale presenti nel territorio comunale

Nel territorio comunale è presente il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e la Riserva Naturale Integrale di Monte Faverghera.

3.3.3 Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è stato istituito con Decreto Ministeriale del 20 aprile 1990. E l'Ente Parco, che gestisce l'area protetta, è nato il 12 luglio 1993, con decreto del Presidente della Repubblica.



Si estende su circa 32.000 ha, 16.000 dei quali già costituiti in 8 Riserve Naturali appartenenti alla rete delle riserve biogenetiche del Consiglio d'Europa e gestite dall'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Ricade interamente nel Veneto, nella zona centromeridionale della Provincia di Belluno tra le valli del Cison ad Ovest e del Piave ad Est, con propaggini a nord verso il bacino del Maè (Val Prampèr) e nel basso Agordino. I gruppi montuosi interessati sono quelli delle Alpi Feltrine (Vette di Feltre, Cimonega, Pizzocco-Brendol-Agnelezze), Feruch-Monti del Sole, Schiara-Talvéna, Prampèr-Spiz di Mezzodi. Il territorio compreso nel parco include ambienti di media e alta montagna. I gruppi montuosi interessati sono quelli delle Alpi Feltrine (Vette, Cimonega, Pizzocco-Brendol-Agnelezze), del Pizzon-Feruch-Monti del Sole (tra le Valli del Mis e del Cordevole), della Schiara-Pelf e della Talvéna, nel settore nordorientale. Le cime principali sono rappresentate: Schiara (m 2565), Sass de Mura (m 2550), Talvéna (m 2542), Castello di Moschesin (m 2499), Prampèr (m 2409), Paviòne (m 2335). Numerosi sono anche i torrenti: Cordévole, Mis, Caoràme, Stién, Falcina, Ardo, Vescovà, Prampèra sono i più importanti.

Nel Parco rientrano territori appartenenti a 15 comuni: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Val di Zoldo, La Valle Agordina, Rivamonte e Gosaldo.

La flora presenta oltre 1400 specie vascolari tra cui diverse rarità e entità di rilevante interesse biogeografico. Uno dei principali motivi dell'istituzione del Parco è proprio la straordinaria ricchezza della flora, che trova spiegazione nell'articolata orografia del suo territorio; nelle dinamiche dei periodi dominati dalle glaciazioni; nella sua posizione geografica, grazie alla quale le Dolomiti Bellunesi oggi ospitano sia specie termofile e meridionali sia specie di provenienza orientale o centro-europea; nelle tradizionali attività agro-silvo-pastorali che hanno favorito la creazione di habitat seminaturali di pascolo o prateria, che ospitano una ricchissima flora e specie rare

Riguardo la fauna, tutte le specie alpine sono ben rappresentate (ungulati, rapaci, tetraonidi). Interessante fauna invertebrata con presenza di endemismi. È inoltre segnalato il ritorno spontaneo di alcuni esemplari di lince e orso.

Il simbolo è la Campanula di Moretti (*Campanula morettiana*), una specie endemica delle Dolomiti, dalle belle e vistose fioriture di colore violetto (fiorisce dopo la metà di luglio), frequente nel territorio del Parco, sulle rupi umide ad una quota superiore ai 1000 - 1200 metri.

La sorveglianza è svolta dal Corpo Forestale dello Stato attraverso il Coordinamento Territoriale per l'Ambiente. Comandi di Stazione a Pian d'Avéna, Candàten, Longarone e Sospirolo.

3.3.4 Riserva Naturale Integrale di monte Faverghera

La riserva si estende sul versante nord-orientale del Monte Faverghera. La natura del terreno è di tipo calcareo e la morfologia è caratterizzata dalle tipiche forme carsiche (doline, grotte, pozzi). Il clima risente dalla relativa vicinanza con il mare, che in particolare influisce sull'umidità atmosferica e sulle precipitazioni, abbondanti e concentrate in autunno in primavera e dalla posizione cacuminale che determina rilevanti escursioni termiche, elevata ventosità, violenti temporali estivi ed repentine variazioni atmosferiche. Questi fattori determinano la presenza di una discreta diversificazione degli *habitat*, da cui la volontà di istituire l'area protetta. Parte della superficie è poi occupata dal Giardino botanico delle Alpi Orientali, istituito negli anni '50 del secolo scorso.

La variabilità degli ambienti e della quota influisce anche sulla distribuzione della flora. Nella parte sommitale si trovano praterie pioniere che colonizzano le aree più idonee. La varietà floristica, abbastanza semplificata, presenta degli elementi caratteristici: campanula cespugliosa, campanula della Carnia, sassifraga crostata, saxifraga alpina, asplenio ruta di muro e coclearia delle rupi. Questi ambienti sono in diretto contatto con le praterie basifile, dove si ritrovano varie specie di orchidee: nigritella comune, manina rosea, orchidee bruciacchiata e orchidea dei pascoli. Inoltre, nelle depressioni delle doline si sviluppano formazioni a nardo caratterizzate da arnica montana, genziana di Koch, brugo e orchidea macchiata. In prossimità di piccoli spuntoni rocciosi si ritrovano dei popolamenti rupestri dove sono frequenti felci, sassifraga delle Dolomiti, arabetta alpina, valeriana delle rocce e pederota comune. Nelle zone che una volta erano adibite al pascolo e ora lasciate alla libera evoluzione il suolo ricco di nutrienti consente la presenza di megaforie tra cui ortica dioica, aconito, veratro comune, senecione alpino. Nella parte bassa della riserva si trovano cespuglietti di salice appendicolato, salice di Waldstein spesso associati anche a rododendro irsuto. Vi sono poi boschi di ricolonizzazione con dominanza di larice e betulla e rimboschimenti artificiali di abete rosso.

3.3.5 Aree minori

L'ARPAV, a seguito di un censimento eseguito in collaborazione con WWF-ONLU- Sezione Veneto ha individuato 303 aree che, pur non rientrando nell'elenco delle aree naturali protette in base alla legge 394/91, conservano ugualmente al loro interno componenti della flora e della fauna e talvolta aspetti geomorfologici e paesaggistici di particolare pregio. Di queste, 97 sono situate in provincia di Belluno ed in particolare 9 ricadono in parte o totalmente entro i confini comunali.

Provincia	Settore alpino (n° aree)	Settore prealpino (n° aree)	Settore collinare (n° aree)	Settore pianiziale (n° aree)	Settore lagunare (n° aree)	Settore costiero (n° aree)	N° aree censite	Sup. totale (Ha)
Belluno	67	30					97	5.705
Padova				28	3		31	3.117
Rovigo				14	1	1	16	1.446
Treviso	2	5	11	16			34	3.777
Venezia				28	23	9	60	14.072
Verona		1	5	10			16	2.059
Vicenza		5	13	31			49	4.080
Totale	69	41	29	127	27	10	303	34.256

Figura 10 - Aree censite per settore geografico e provincia. Dati assoluti (fonte: "Censimento delle aree naturali "minori della Regione Veneto" - ARPAV, 2006)

L'immagine e la tabella seguenti riportano le aree naturali "minori" presenti entro i confini comunali:

- BL005 - Prati palustri di Tovenà
- BL011 - Fontane di Nogarè
- BL014 - Prati palustri di Col Roanza
- BL017 - Torbiera di Antole
- BL018 - Torbiera di Sochieva
- BL029 - Le forre del torrente Ardo
- BL042 - Caneti di Biois Sois
- BL065 - Pra dei Santi
- BL067 - Prati aridi di Ponte San Felice

CODICE SITO **BL005**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Prati palustri di Tovina
Settore Prealpino
Superficie (Ha) 5
Altitudine min-max 720

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Prati paludosi in Val de Medon sotto il Monte La Talvena, a poco più di un km dal perimetro del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Aspetti floristici Presenta aspetti a molinieta (*Molinia sp.*), schoeneto (*Schoenus sp.*) e cariceti a Carex di Davall (*Carex davalliana*), con colonie di Genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*) e della rara orchidea Orchide di Traunsteiner (*Orchis traunsteineri*). Di assoluto pregio è il ritrovamento dell'orchidea termofila Orchide maggiore (*Orchis purpurea*).

Aspetti forestali Il consorzio più diffuso è l'aceri-frassineto, formazione ad Acero di Monte (*Acer pseudoplatanus*) e Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*). Frequenti sono stati gli impianti di Conifere, Larice comune (*Larix decidua*) e Abete rosso (*Picea excelsa*), seguito al progressivo abbandono dall'agricoltura tradizionale.

Aspetti faunistici Il sito ospita comunità di rettili e anfibi, uccelli delle fasce ecotonali o di margine agrario forestale. Tra i rettili si segnalano la Natrice dal collare (*Natrix natrix*) e il Saettone (*Elaphe longissima*). Tra gli uccelli l'Averla piccola (*Lanius collurio*), il Verdone (*Carduelis chloris*), il Verzellino (*Serinus serinus*), il Picchio verde (*Picus viridis*), il Torcicollo (*Jynx torquilla*); nidificano il Corvo imperiale (*Corvus corax*) e la Cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*). Non mancano i mammiferi: frequentano l'area il Cervo (*Cervus elaphus*) e il Capriolo (*Capreolus capreolus*) e non di rado, in inverno, il Muflone (*Ovis musimon*), oltre a Tasso (*Meles meles*), la Volpe (*Vulpes vulpes*) e Toporagni (*Sorex sp.*, *Neomys sp.*).

Aspetti geomorfologici Area posta in corrispondenza di un terrazzo fluvio-glaciale.

Aspetti storico-culturali Non rilevanti.

CODICE SITO **BL011**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Fontane di Nogarè
Settore Prealpino
Superficie (Ha) 107
Altitudine min-max 340

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione E' un vasto biotopo golenale appartenente all'ecosistema fluviale del Piave, situato appena a monte di Belluno. Nonostante i numerosi segni di degrado, conserva elementi di pregio naturalistico. La peculiarità del sito sta nella presenza delle risorgive.

Aspetti floristici L'elevata diversificazione ambientale si manifesta in ricchezza floristica, dalle comunità idrofittiche natanti e radicanti presso le risorgive, a quelle palustri. Entità importanti sono: Genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*), Orchide palmata (*Orchis incarnata*), Erba-unta comune (*Pinguicula vulgaris*), Giunco subnodoso (*Juncus subnodulosus*). Le scarpate dei terrazzi alluvionali ospitano una ricca flora termo-xerofila con Euforbia della Carnia (*Euphorbia triflora*), Campanula spigata (*Campanula spicata*), Ranno spinello (*Rhamnus saxatilis*). Infine si apprezza, la varietà floristica dei sarchiati e prati anche umidi condotti in modo tradizionale.

Aspetti forestali Si riscontrano: comunità arboree ad Ontano bianco (*Alnus incana*) e comune (*Alnus glutinosa*); formazioni di salici igrofilo e pionieri nel greto del Piave con Olivella spinosa (*Hippophae rhamnoides*) e nei suoli più evoluti consorzi a Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), Acero di Monte (*Acer pseudoplatanus*) e Tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*). Nelle zone più degradate si è insediata la vegetazione nitrofila a Robinia (*Robinia pseudoacacia*) e altre piante esotiche.

Aspetti faunistici Gli animali sono quelli propri delle zone umide interne. Tra gli anfibi sono presenti: Rana verde (*Rana esculenta*), Rana agile (*Rana dalmatina*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*), Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*); tra i rettili: Natrice dal collare (*Natrix natrix*), Biacco (*Coluber viridiflavus*), Saettone (*Elaphe longissima*), Colubro liscio (*Coronella austriaca*), Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*). La felice posizione geografica, lungo un'importante rotta migratoria, e la variabilità ecologica, consentono a ben 140 specie d'uccelli, di cui 48 nidificanti, di sostare e nutrirsi in quest'area. Si segnalano: Falco pescatore (*Pandion haliaetus*), Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), Martin pescatore (*Alcedo atthis*), Upupa (*Upupa epops*), Rigogolo (*Oriolus oriolus*), Rampichino (*Certhia brachydactyla*), Pigliamosche (*Muscicapa striata*), Airone cenerino (*Ardea cinerea*), Nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e Tarabuso (*Botaurus stellaris*). Ben rappresentate anche le comunità di mammiferi con Volpe (*Vulpes vulpes*), Capriolo (*Capreolus capreolus*), Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), Lepre comune (*Lepus europaeus*), Topo selvatico a dorso striato (*Apodemus agrarius*).

Aspetti geomorfologici Il Piave scorre sinuoso in un letto ghiaioso assai mutevole tra scarpate e terrazzi alluvionali. A causa delle captazioni a monte, per uso idroelettrico, la portata è notevolmente impoverita.

Aspetti storico-culturali Prima che il Piave fosse imbrigliato in dighe, era la principale arteria di comunicazione tra la montagna bellunese e la pianura. La fluitazione del legname è documentata dal periodo romano. Con le zattere costruite a Perarolo si trasportavano in laguna: ferramenta, pietre, segati, ecc.

CODICE SITO **BL014**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Prati palustri di Col Roanza
Settore Prealpino
Superficie (Ha) 10
Altitudine min-max 720-770

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Area paludosa posta sulla dorsale del Col Roanza, alle pendici del Monte Serva, poco fuori dal perimetro del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Aspetti floristici I pendii poco acclivi presentano lembi palustri con i tipici cariceti a Carex di Davall (*Carex davalliana*), schoenetidi a *Schoenus sp.*, moliniati a *Molinia sp.* che ospitano specie rare quali: Genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*), Giunchina con una brattea (*Eleocharis uniglumis*) e numerose orchidee.

Aspetti forestali Da menzionare il Salice dell'appennino (*Salix apennina*). I pendii circostanti sono stati colonizzati soprattutto dal Nocciolo comune (*Corylus avellana*).

Aspetti faunistici Ospita una comunità varia di anfibi come Rospo comune (*Bufo bufo*) e Rana montana (*Rana temporaria*) e rettili, come Natrice dal collare (*Natrix natrix*), Saettone (*Elaphe longissima*), Vipera comune (*Vipera aspis*). Il progressivo abbandono dell'ambiente agrario favorisce la frequentazione dei grandi mammiferi Cervo (*Cervus elaphus*) e Capriolo (*Capreolus capreolus*).

Aspetti geomorfologici Non rilevanti.

Aspetti storico-culturali Non rilevanti.

CODICE SITO **BL017**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Torbiera di Antole
Settore Prealpino
Superficie (Ha) 35
Altitudine min-max 460

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Area umida relitta caratterizzata da una torbiera acida con sfagni, di notevole importanza fitogeografica per la presenza di piante assai rare a livello nazionale.

Aspetti floristici Era l'unica stazione provinciale in cui era segnalata la Carice ravvicinata (*Carex appropinquata*); presenti anche Carice a frutto pubescente (*Carex lasiocarpa*), Carice tondeggiante (*Carex diandra*), Carice falso-cipero (*Carex pseudocyperus*); meritano di essere segnalate le presenze di Imperatoria delle paludi (*Peuctaedanum palustre*) e Riso selvatico (*Leersia oryzoides*). Purtroppo sono anche scomparse la rarissima Drosera a foglie rotonde (*Drosera rotundifolia*) e la Rincospora chiara (*Rhynchospora alba*).

Aspetti forestali Si osservano nuclei di saliceto, ai margini dominano grandi Pioppi (*Populus sp.*) con Betulla verrucosa (*Betula pendula*), nelle vicinanze i boschi sono governati a ceduo e sono composti da Carpino bianco (*Carpinus betulus*), Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e Robinia (*Robinia pseudocacia*).

Aspetti faunistici Luogo di sosta e riproduzione per anfibi, rettili e micromammiferi.

Aspetti geomorfologici Non rilevanti.

Aspetti storico-culturali Fino a 50 anni fa si cavava torba per uso combustibile.

CODICE SITO **BL018**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Torbiera di Sochieva
Settore Prealpino
Superficie (Ha) 108
Altitudine min-max 360

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Torbiera inserita in un'area agricola di tipo tradizionale d'elevato valore paesaggistico.

Aspetti floristici L'elevata valenza naturalistica è dovuta alla presenza relitta di due piccole piante carnivore: la Drosera a foglie allungate (*Drosera longifolia*) e l'Erba-vescica minore (*Utricularia minor*). Le comunità palustri meglio rappresentate sono il moliniето, lo schoeneto e il fragmiteto. Offrono una flora interessante anche i prati magri limitrofi.

Aspetti forestali Si riscontrano l'alneto e il saliceto a Salice cinereo (*Salix cinerea*). Inoltre si conservano lembi di quercocarpineto planiziale d'elevato pregio vegetazionale.

Aspetti faunistici Gli anfibi sono ben rappresentati dal Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), Rana verde (*Rana esculenta*) e agile (*Rana dalmatina*), Raganella italica (*Hyla intermedia*). Per gli uccelli, nei pressi della torbiera sono state osservate al passo primaverile la Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e la Gru (*Grus grus*). Non mancano i mammiferi tra questi il Capriolo (*Capreolus capreolus*), la Volpe (*Vulpes vulpes*), il Tasso (*Meles meles*), la Donnola (*Mustela nivalis*).

Aspetti geomorfologici Il sito si trova in una valletta d'origine fluvio-glaciale, costeggiata da affioramenti calcarei, su suoli marnosi.

Aspetti storico-culturali Non rilevanti.

CODICE SITO

BL029

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito	Le forre del Torrente Ardo
Settore	Prealpino
Superficie (Ha)	97
Altitudine min-max	410-570

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione	Il biotopo comprende il tratto medio della valle dell'Ardo, torrente, affluente del Piave, che raccoglie le acque del versante meridionale della Schiara scavando spettacolari forre.
Aspetti floristici	Il microclima umido e freddo della forra seleziona una flora particolare. Specie alpine qui ritrovano il loro habitat, come l'endemismo dolomitico Coclearia alpina (<i>Rhizobotrya alpina</i>), Carice rigida (<i>Carex firma</i>), Rododendro cistino (<i>Rhodothamnus chamaecistus</i>), Coclearia delle rupi (<i>Kerneria saxatilis</i>), ecc. Muschi ed epatiche colonizzano ogni superficie; compaiono tipiche specie di forra: Scolopendria comune (<i>Phyllitis scolopendrium</i>) e Lunaria comune (<i>Lunaria rediviva</i>). Di valore fitogeografico si elencano le rare Polipodio sottile (<i>Polypodium interjectum</i>), Capochino comune (<i>Carpesium cernuum</i>), Violaciocca antoniana (<i>Hesperis matronalis candida</i>). Su pareti stillicidiose sono interessanti gli aspetti a Capelvenere comune (<i>Adiantum capillus-veneris</i>).
Aspetti forestali	Sono dominanti i rari consorzi d'Acer di Monte (<i>Acer pseudoplatanus</i>), Tiglio nostrano (<i>Tilia platyphyllos</i>) e Frassino maggiore (<i>Fraxinus excelsior</i>), nei quali si rinvencono anche Tasso comune (<i>Taxus baccata</i>), Acero riccio (<i>Acer platanoides</i>), Olmo montano (<i>Ulmus glabra</i>) e allo stato arbustivo la Fusaria maggiore (<i>Euonymus latifolius</i>).
Aspetti faunistici	Per gli anfibi, nel tratto a monte è interessante la presenza della Salamandra alpina (<i>Salamandra atra</i>). Tra gli uccelli nidificano l'Allocco (<i>Strix aluco</i>), il Merlo acquaiolo (<i>Cinclus cinclus</i>) e la Ballerina gialla (<i>Motacilla cinerea</i>).
Aspetti geomorfologici	La valle è incisa nella sequenza stratigrafica che va dalla Dolomia principale e Formazione di Soverzene, fino alle più recenti formazioni del Flysch e della Molassa nel tratto basso, dove maggiore è stata l'erosione torrentizia. Sono frequenti i depositi glaciali lasciati da un ramo laterale del ghiacciaio del Piave.
Aspetti storico-culturali	La valle, un tempo intensamente antropizzata, conserva frequenti testimonianze: terrazzamenti, rustici, opifici, il reticolo di sentieri, tracce di coltivi, ecc.

CODICE SITO **BL042**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Canneti di Biois Sois
Settore Alpino
Superficie (Ha) 43
Altitudine min-max 460

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Area caratterizzata dalla presenza di una fitta rete di canali di drenaggio e alcuni lembi relitti con il tipico assetto dei campi chiusi, probabilmente evolutasi da una precedente torbiera in seguito a interventi di bonifica risalenti all'inizio del secolo.

Aspetti floristici Lungo i fossati sopravvivono canneti a Cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e cariceti di sponda con Carice tagliente (*Carex acutiformis*), Lisca maggiore (*Typha latifolia*), Giunco nero comune (*Schoenus nigricans*).

Aspetti forestali Sono presenti siepi con Ontano comune (*Alnus glutinosa*) e Ontano bianco (*Alnus incana*), Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), Salice comune (*Salix alba*), Quercia comune (*Quercus robur*), Olmo comune (*Ulmus minor*), Acero oppio (*Acer campestre*) e un piccolo boschetto puro di Carpino bianco (*Carpinus betulus*).

Aspetti faunistici Tra gli anfibi da segnalare la presenza della Raganella italiana (*Hyla intermedia*) e dell'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*); tra i rettili è segnalato il Biacco (*Coluber viridiflavus*). Gli uccelli appartengono alle specie tipiche di siepe tra cui Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), Upupa (*Upupa epops*), Picchio rosso maggiore (*Picoides major*), Lù piccolo (*Phylloscopus collybita*) e Saltimpalo (*Saxicola torquata*).

Aspetti geomorfologici Area di deposito alluvionale

Aspetti storico-culturali Non rilevanti

CODICE SITO **BL065**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Pra dei Santi
Settore Alpino
Superficie (Ha) 15
Altitudine min-max 400-430

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Area caratterizzata da un prato arido residuale. E' presente al centro un bosco derivato da attività di rimboscimento.

Aspetti floristici Le zone di più elevato interesse floristico sono rappresentate dagli ambienti più xerici e oligotrofici. Vi sono abbondanti fioriture dell'endemica Cresta di gallo di Pampanini (*Rhinanthus pampaninii*).

Aspetti forestali Prato arido con presenza di rimboscimento di Larice (*Larix decidua*) e Abete rosso (*Picea excelsa*). Tutto attorno all'area è presente un bosco di latifoglie misto con Rovere (*Quercus petraea*), Carpino bianco (*Carpinus betulus*), Nocciolo comune (*Corylus avellana*), Olmo comune (*Ulmus minor*), Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e Acero oppio (*Acer campestre*).

Aspetti faunistici Abbondanti Passeriformi di bosco.

Aspetti geomorfologici Zona situata su un conoide alla base del monte Serva, su substrato sciolto carbonatico.

Aspetti storico-culturali Non rilevanti

CODICE SITO **BL067**

DATI GENERALI SITO

Denominazione sito Prati aridi di Ponte San Felice
Settore Alpino
Superficie (Ha) 10
Altitudine min-max 330

DATI NATURALISTICI GENERALI

Descrizione Area parzialmente coltivata a contatto con un bosco sul versante sottostante, caratterizzata da vegetazione prativa termofila .

Aspetti floristici Sul terreno erboso non coltivato vi sono consorzi a Lino delle fate piumoso (*Stipa pennata* aggr.), Melica barbata (*Melica ciliata*), Semprevivo maggiore (*Sempervivum tectorum*), Astro spillo d'oro (*Aster linosyris*), Enula assottigliata (*Inula ensifolia*), Piantaggine a foglie carenate (*Plantago holosteum*), Fumana comune (*Fumana procumbens*), Aglio (*Allium sp.*), Paleo tardivo (*Cleistogenes serotina*). E' segnalata anche l'interessante presenza di Capo-chino comune (*Carpesium cernuum*).

Aspetti forestali Area prativa con un sottostante interessante bosco riconducibile al quercio carpinato planiziale a Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e Farnia (*Quercus robur*).

Aspetti faunistici Da segnalare l'abbondante presenza di rettili tra cui Biacco (*Coluber viridiflavus*) e Saettone (*Elaphe longissima*). Tra i mammiferi è certa la presenza di Tasso (*Meles meles*) e Volpe (*Vulpes vulpes*).

Aspetti geomorfologici Area che occupa l'orlo dello zoccolo di calcarenite che sovrasta il fiume Piave all'altezza del ponte di San Felice.

Aspetti storico-culturali Non rilevanti

3.4 I Caratteri del Paesaggio

3.4.1 Il PTRC della Regione Veneto

La variante parziale al PTRC della Regione Veneto, adottata con D.G.R. n. 427 del 10.04.2013 ne ha attribuito la valenza paesaggistica. Tra i vari elaborati, è stato stilato anche un Atlante ricognitivo che riconosce nel territorio regionale la presenza di 39 ricognizioni (nel PTRC del 2009 denominate "Ambiti").

Il territorio del comune di Belluno ricade all'interno della ricognizione n. 4 denominata "Dolomiti bellunesi" e n.5 denominata "Valbelluna e Feltrino". Come evidenziato dalla figura 12, la parte settentrionale del comune di Belluno ricade all'interno della ricognizione n.4, mentre il restante territorio ricade nella ricognizione n.5. Il confine tra le due ricognizioni si sviluppa lungo la linea di demarcazione tra la fascia collinare sub-alpina e i rilievi pre-alpini e, nel territorio comunale, segue a grandi linee la successione delle frazioni di Safforze, Sant'Antonio e Schirada.

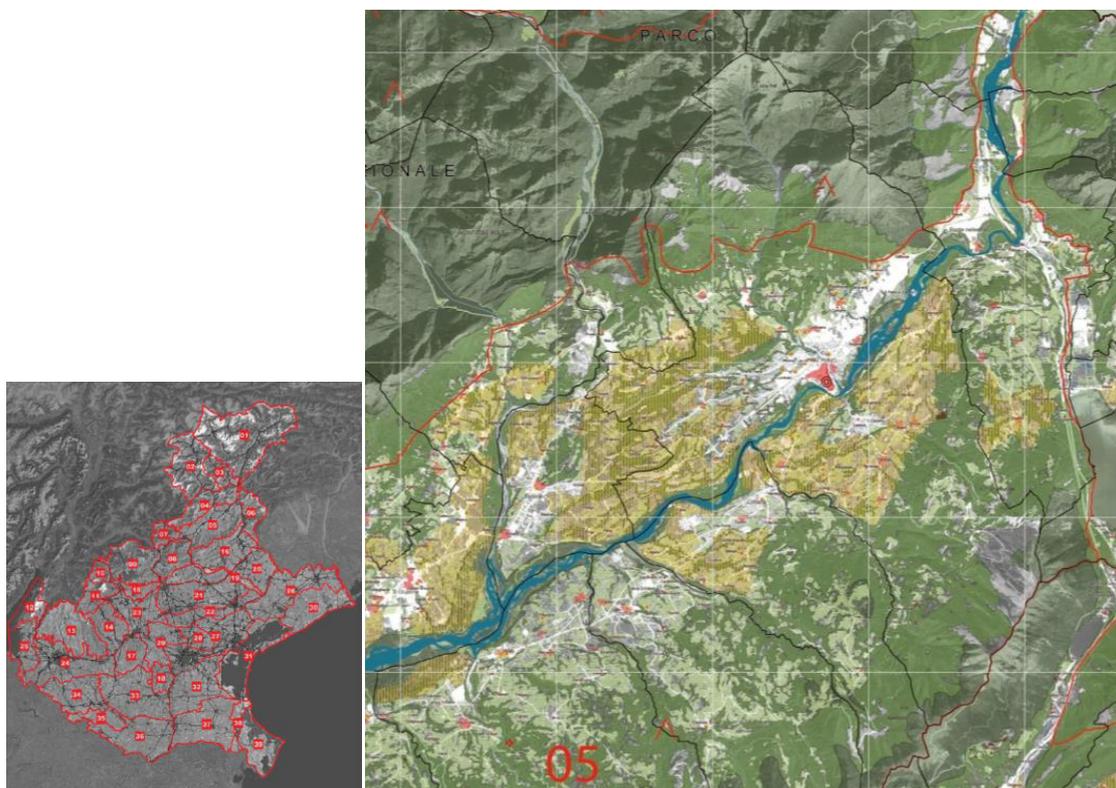


Figura 12 - Ricognizioni individuate nell'Atlante del Paesaggio del PTRC 2013

Le Dolomiti Bellunesi costituiscono una complessa catena montuosa che decorre dalle Vette Feltrine allo Schiara. Sono caratterizzate da una molteplicità di ambienti e paesaggi: grandi conche prative, ampie e profonde valli, vaste pareti, rupi incombenti su forre, ghiaioni e tormentati altipiani dovute alla complessità strutturale, alla varietà di rocce e l'interazione di fenomeni di modellazione fluvio-torrentizia, glaciale e carsica. La vegetazione si distribuisce lungo i versanti in rapporto all'altitudine e all'esposizione. Alle quote maggiori troviamo assenza di copertura vegetale continua, ma presenza di elementi floristici di pregio. Scendendo di quota,

Dott. Forestale Marco Abordi – Relazione Agronomica PAT Comune di Belluno

si incontrano dapprima le praterie alpine (un tempo utilizzate come pascoli d'alta quota), poi una fascia di arbusti ed infine le formazioni boscate, rappresentate per lo più da abetaie e peccete. Nei fondovalle e lungo i corsi d'acqua, infine, troviamo sovente boschi misti di latifoglie e conifere. Da segnalare la notevole varietà floristica delle aree a quote maggiori dove ancora oggi sopravvivono relitti sopravvissuti alle glaciazioni dei fondovalle e moltissimi endemismi. È questa una tra le principali motivazioni che ha portato all'istituzione del Parco delle Dolomiti Bellunesi.

L'area centro-meridionale del comune di Belluno ricade entro la ricognizione denominata "Valbelluna e Feltrino", caratterizzato dal paesaggio vallivo tra montagna prealpina (a sud) e dolomitica (a nord). La Valbelluna, lungo la quale sorge anche la città di Belluno, è un ampio solco vallivo percorso dal fiume Piave, caratterizzata da un andamento Est-Ovest. La valle, nel tratto compreso tra Ponte nelle Alpi fino ad arrivare alla conca feltrina, è caratterizzata da fianchi piuttosto dolci e il letto del fiume piatto; la golena del fiume Piave in questo tratto è costituita da un greto molto ampio e prevalentemente arido, intervallato da acque acquitrinose e boschive, con episodici fenomeni di risorgiva. Il versante posto lungo la sinistra idrografica si caratterizza principalmente dai ripiani ondulati dei rilievi prealpini, poco pendenti, modellati dai ghiacci del Piave, generalmente su calcari marnosi (biancone), con locali coperture glaciali. Sono anche presenti incisioni torrentizie con sezione a V, versanti moderatamente pendenti e superfici ondulate modellate dall'azione del ghiaccio. In destra idrografica incombono invece le vette dolomitiche del feltrino e del bellunese, dai cui versanti provengono gli affluenti più importanti del Piave nel tratto bellunese. La morfologia della zona, non troppo impervia, ha permesso la diffusione dell'agricoltura. Le coltivazioni praticate hanno un alto grado di varietà (mais, orzo ma anche zucca, fagioli, patate, oppure colture arboree come meli e castagneti da frutto). Lungo i versanti sono presenti formazioni forestali di latifoglie e conifere, alcune anche di pregio, e da formazioni arbustive. Di notevole importanza è la vegetazione ripariale del fiume Piave, anche per la presenza di zone umide.

Dal punto di vista dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali, il PTRC evidenzia alcune peculiarità presenti nel territorio comunale:

- Siti appartenenti alla Rete Natura 2000
- Parco Nazionale o Regionale
- Aree naturalistiche minori
- Ville venete
- Archeologia industriale

Siti appartenenti alla Rete Natura 2000, Parco Naturale Statale o Regionale e Aree naturalistiche minori sono state ampiamente descritte nei capitoli precedenti.

Ville venete

Il PTRC recepisce le ville venete presenti nel territorio regionale e censite dall'Istituto Regionale per le Ville Venete. La maggior parte sono concentrate nelle provincie di Treviso, Padova, Venezia, Verona e Vicenza.

Nel comune di Belluno ne sono state censite 53, di seguito elencate:

Villa Piloni, De Salvador-XVII sec.- <i>Sossai</i>	Villa De Bertoldi, Zornitta-XIX sec.- <i>Castion</i>
Villa Alpagò-XVI sec.- <i>Sossai</i>	Villa De Bertoldi-XVIII sec.- <i>Castion</i>
Villa Miari Fulcis-XVII sec.- <i>Castion</i>	Villa Berettini, Castrodardo-XVIII sec.- <i>Castion</i>
Villa Volpi, De Battista-XVII sec.- <i>Sossai</i>	Villa Buzzati Traverso-XIX sec.- <i>Visome</i>
Villa Buzzati Traverso-XIX sec.- <i>Visome</i>	Villa Doglioni, Campanaro, Beltramini, Viel-XVIII sec.- <i>Castion</i>
Villa Luchetta - Righes-XVIII sec.- <i>Sois</i>	Villa Morassutti-XIX sec.- <i>Belluno</i>
Villa Cappellari della Colomba, Chierzi-XVII sec.- <i>Sois</i>	Villa Ricci, Fontana-XVII sec.- <i>Belluno</i>
Villa Navasa-XVII sec.- <i>Mares</i>	Villa Pagani, Gaggia-XVII sec.- <i>San Fermo</i>
Villa Corte, Gemmi, Bortot-XVII sec.- <i>Mier</i>	Villa Fulcis, Palatini, Palatini Prosdocimi, Tropea-XVII sec.- <i>San Fermo</i>
Villa "Vescovile", Gerenzani, Marson-XVIII sec.- <i>Mussoi</i>	Villa Migrelli, Cappellari, Caldart, Ribul-Spessotto-XVII sec.- <i>Bes</i>
Villa Pagani Cesa, Da Prà, Azzalini, detta "Clizia"-XVIII sec.- <i>Mussoi</i>	Villa Rudio, Sammartini Lopez y Rojo-XVII sec.- <i>Orzes</i>
Villa Campana, Gerardis, Pellegrini-XVII sec.- <i>Mussoi</i>	Villa Doglioni, Alpagò, Tommasella-XVII sec.- <i>Levego</i>
Villa Zaglio-XVIII sec.- <i>Salce</i>	Villa Fulcis, Montalban-XVII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Giamosa-XVII sec.- <i>Salce</i>	Villa Zanussi, detta "La Vigna"-XVIII sec.- <i>Belluno</i>
Villa Corte, Eden, Murer, De Bona-XVII sec.- <i>Salce</i>	Villa Sommacal-XVIII sec.- <i>Vezzano</i>
Villa Doglioni, Persicini, Tattara-XVIII sec.- <i>Salce</i>	Villa Navasa, Migliorini, Frigimelica-XVI sec.- <i>Bolzano</i>
Villa Frigimelica, Gerardis, Piccin-XVIII sec.- <i>Visome</i>	Villa Bez-XVII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Da Borso-XIX sec.- <i>Salce</i>	Villa Butta, Sammartini, De Rigo-XVIII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Alpagò, Beltramini-XVIII sec.- <i>Visome</i>	Villa Doglioni, Dal Fabbro, Marina, Salomon-XVIII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Miari, Sponga-XVI sec.- <i>Castion</i>	Villa Miari, Zambelli-XVIII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Giamosa, Da Ronch-XVII sec.- <i>Faverga</i>	Villa Pagani Cesa, Gaggia Lante (Casa di riposo per anziani)-XVIII sec.- <i>Belluno</i>
Villa Doglioni, Melloni-XVII sec.- <i>Castion</i>	Villa Persicini, Fulcis, Miari Fulcis, Lucheschi, Marinello-XVII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Coraulo, Ricci, Angelini-XVII sec.- <i>Castion</i>	Villa Rudio, Rossi, Benetta, De Pra-XVIII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Borgatti-Riva-XVIII sec.- <i>Castion</i>	Villa Sala, Da Rolt - De Valerio - Caldart-XVIII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Barpo, Miari, Zampieri, detta "di Cor"-XVI sec.- <i>Castion</i>	Villa Sergnano, Barcelloni Corte-XVIII sec.- <i>Cusighe</i>
Villa Doglioni-XVII sec.- <i>Belluno</i>	Villa Zanussi, detta "La Vigna"-XVIII sec.- <i>Belluno</i>
Villa De Bertoldi, Catani-XX sec.- <i>Castion</i>	

Il PTRC, inoltre, tutela anche dei parchi e dei giardini storici, frutto di una ricerca condotta presso gli uffici regionali nella prima metà degli anni '90. Alcuni dei parchi e giardini tutelati sono già interessati dalla presenza di vincolo monumentale o paesaggistico, mentre altri sono privi di tali tutele. I parchi e giardini individuati nel comune di Belluno sono di seguito elencati:

Parco comunale di Villa Clizia a Mussoi, XVIII secolo
Parco di Villa Pagani, XVIII secolo
Parco e giardino di Villa Coraulo, XVII secolo
Parco di Villa Pagani-Cesa, XVII secolo
Parco di Villa Buzzati Traversi, XIX secolo
Parco di Villa Morassutti alla Vigneta, XIX secolo

Parco e giardino di Villa Miari, XVII secolo
Parco di Villa Miani Fulcis a Modolo
Parco di Villa Fulcis-Montalban, XVII secolo
Parco di Villa Barcelloni Corte
Giardino di Villa Gerenzani, XVIII secolo

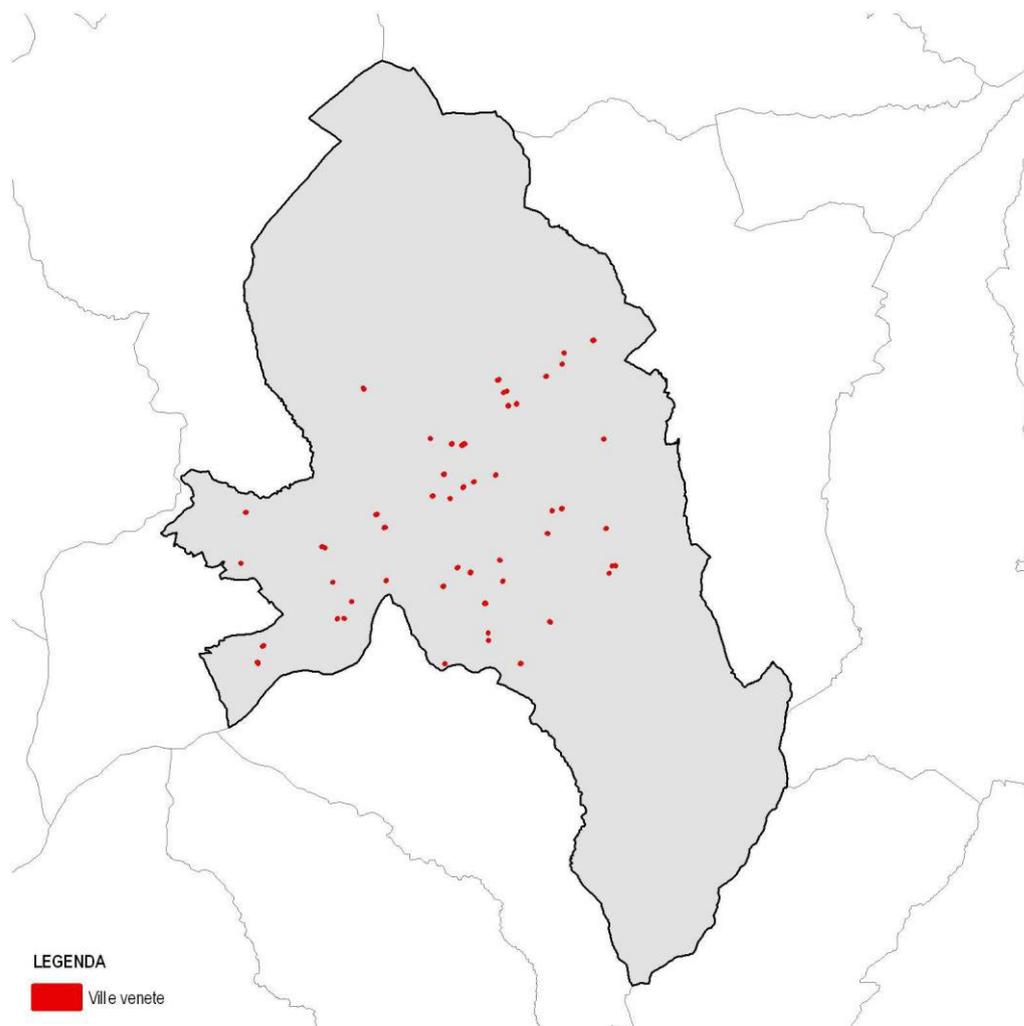


Figura 13 - Le ville venete presenti nel territorio del comune di Belluno (fonte: IRVV)

Il PTRC riprende quanto emerso dal Progetto Regionale dell'architettura del Novecento, sviluppato a partire dal 2008 e dal quale ha preso forma il volume "Novecento. Architetture e Città del Veneto". L'obiettivo del progetto non è stato solo quello di tutelare in pregio architettonico ed artistico del singoli manufatti, ma anche di riconoscere la valenza di questi come elementi fondanti il paesaggio e la sua identità.

Nel comune di Belluno sono stati considerati 18 manufatti:

01, Palazzo delle Poste, 1933-1938, A. Alpagò Novello	10, Case Popolari
02, Cassa di risparmio, 1939-1947, A. Alpagò Novello	11, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, 1936-1968,
03, Garae Tonegutti poi Bellotti, 1922, R. Alfarè	12, Cinema Italia, 1926, R. Alfarè
04, Ex Garage Bacchetti, 1913, R. Alfarè	13, Casa Ceccato, 1957-1959, B. Morassutti, A. Mangiarotti
05, Palazzo Coletti, 1910, R. Alfarè	14, Ponte della Vittoria, 1923-1926, E. Miozzi, R. Alfarè
06, Palazzo Benetta, 1950-1952, R. Alfarè	15, Albergo al Ponte della Vittoria, 1927, R. Alfarè
07, Scuola Elementare "A. Gabelli", 1933-1934, A. Zandra, G. Zandra	16, Ex GIL, 1940, A. E. Cian
08, Istituto Istruzione Superiore "Galilei" G. Colle, A. Zandra, G. Zandra	17, Le Stue del Nevegal, 1974, E. Perego
09, Parco, 1940-, A. Alpagò Novello	18, Centro Commerciale Ex Dilform, 1969-1970, E. Perego, M. Tessari, E. Galli

3.4.2 Il PTCP della Provincia di Belluno

Il PTCP della Provincia di Belluno è stato approvato dalla Giunta Regionale del Veneto con propria deliberazione n. 1136 del 23 marzo 2010.

La Tavola 5 "Sistema del paesaggio" (vedi Figura) rappresenta le peculiarità paesaggistiche presenti nell'intero territorio provinciale. È da notare l'estrema varietà di paesaggi che è possibile riscontrare all'interno del comune di Belluno, che vanno dai paesaggi d'alta quota (localizzati nella parte settentrionale del territorio, in corrispondenza del massiccio dolomitico della Schiara), ai paesaggi dei versanti vallivi (localizzati sia lungo i versanti posti in sinistra che in destra Piave, ma soprattutto nel fondovalle), gli ambiti boscati (che occupano gran parte del territorio). Limitate porzioni di territorio sono anche individuate come zone di potenziale degrado ambientale, funzionale e paesaggistico e sono localizzate principalmente nelle immediate vicinanze della città. Notevole è la presenza di elementi di valore storico e ambientale, tra cui alberi monumentali, manufatti religiosi, ville venete, architettura del '900, manufatti storici, siti e manufatti archeologici e cave di pietra e miniere storiche. Da segnalare anche un geosito (Bocca di Rospo).

Altre valide informazioni per l'inquadramento delle valenze paesaggistiche del territorio comunale è fornito dalla Tavola 7 "Sistema dei siti e delle risorse di maggior importanza ambientale, territoriale e storico-culturale" del PTCP BL (vedi Figura). Oltre a quanto già evidenziato dalla tavola 5, la tavola riconosce la cospicua presenza di risorse storico-culturali nel centro storico e nelle aree attigue, tanto da dedicarne apposita campitura; evidenzia inoltre la presenza di un complesso sciistico (Alpe del Nevegal) e individua alcuni itinerari fruitivi (Le

chiesette pedemontane, Il cammino delle Dolomiti, Itinerari archeologici, La pittura del '500, Il Tiziano).

Vengono di seguito descritte le principali peculiarità ambientali-paesaggistiche e storico-testimoniali presenti all'interno del PTCP della provincia di Belluno, a meno di quelle già presenti nella pianificazione di livello superiore.

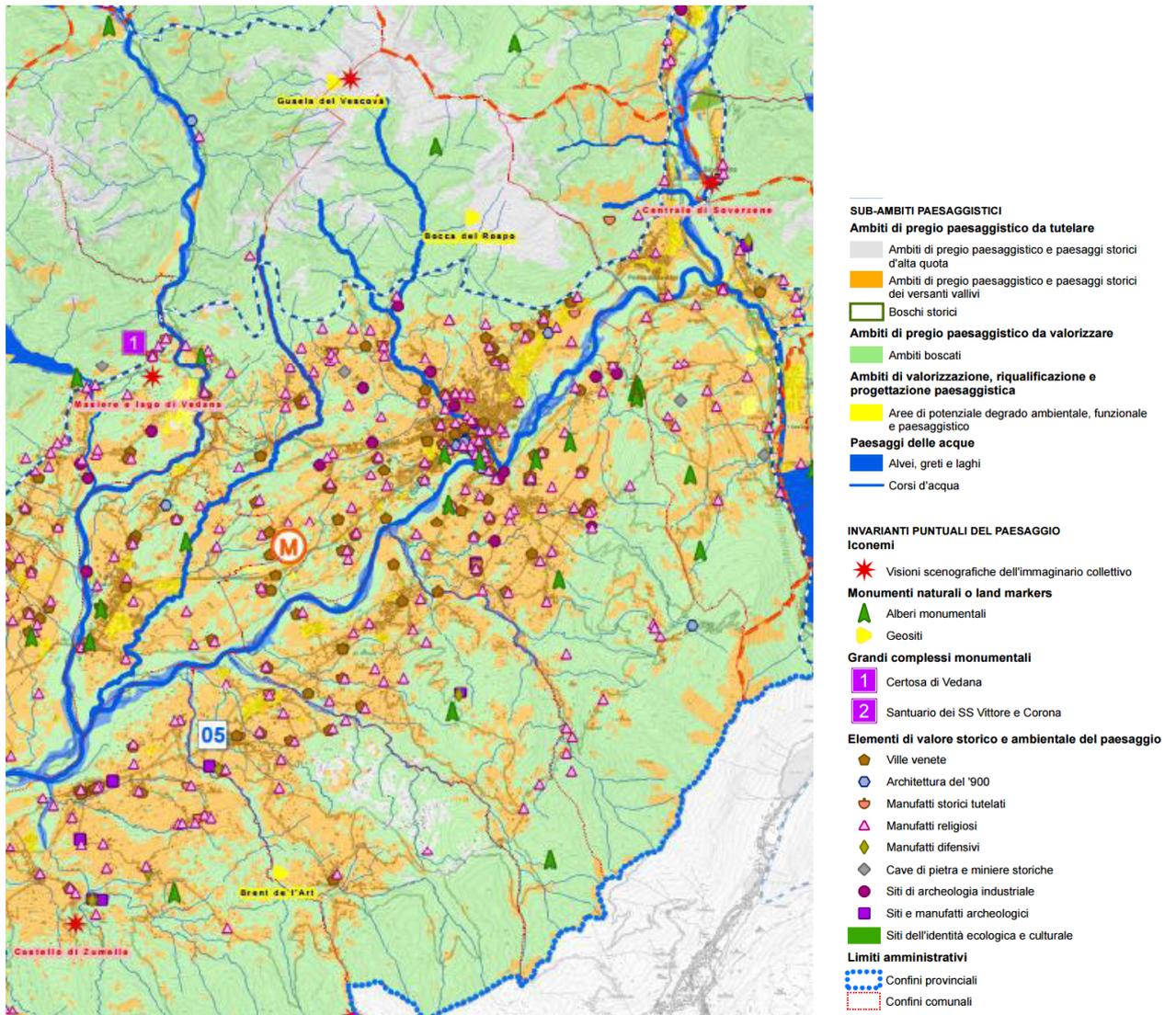


Figura 14 Estratto della Tavola 5 "Sistema del paesaggio" del PTRC della Provincia di Belluno

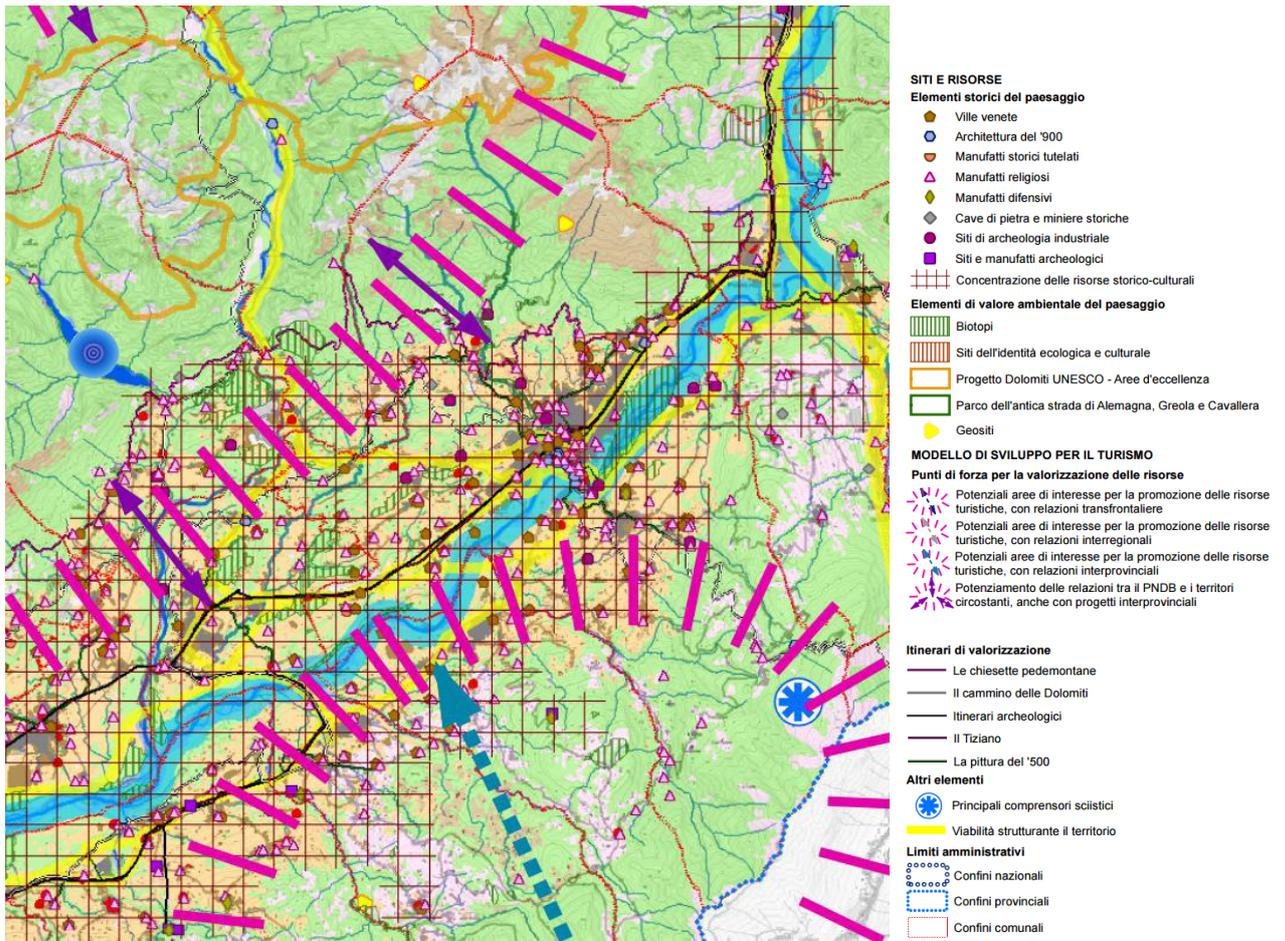


Figura 15 - Estratto della Tavola 7 "Sistema dei siti e delle risorse di maggior importanza ambientale, territoriale e storico-culturale" del PTCP della provincia di Belluno

Gli alberi monumentali

All'interno del PTCP della Provincia di Belluno, l'allegato B.2.4 fornisce un elenco di alberi monumentali presenti nella provincia.

Di seguito si elencano quelli presenti all'interno dei confini comunali.

ID	Nome scientifico	Nome comune	Località
19	Quercus robur	Farnia	Le Coste, Castion
18	Morus alba	Gelso	Madeago
20	Liriodendron tulipifera	Liriodendro	San Pellegrino
95	Populus alba	Pioppo bianco	Modolo

Manufatti storici tutelati

Il PTCP della provincia di Belluno, oltre a recepire le ville censite dall'Istituto Regionale Ville Venete, individua anche dodici ville di interesse provinciale. Di queste, una è compresa entro i confini comunali di Belluno:

Nome	Centro	Località	Epoca
Villa Barpo, Miari, Zambieri, detta "di Cor"	Castion	Cor	XVI sec.

Numerosi sono anche i manufatti storici di vario tipo (chiese, palazzi, ville, campanili, case, edifici) tutelati nel comune di Belluno.

ID	Tipo manufatto	Denominazione	Località
375	villa	Ex segherie Bellunesi	Belluno
374			Belluno
373	Torre comunale		Belluno
170	villa	Villa Buzzati-Traverso	Belluno
168	chostro	Chostro dell'ex Convento di Santo Stefano o dei Serviti	Belluno
165	palazzo	Palazzo Doglioni	Belluno
164	palazzo	Palazzo Miari	Belluno
162	campanile	Campanile del Duomo	Belluno
163	palazzo	Palazzo Miari	Belluno
144	palazzo	Palazzo Piloni	Belluno
160	casa	Casa del capitano	Belluno
159	chiesa	Chiesa di San Fermo	San Fermo
158	villa	Villa Clizia già Pagani Cesa	Mussoi
157	chiesa	Chiesa dei Santi Giorgio e Sebastiano	Travazzo
156	villa	Villa Sargnano	Sargnano
155	casa	Casa Secco	Belluno
154	casa		Belluno
153	villa	Villa Doglioni	Anconetta
152	palazzo	Ex ospedale di Santa Maria dei Battuti	Belluno
150	chiesa	Chiesa di San Pietro	Belluno
149	casa	Casa Colle già Vinati	Belluno
148	palazzo	Palazzo Costantini - Loggia de' Ghibellini	Belluno
147	palazzo	Monte di Pietà e Chiesa della Beata Vergine	Belluno
146	casa	Casa Piloni	Belluno
145	palazzo	Palazzo dei Giuristi	Belluno
143	cattedrale	Duomo di Santa Maria Assunta e San Marino Vescovo	Belluno
141	palazzo	Palazzo Municipale	Belluno
140	palazzo	Palazzo Crepadonna	Belluno
139	casa	Casa Barbo-Alpago ora Prosdocimi	Belluno
135	palazzo	Palazzo dei Rettori	Belluno
134	palazzo	Palazzo Vescovile ora Auditorium	Belluno
133	palazzo	Palazzo Grini	Belluno
130	chiesa	Chiasa di San Nicolò	Belluno
129	casa		Belluno
128	casa		Belluno
127	villa	Villa Gerenzani	Belluno
125	edificio		Belluno
124	casa		Belluno

123	casa		Belluno
122	casa		Belluno
120	casa		Belluno
116	palazzo		Belluno
114	casa	Casa Conti ex Birreria San Marco	Belluno
113	teatro	Teatro comunale	Belluno
111	palazzo	Palazzo Fulcis ora Bertoldi	Belluno
108	villa	Villa Fulcis-Montalban	Safforze
106	chiesa	Chiesetta di San Tommaso	Bolzano
105	palazzo	Palazzo Cappellari della Colomba	Belluno
104	palazzo	Palazzo Barcelloni	Belluno
102	villa	Villa Persicini-Tattara	Giamosa
101	villa	Villa Corte-Dogliani	Salce
94	villa	Villa De Bertoldi con rustico e giardino	Pedecastello
93	villa	Villa Sperti	Belluno
86	villa	Villa Dogliani Dal Mas	Belluno
85	villa	Villa Miari-Fulcis	Modolo
75	villa	Villa Ricci	La Cerva
49	villa	Gaggia	Belluno
43	casa		Sagrogna
42	casa	Ex Casa Sartori	Sargnano
41	caserma	Ex caserma VV.FF.	Belluno
48	scuola	Scuola elementare A. Gabelli	Belluno
45	palazzo	Palazzo delle Poste	Belluno
132	palazzo	Seminario Gregoriano	Belluno
167	chiesa	Chiesa di Santo Stefano	Belluno
161	palazzo	Palazzo Reviviscar o Persico-Piloni	Belluno
142	fontana	Fontana di San Gioatà	Belluno
131	chiesa	Chiesa e Scuola di Santa Maria dei Battuti	Belluno
151	fontana	Fontana di Santa Maria dei Battuti	Belluno
110	torrione	Torrione	Belluno
112	porta	Porta Doiona o "le Kadene"	Belluno
121	porta	Porta Rudo o Rugo	Belluno
166	palazzo	Palazzo Pagani-Cesa	Belluno
119	casa	Casa Regoza ora Longana	Belluno
118	palazzo	Palazzo Alpago	Belluno
117	barchessa	VillaDogliani	Belluno
115	casa	Casa Sargagno ora Miari Fulcis	Belluno
109	caserma	Caserma Jacopo Tasso	Belluno

103	casa		Tisoi
100	villa	Villa Palatini ora Prosdocimi già Fulcis	San Fermo
126	cimitero	Cimitero di San Gervasio	Belluno
52	palazzetto		Borgo Pra
16	capitello	capitello	Belluno
47	ponte	Ponte della Vittoria	Belluno
84	casa	Casa Pagani	Belluno
72	casa		Belluno
53	rustici	Rustici San Fermo	San Fermo
99	villa	Villa Orzes ora Sammartini	Orzes
107			Safforze

3.4.3 Il Piano del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

La parte settentrionale del territorio comunale di Belluno è compreso all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Il Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è stato definitivamente approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 21 del 26 gennaio 2001. Il Piano è stato poi aggiornato con Delibera del Consiglio Direttivo n. 09 del 27.03.2013 e il suo iter di approvazione è ancora in corso. In questa trattazione si farà riferimento al Piano del Parco aggiornato nel 2013.

Le cartografie allegate forniscono un quadro dettagliato delle valenze naturalistico-ambientali e storico-culturali del territorio tutelato. Per ogni ambito è stato successivamente attribuito un valore secondo una scala che va da "eccezionale" a "discreto". Gli altri valori intermedi utilizzati sono stati: "elevatissimo", "elevato", "medio".

La figura 16 riporta un estratto della Tav. 1 "Emergenze floristiche e vegetazionali".

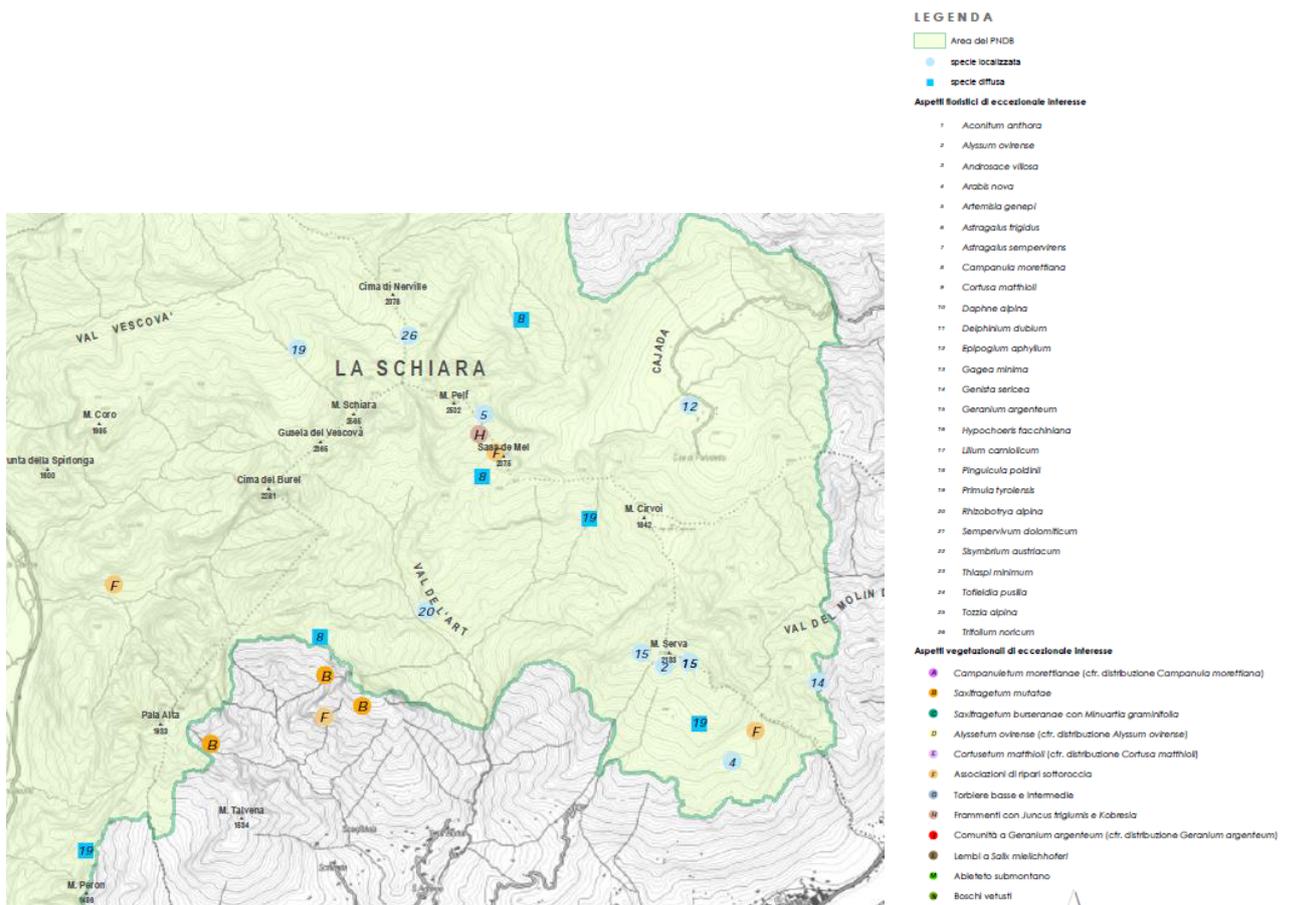


Figura 16 - Estratto della Tavola 1 "Emergenze floristiche e vegetazionali" del Piano del Parco

La tavola evidenzia la presenza di alcune entità floristiche degne di nota. Tra le specie con presenza localizzata, sulle pendici del monte Pelf è stata rilevata la presenza di *Artemisia genepi*. Sul monte Serva è documentata la presenza di *Alyssum ovirese*, *Genista sericea* e *Arabis nova*; lungo la Val de l'Art è stata invece documentata la presenza della *Rhizobotrya alpina*. Tra le specie con presenza diffusa, è stata sottolineata la presenza della *Campanula morettiana* sul Sass de Mel e lungo la valle del torrente Medon, e la *Primula tyrolensis* presso il monte Cirvoi e sulle pendici meridionali del monte Serva. Nel territorio comunale è stata segnalata anche la presenza di varie associazioni floristiche degne di nota: Frammenti con *Juncus triglumis* e *Kobresia* sulla cresta che collega monte Pelf e Sass de Mel, Associazioni di ripari sottoroccia sul Sass de Mel, sul versante meridionale del monte Serva e sull'alta Val Medon, nonché l'associazione *Saxifragetum mutatae* sempre sull'alta Val Medon.

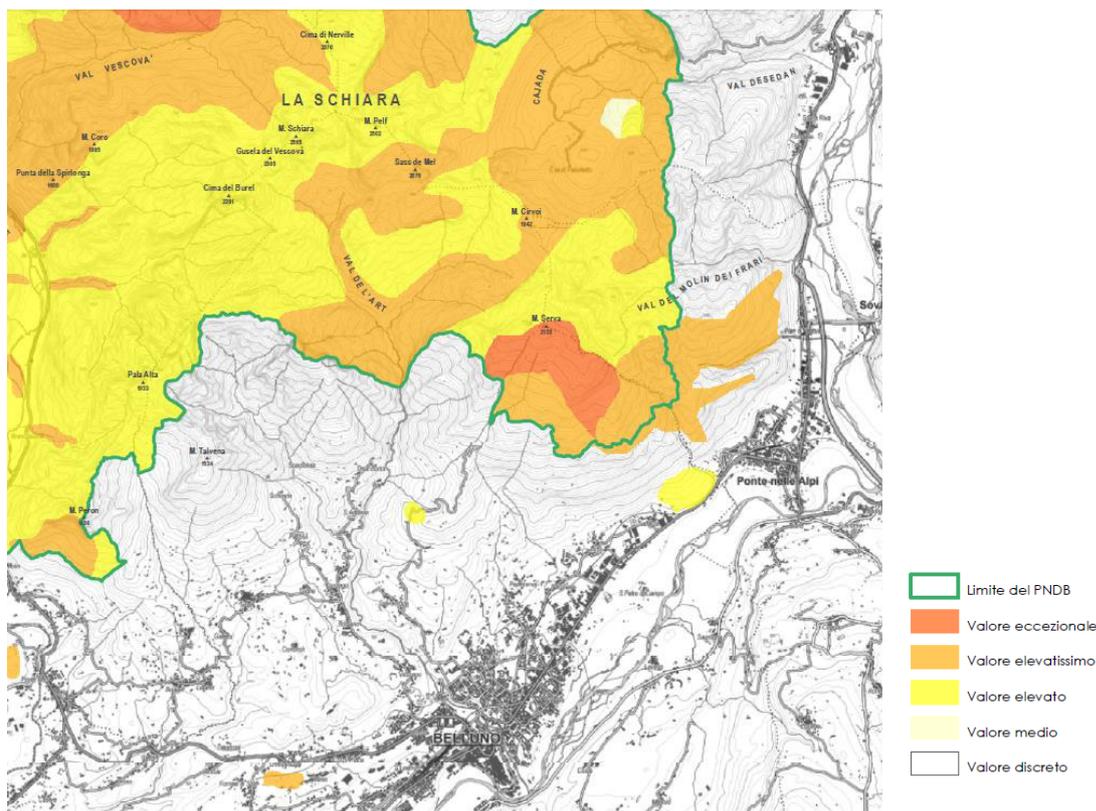


Figura 17- Estratto della Tavola 11 “Sintesi dei valori floristici e vegetazionali” del Piano del Parco

Dalla Tavola 1 è derivata la Tavola 11 “Sintesi dei valori floristici e vegetazionali”. La ricchezza floristica e vegetazionale evidenziata dalla Tavola 1, si concretizza con l’attribuzione del valore Eccezionale al versante meridionale del monte Serva. Di valore elevatissimo risultano ancora le pendici meridionali del monte Serva ed anche a quelle orientali, la Val de l’Art e la zona del Sass de Mel. La rimanente porzione ha valore elevato. Da evidenziare che sono state riportate anche aree esterne ai confini del parco: di valore elevatissimo è la torbiera di Antole mentre di valore elevato vi sono i prati palustri di Col Roanza e Prà dei Santi.

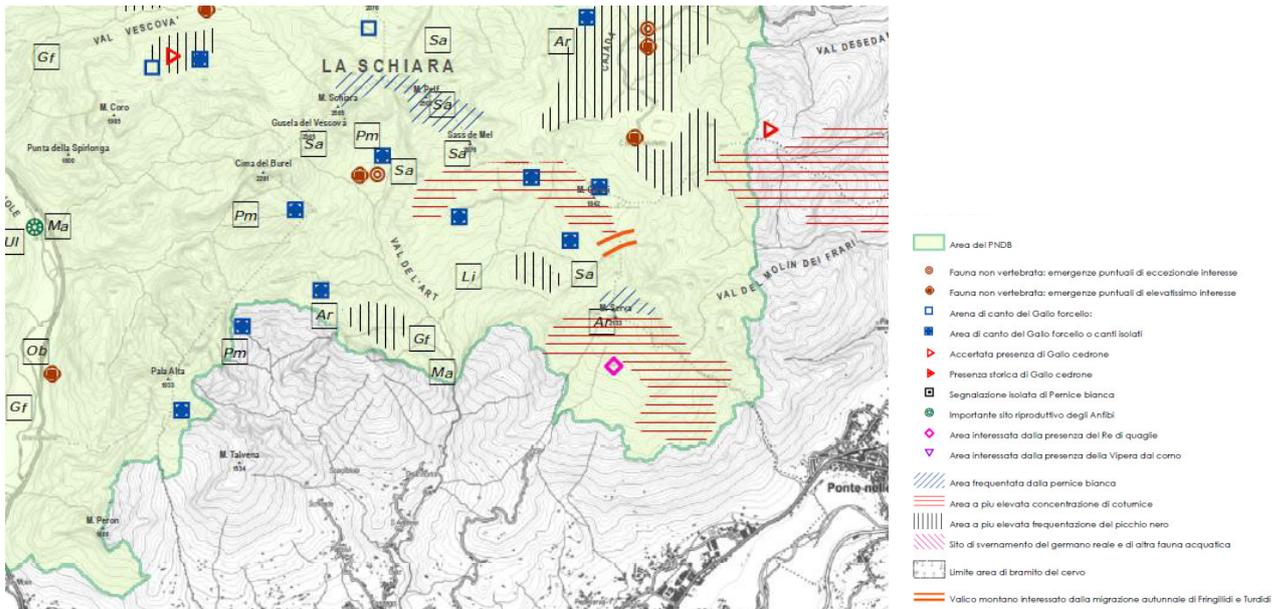


Figura 18 - Estratto della Tavola 2 "Emergenze faunistiche" del Piano del Parco

La Tavola 2 del Piano per il Parco riporta le emergenze faunistiche. Nelle sommità montane (monte Schiara - Pelf - Sass de Mel e monte Serva) è presente la pernice bianca. Lungo i versanti meridionali ed orientali del monte Serva e in prossimità del monte Cirvoi vi è una elevata concentrazione della coturnice. Lungo la Val de l'Art e alcune sue diramazioni vi è la presenza del picchio nero. Inoltre, nella parte terminale della Val de l'Art sono presenti emergenze puntuali di fauna non vertebrata di importanza eccezionale o elevatissima. Numerose sono le aree di canto del Gallo forcello. A sud del monte Schiara vi è anche la presenza del re di quaglie. Tra le altre specie notevoli, è segnalata la salamandra alpina -Sa- (monte Schiara, Gusela del Vascovà, monte Serva, Val de l'Art), il picchio muraiolo -Pm- (Burel, val Medon), aquila reale -Ar- (val Medon), gufo reale -Gr-, Lince -Li- e merlo acquaiolo -Ma- (tutti nella Val de l'Art).

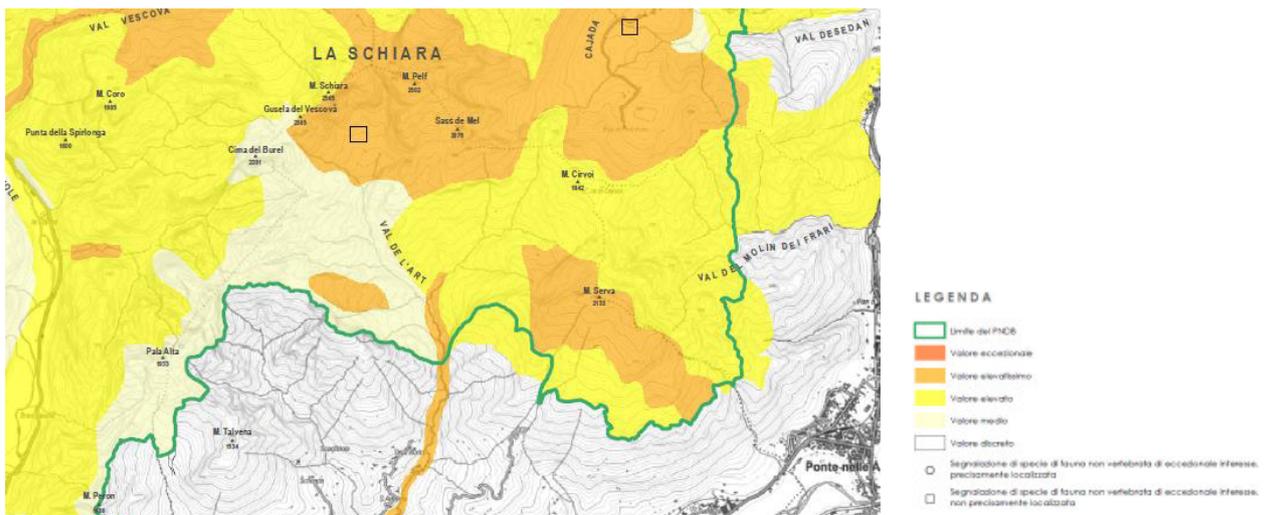


Figura 19 - Estratto della Tavola 12 "Valori faunistici" del Piano del Parco

Dalla Tavola 2 del Piano, è derivata la Tavola 12, ovvero quella dei valori faunistici. È stata definitiva con valore elevatissimo l'area del monte Serva e l'area del monte Schiara - Pelf - Sass de Mal, nonché il fondovalle della Val de l'Art. I versanti posti in sinistra idrografica di quest'ultima sono classificati con valore elevato. Valore medio, invece, è stato attribuito ai versanti posti in destra idrografica e al versante meridionale del Burel, a parte l'area del Prà de Terne, di valore elevatissimo.

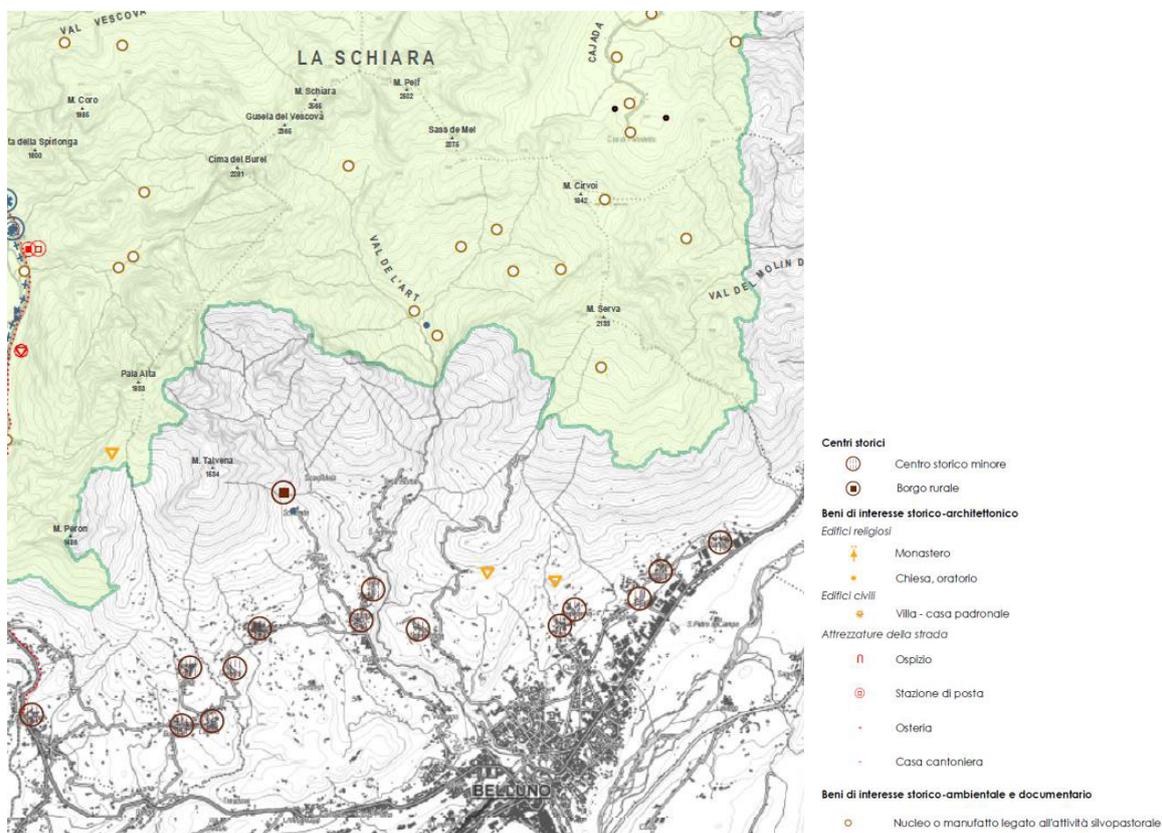


Figura 20- Estratto della Tavola 4 "Segni storici della presenza umana sul territorio" del Piano del Parco

Riguardo le valenze storico-culturali, il Piano per il Parco (cfr. Figura) rileva la presenza di numerosi centro storici minori e di nuclei o manufatti legati all'attività silvo-pastorale. È stata anche rilevata la presenza di un borgo rurale (La Fossa) e di alcuni edifici religiosi (chiese ed oratori).

Dal punto di vista dei valori, valore elevatissimo è stato dato al borgo Le Fosse. Le altre emergenze (di tipo storico-culturale e documentario) hanno valore elevato o medio.

Le principali valenze di tipo naturalistico sono riassunte nella Tavola 8 del piano del Parco (cfr. Figura). All'interno del comune di Belluno, anche esternamente all'area del Parco, sono presenti alcuni biotopi degni di interesse: i prati montani del Monte Terne (Prà de Camp), la forra del torrente Ardo, i prati palustri del Col de Roanza, Prà dei Santi e la torbiera di Antole. Dall'analisi della Tavola 8, è stata sviluppata la Tavola 16, che illustra la valenza delle varie componenti naturalistiche. Le pendici meridionali e orientali del monte Serva , in prossimità della vetta, si confermano aree di eccezionale valore (come ribadito anche nella Tavola 11 "sintesi dei valori floristici e vegetazionali). Scendendo di quota, ai medesimi versanti è attribuito un valore elevatissimo, come anche nella succitata Tavola 11. Anche all'area comprendente le sommità

del monte Pelf, del Sass de Mel e del monte Cirvoi e la Val de l'Art è stato attribuito il valore elevatissimo. Il resto del territorio, a parte localizzate eccezioni (Prà de Camp, ad esempio), ha valore elevato. Riguardo le aree esterne al Parco, alla torbiera di Antole e alle forre del Torrente Ardo è stata riconosciuto valore elevatissimo. La rimanente parte del corso del torrente Ardo e Prà dei Santi hanno invece valore elevato.

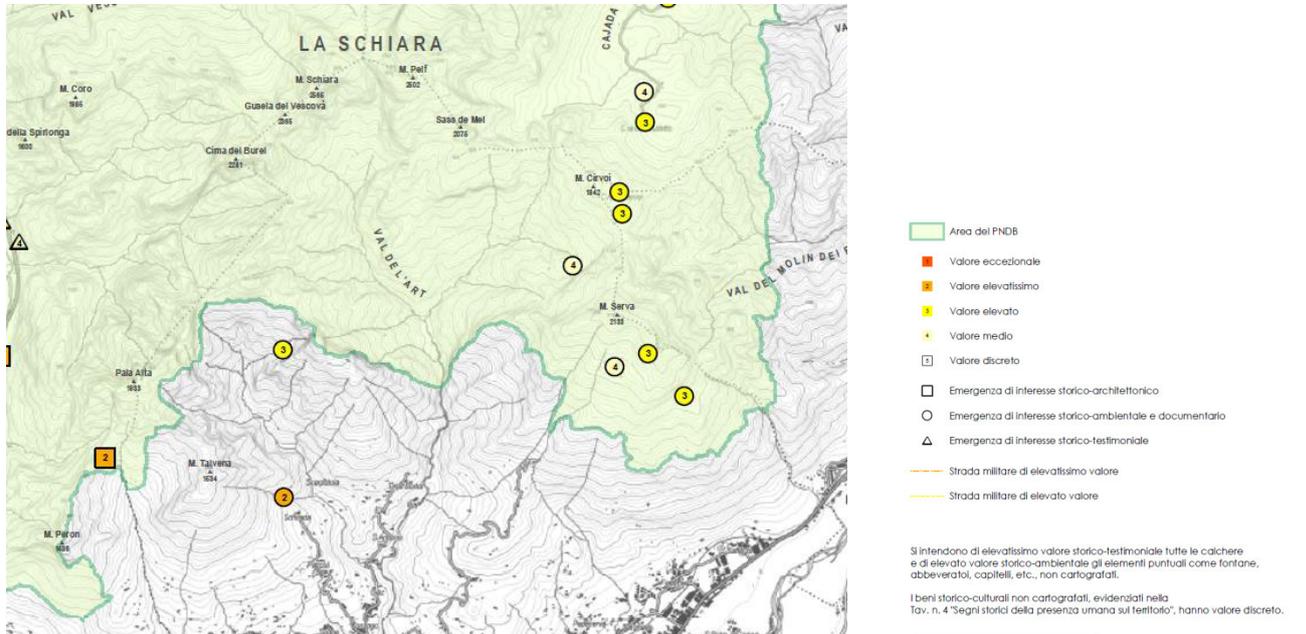


Figura 21 - Estratto della Tavola 13 "Valori dei beni storici, culturali ed ambientali" del Piano del Parco

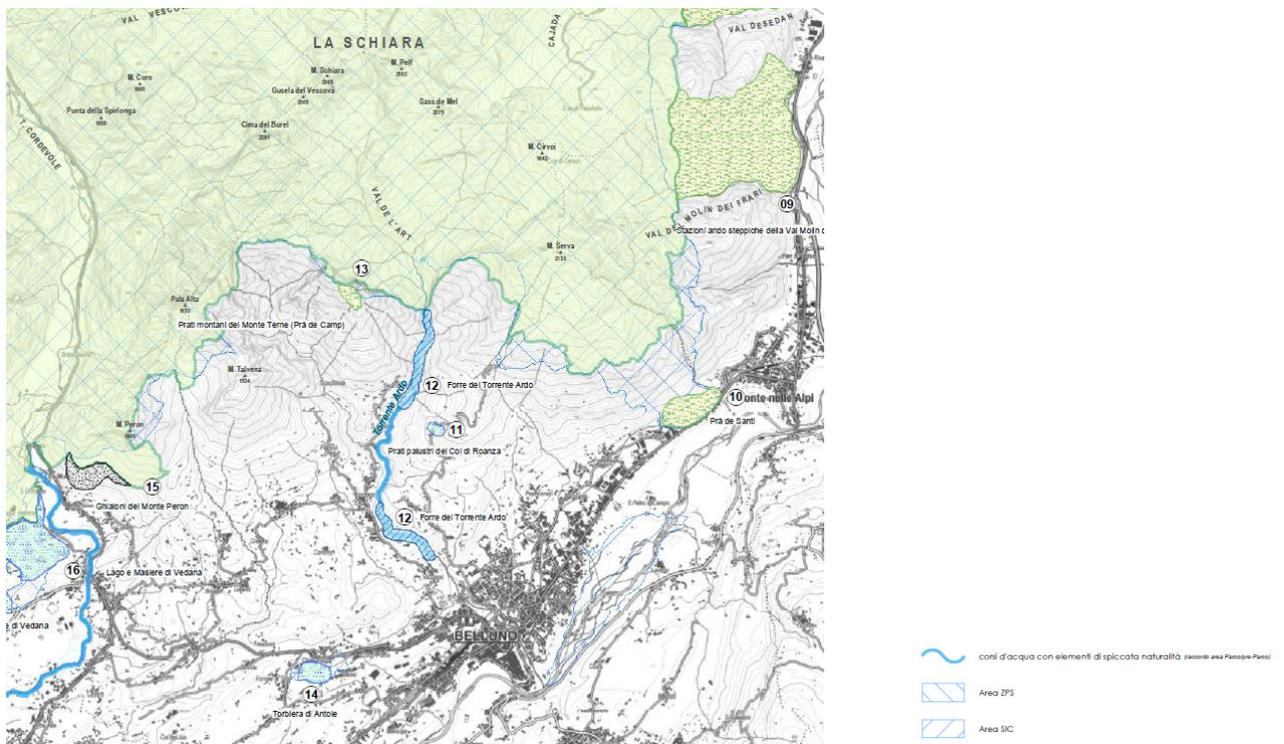


Figura 22 - Estratto della Tavola 8 "Aree di interesse naturalistico e biotopi esterni al Parco" del Piano del Parco

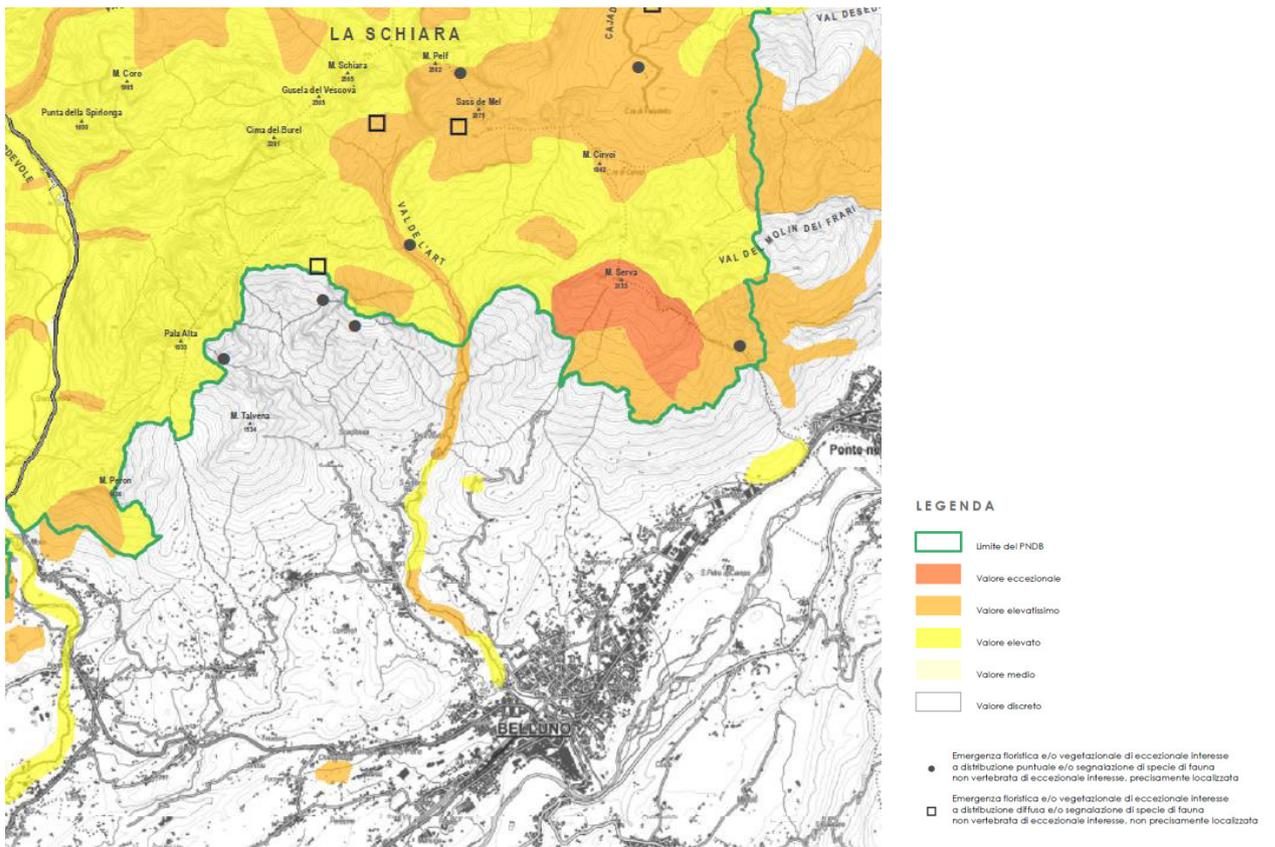


Figura 23 - Estratto della Tavola 16 "Sintesi dei valori naturalistici" del Piano del Parco

3.4.4 Siti UNESCO

Parte del territorio comunale di Belluno è inserito all'interno del sito UNESCO "Dolomiti".

Il sito "Dolomiti" UNESCO è diviso in 9 sistemi:

- 1) Pelmo, Croda da Lago
- 2) Marmolada
- 3) Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine
- 4) Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave
- 5) Dolomiti settentrionali
- 6) Puez-Odle
- 7) Sciliar-Catinaccio, Latemar
- 8) Bletterbach
- 9) Dolomiti di Brenta

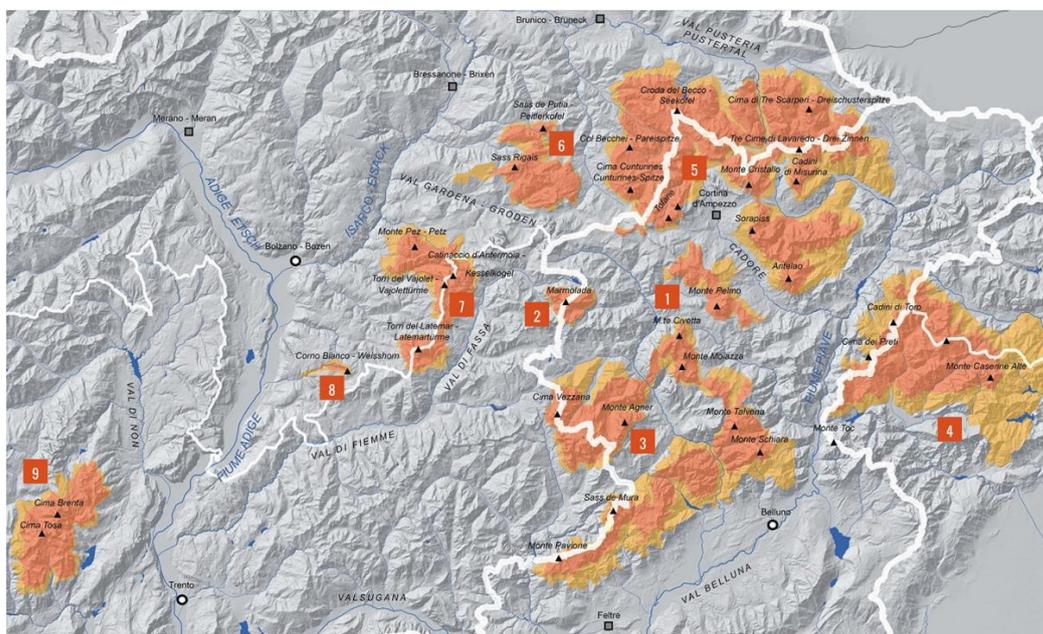


Figura 24- I 9 sistemi che compongono in sito UNESCO "Dolomiti"

Il comune di Belluno rientra parzialmente all'interno del sistema 3 "Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine".

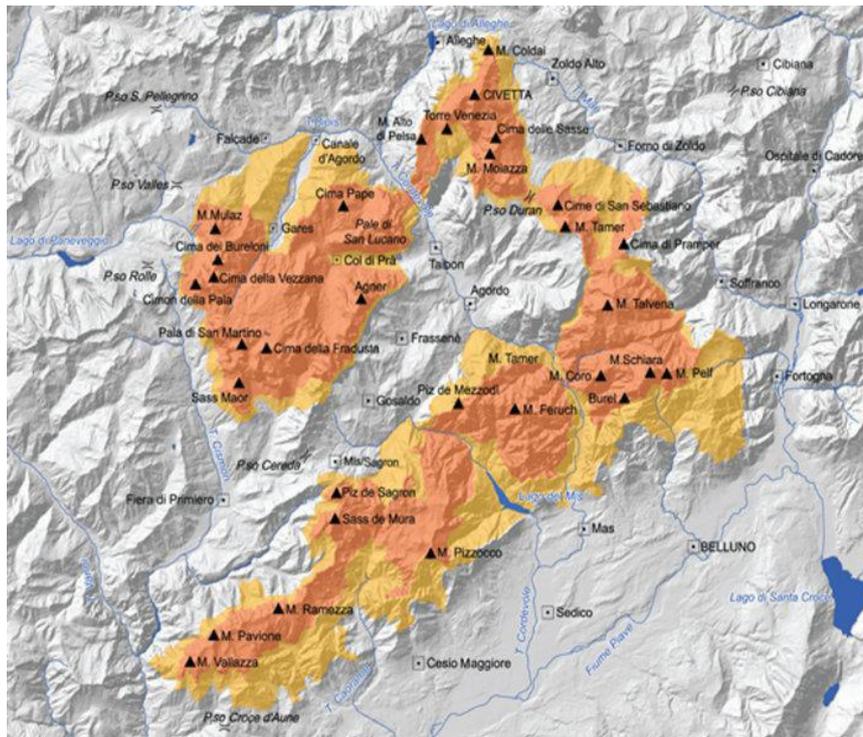


Figura 25 - I sistemi che compongono in sito UNESCO "Dolomiti" in prossimità di Belluno

Del territorio comunale, solo una piccola parte è riconosciuta come "Core area" ovvero come il nucleo dichiarato come patrimonio; è invece presente una vasta porzione di "Buffer area" ovvero zona circostante che delimita il bene (anch'esso è tutelato).

3.4 Invarianti agricole produttive ed ambientali

Proposta delle invarianti del PAT (Piano di assetto del territorio) di Belluno determina le scelte di natura strategica di sviluppo del territorio per quanto concerne l'aspetto insediativo ed infrastrutturale. Esso inoltre definisce le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica sempre in coerenza e conformità con gli obiettivi e gli indirizzi contenuti nella pianificazione di livello superiore e le esigenze della comunità locale.

In coerenza con quanto definito dall'art.2 della L.R. 11/2004, uno degli obiettivi del PAT è la conservazione di una qualità ambientale diffusa, così da non favorire la frammentazione del territorio e l'isolamento degli agroecosistemi.

3.4.1 Ambiti territoriali di importanza agricola

Pascoli in quota

I pascoli in quota sono ritenuti ambiti di preminente valenza agronomica fortemente caratterizzante l'agricoltura bellunese e fortemente legati alle produzioni lattiero casearie di qualità.

I pascoli in quota garantiscono il mantenimento del particolare rilievo paesaggistico che integra le componenti della rete ecologica ed incentiva il loro sviluppo economico-produttivo del settore agricolo. Tali ambiti si considerano invarianti di natura agricolo-produttiva in quanto caratterizzati da specifici aspetti vocazionali e strutturali che li distinguono.

La tutela e salvaguardia risultano fondamentali al mantenimento dei valori essenziali degli stessi.

Invariante agricolo-produttiva di Modolo

Aree a specifica valenza produttiva e strutturale dove permane un'integrità rurale ancora significativa, da destinare a tutela. In questo particolare ambito fondiario va garantita la non trasformabilità per finalità che non siano inerenti la conservazione, la valorizzazione e la tutela del territorio e dei prodotti locali dell'agroalimentare. Gli interventi consentiti sono rivolti allo sviluppo delle aziende agricole.

3.4.2 Ambiti territoriali di importanza ambientale

Il PAT individua gli ambiti di preminente valenza ambientale che costituiscono le fasce di connessione ecologica fluviale, perfluviale e territoriale minore con la rete ecologica provinciale. In tali aree si tenderà ad accrescere la tutela dell'agroecosistema e la conservazione della biodiversità. Tali ambiti sono da considerarsi prioritari nell'applicazione delle misure UE relative a interventi di piantumazione finalizzati al miglioramento ambientale, così come oltretutto definito nel PTRC.

Aree Nucleo

Siti della Rete Natura 2000, individuati ai sensi delle Direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE. In queste aree la tutela della biodiversità è perseguita attraverso misure atte a salvaguardare il sistema nel suo insieme.

In queste aree saranno da promuovere interventi finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione delle biodiversità da attuarsi di concerto con gli Enti Pubblici ed i soggetti interessati, anche mediante il supporto a pratiche agricole e di gestione rurale.

Corridoi ecologici

Ambiti di sufficiente estensione e naturalità, avente struttura lineare continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione.

Stepping stones

Aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

Aree boscate

Le principali aree boscate presenti nel territorio comunale, appartenenti alle aree nucleo ed agli stepping stone che completano gli elementi di discontinuità dei corridoi ecologici attraverso aree naturali minori in grado di offrire rifugio e nutrimento per gli organismi mobili, andando così a costituire un supporto valido per il loro trasferimento.

Si suggeriscono misure finalizzate alla conservazione delle aree boscate incentivando processi di aggregazione e organizzazione in fasce di connessione di dimensione adeguate, limitando l'impatto delle barriere infrastrutturali ed urbane, predisponendo le corrispondenti misure di compensazione.

Geosito "Bocca di rospo" e Alberi Monumentali

Questi elementi fanno riferimento all'art. 25 del PTCP "Invarianti e valorizzazione del paesaggio" in cui si prevede che nella relazione del PAT i comuni segnalano le invarianti meritevoli di tutela, tra questi segnalano gli alberi monumentali e il geosito "Bocca di rospo".

3.5 Ricognizione degli studi e dei dati di livello comunale

Il territorio comunale negli anni è stato oggetto di numerosi studi, approfondimenti e ricognizioni. Di seguito vengono descritti quelli maggiormente significativi ed inerenti la tematica del paesaggio e di tutte le valenze ecologico-naturalistiche e storico-culturali presenti nel territorio comunale.

3.5.1 Variante al PRG relativa al territorio rurale

Il PRG del comune di Belluno, la cui prima stesura è avvenuta nel 1988, è stato nel tempo soggetto a numerose varianti. Una di queste, adottata dal Consiglio Comunale con deliberazione n.68 del 20 maggio 1994, si è occupata specificatamente delle zone rurali.

Gli obiettivi che si è posta l'Amministrazione del comune di Belluno per la redazione della variante sono molteplici e, anche se all'apparenza sono tra loro disgiunti (quasi in antitesi), sono in realtà strettamente connessi. Come si vedrà, infatti, la difesa e tutela del "paesaggio" non esclude a priori la sopravvivenza dell'attività agricola e il garantire un reddito adeguato a chi vive di questo lavoro. Un primo obiettivo, dunque, è la tutela del paesaggio, nel suo più ampio significato, dato dall'interazione tra "natura" e "cultura" che si è svolta nei secoli, quindi la conservazione della memoria, delle radici stesse, cioè della cultura e della sua popolazione. Il secondo obiettivo è quello di mantenere viva la presenza antropica sul territorio rurale al fine di mantenere i delicati equilibri. Questa è l'unica forma efficace di prevenzione del degrado ambientale e dei connessi pericoli per il territorio e gli insediamenti. Il terzo obiettivo riguarda l'opportunità di offrire una risposta ai bisogni crescenti della popolazione urbana, che chiede "spazi di natura" ed avverte l'esigenza di ritrovare un rapporto con un modello insediativo e di vita legato a ritmi propri della cultura rurale.

Per rispondere a tali esigenze, per la stesura della Variante relativa al territorio Rurale, sono stati elaborati tutta una serie di studi analitici, tra cui spicca (ai fini del presente lavoro) l'analisi degli aspetti paesaggistici (a cura dell'urb. Mauro De Conz), dei valori naturalistici ed ambientali (a cura del dott. Michele Cassol) e una elaborazione informatica del rilievo analitico degli edifici sparsi sul territorio oggetto di variante.

Valenze naturalistiche

Riguardo le valenze naturalistiche, lo studio del dott. Cassol, individua sei tipologie ambientali diverse:

- ambiente urbano;
- ambiente agrario;
- ambiente fluviale;
- ambiente forestale
- ambiente dei prati montani
- ambiente improduttivo d'alta quota

Le prime tipologie sono localizzate per lo più nel fondovalle, mentre l'ambiente forestale è largamente diffuso e localizzato nei versanti montuosi e nelle aree morfologicamente più

accidentate. I prati montani interessano le zone cacuminali del Monte Talvena, Terne, Schiara e la dorsale del Monte Faverghera - Col Visentin. Attorno al gruppo dello Schiara si concentra anche l'ambiente improduttivo di alta quota.

Lo studio, inoltre, ha individuato 19 biotopi, alcuni dei quali oggi sono oggetto di tutela e 3 ambiti segnalati.

Ambiente agrario

L'ambiente agrario comunale costituisce un importante elemento dal punto di vista naturalistico, in quanto le tecniche di produzione agricola sono da considerarsi, nel gran parte del territorio, di tipo tradizionale. Infatti qui si alternano con una certa frequenza diverse colture, tutte relegate in piccoli appezzamenti. L'estrema variabilità di questa formazione risulta quindi essere un vero e proprio ecosistema, a differenza delle zone di pianura, dove il territorio risulta estremamente banalizzato.

Gli elementi che maggiormente caratterizzano il territorio comunale sono prati, colture legnose da frutto (vigneti e frutteti), alberate e siepi, seminativi, capitozze. La distribuzione spaziale di questi sul territorio comunale da luogo ad ambienti agrari diversi: nella zona di Giamosa è tipica la presenza dei "campi chiusi", i prati aperti e i frutteti sono abbondanti verso le frazioni di Bolzano Bellunese e Tisoi, tipici inoltre sono gli ambienti umidi di Sois e Bes.

I prati sono molto diffusi, vista anche la difficoltà di avviare la trasformazione verso seminativi. Sono tipicamente prati polifiti, sfalciati due-tre volte all'anno. Dal punto di vista naturalistico, l'importanza è data dalla varietà floristica e faunistica presente. Da notare la presenza di alcuni prati umidi (Giamosa, Castionese, Safforze, Bolzano Bellunese, Soracorda, etc.) che, anche se di limitata estensione, presentano elementi floristici di indubbia importanza.

Le colture legnose da frutto sono rappresentate per lo più frutteti, in quanto i vecchi vigneti a sostegno vivo sono stati in gran parte eliminati. Dal punto di vista faunistico, la presenza di vecchie piante da frutto assicura il riparo a numerose specie animali (insetti, micro mammiferi, uccelli).

La diffusa presenza di alberate e siepi era legata alle molteplici funzioni svolte da queste formazioni: delimitazione dei fondi, ombreggiamento delle strade, fornitura di legna da ardere e di legname da lavoro, produzione di frasca per l'alimentazione degli animali, produzione di fogliame utilizzato come strame, etc. La progressiva perdita di queste funzioni ha portate alla progressiva eliminazione di queste formazioni, come nella zona del Castionese, in cui il territorio risulta semplificato.

I seminativi sono ben diffusi nel territorio comunale. Rilevante è la coltivazione del mais che, assieme al largo ricorso ai fitofarmaci, ha determinato la scomparsa delle sarchiate tradizionali (fiordaliso, gittaione, etc) che fino a poco tempo fa erano largamente presenti nel territorio di Belluno. In alcune zone (Modolo) si assiste ad una semplificazione dell'ambiente agrario a causa dall'eliminazione delle alberate e delle siepi, nonché dal largo ricorso alla monocultura. Va comunque detto che la presenza di seminativi permette durante la stagione invernale la presenza di una numerosa avifauna granivora.

Le capitozze sono elementi tipici del paesaggio agrario bellunese. Le specie che venivano utilizzate sono principalmente il gelso (legato alla produzione serica), il salice bianco (come supporto alle viti e produzione dei vimini) e il carpino bianco (per la produzione di legna da ardere o frasche).

Ambiente dei prati montani

I prati montani si localizzano sulle sommità dei monti Talvena, Terne e Serva nonché lungo la dorsale M. Faverghera - M. Visentin. Si tratta di aree una volta interessate dallo sfalcio o dal pascolo e che ora o sono stati lasciati alla libera evoluzione (M. Talvena e M. Terne) o sono interessati dal pascolo ovino (M. Serve e dorsale M. Faverghera - M. Visentin). L'importanza naturalistica di queste aree è tale per cui in questo ambito lo studio ha individuato anche due biotopi: il biotopo "Prati sommitali del M. Terne" (n.16) e il biotopo "Col Cavalin - Bocca del Rospo" (n.17).

Il progressivo abbandono di queste aree ha determinato in molte zone l'avanzata del bosco o, alle quote superiori, l'insediamento di ginepri e noccioli.

La presenza di questi ambienti permette la presenza di una numerosa fauna selvatica, legata a questi ambienti (camoscio, ermellino, lepre bianca, coturnice). Va detto però che la progressiva riduzione della superficie dei prati falciati o pascolati ha determinato la forte diminuzione della presenza della coturnice, in quanto i prati ad alte erbe che oggi sono presenti non sono idonei alla sua presenza. Va comunque specificato, che anche se in molte zone l'abbandono dei prati/pascoli ha innescato fenomeni di avanzata del bosco o di arbusteti, questa evoluzione non sembra possibile nel M. Serve e nella dorsale M. Faverghera - Col Visentin. Qui, anche in assenza di interventi antropici, si può ipotizzare la permanenza dei prati.

Ambiente improduttivo d'alta quota

Questi ambienti sono localizzati alle quote maggiori: sulle pendici meridionali del M. Serva, Pala Bassa, Pala Alta, Tiron delle Cime dei Sabioi, del Burel e del Pelf. Sono caratterizzati dalla presenza di zone rocciose che si raccordano ai boschi sottostanti mediante ghiaioni, prati, mughete o lembi arborati ma di modeste superfici. Queste aree non presentano in genere elevato valore floristico-vegetazionale, ad eccezione della zona ubicata tra il Rifugio VII Alpini e le pendici dello Schiara, che lo studio stesso identifica come "Ambito segnalato A - M. Schara". Più interessante è invece il corredo faunistico, rappresentato da camoscio, gallo forcello, pernice bianca, lepre bianca, ermellino e aquila. Va comunque detto che l'interesse naturalistico non è rappresentato solo dalla presenza di entità floristiche o faunistiche di pregio. In questo caso l'elevato valore va associato alla scarsa presenza antropica, relegato in pochissimi lembi e dovuta anche alla scarsa presenza di sentieri escursionistici.

Ambiente forestale

La gran parte del territorio comunale è coperta da boschi delle più diverse tipologie forestali, andando da cenosi igrofile alle formazioni d'alta quota. Anche se i boschi sono stati da sempre fortemente utilizzati dall'uomo, rimangono ancora alcuni lembi degni di nota, tant'è che sono stati riconosciuti 6 biotopi degni di nota. Di queste sei, due riguardano espressamente due cenosi forestali (biotopo n.5 "Boschi di Sochieva" e n.7 "Bosco della China"). Gli altri sono biotopi al cui interno ci sono vaste aree boscate (biotopo n.2 "Valle di S. Mamante", n.10 "la gola dell'Ardo", n.14 "la forra dell'Ardo" e n.15 "Bus del Buson").

Le formazioni forestali presenti nel comune possono essere suddivise in cinque tipologie principali: boschi ripariali, boschi cedui, boschi artificiali di conifere, formazioni naturali montane e formazioni pioniere su terreni abbandonati.

I **boschi ripariali** sono localizzati per lo più lungo il corso della Piave e in misura ridotta lungo le sponde dei torrenti. Tipica è la presenza di salici e ontani. I **boschi cedui** rappresentano la grande

maggioranza dei terreni boscati e sono da sempre fonte di legna da ardere per la popolazione locale. Sono formati tipicamente da latifoglie e sono caratterizzati dalla presenza di una ricca fauna. In alcuni lembi, l'importanza faunistica si associa ad un'elevata valenza floristico-vegetazionale (bosco di Sochieva e bosco della China). I **boschi artificiali di conifere** sono localizzati per lo più in Nevegal, sul Col di Roanza e nel bacino dell'Ardo. Sono formazioni forestali estremamente semplificate, con corredo floristico-vegetazionale estremamente limitato e habitat per la fauna localizzati solamente nelle zone di margine. Hanno perciò un valore naturalistico molto basso. Nella zona del Nevegal e nell'alta valle dell'Ardo sono presenti **formazioni naturali montane**, ovvero formazioni con elevato grado di naturalità. L'elevato corredo floristico e vegetazionale permette la presenza di numerose specie di fauna selvatica. Infine, a seguito dell'abbandono dell'agricoltura e del prato/pascolo, in molte aree si sono sviluppate **formazioni pioniere su terreni agrari abbandonati**. Alle quote più basse (M. Talvena, M. Terne, fondovalle) la colonizzazione è già completata. Alle quote maggiori invece l'evoluzione è più lenta e coinvolge ginepri e noccioli. Nelle prime fasi evolutive la diversità ambientale determina un elevato naturalistico di queste formazioni, ma il progressivo affermarsi del bosco a scapito delle zone aperte determina una diminuzione della diversità ambientale a scapito della componente faunistica e della ricchezza del paesaggio.

Ambiente fluviale

Dal punto di vista naturalistico, una delle maggiori zone è rappresentata dall'ecosistema fluviale, tant'è che è stato anche identificato il biotopo n.18 "Fontane di Nogarè". Il greto della Piave è infatti rimasto estraneo dai fenomeni di marcata antropizzazione a causa della minaccia di eventuali piene. Dal punto di vista floristico-vegetazionale sono individuabili alcune tipologie ambientali: ambienti umidi delle risorgive, ambienti limicoli - rami secondari del Piave, alluvioni sabbioso-ghiaiose, scarpate, prati ed aree coltivate, boschi ripariali.

Gli ambienti più peculiari ed interessanti dal punto di vista floristico-vegetazionale sono gli **ambienti umidi delle risorgive**, anche perché sono ambienti molto localizzati in tutta la val Belluna. Oltre alla vegetazione acquatica, vi sono piccoli lembi di torbiera basica e di cariceti. Gli **ambienti limicoli - rami secondari del Piave** sono caratterizzati dalla deposizione di materiale limoso-argilloso che determina l'instaurarsi di una tipica vegetazione ad alte erbe acquatiche. Costituisce un ambiente con elevatissimo valore ornitologico. La specie tipica delle **alluvioni fluvio-ghiaiose** è la *Calamagrostis pseudophragmites*. Interessante è anche la presenza dell'endemismo bellunese-friulano *Leontodon berinii*. Le **scarpate** rappresentano ambienti di particolare interesse, anche se la loro presenza è estremamente limitata. Infatti, la loro particolare esposizione favorisce la presenza di una flora termo-xerofila ricca di specie poco comuni, i cui areali di distribuzione sono di impronta orientale. Anche i **boschi ripariali** rappresentano una delle maggiori emergenze dal punto di vista naturalistico. Questi sono formati per lo più da salici e ontani e, nelle situazioni più stabili ed evolute, si nota la presenza di frassino maggiore, tiglio, acero montano, pioppi.

Tutto l'ambiente fluviale ha inoltre un indiscusso valore dal punto di vista faunistico e particolarmente nei riguardi dell'avifauna.

Biotopi ed ambienti segnalati

La seconda parte dello studio sulle valenze naturalistiche individua tutta una serie di biotopi e ambiti segnalati. Questi sono, rispettivamente, 18 e 3. La differenza da biotopi e ambiti segnalati

è che gli ultimi sono localizzati all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e che non risulta possibile circoscriverli in maniera molto definita.

BIOTOPI

1. Fontane di Nogarè
2. Prati aridi di Pra dei Santi
3. Torbiera di Antole
4. La forra dell'Ardo
5. Ex torbiere di Bios
6. Boschi di Sochieva
7. Bosco della China
8. Zona Umida Vignole
9. Prato umido di Tovenà
10. Prato umido di Pra Mat
11. Palude Pedecastello
12. La gola dell'Ardo
13. L'Olt
14. Dorsale M. Faverghera - M. Cor
15. Prati sommitali del M. Terne
16. Col Cavalin - Bocca del Rospo
17. Valle di S. Mamante
18. Zona umida di Cet

AMBITI SEGNALATI

- A) M. Schara
- B) Creste del M. Serva
- C) Crode dei Fior

BIOTOPO 1) Fontane di Nogarè

Le fontane di Nogarè sono localizzate lungo il fiume Piave, poco a monte della città di Belluno e sono costituite da una serie di ambienti molto diversificati (risorgive, rami secondari del Piave, ambienti limicoli, alluvioni sabbioso-ghiaiose, prati ed aree coltivate, boschi ripariali e arbusteti) che ospitano una flora ricca e varia. Ancor maggior è il valore faunistico, tanto che nella zona sono state osservate circa 140 specie di uccelli. Insieme alla torbiera di Antole, le fontane di Nogarè rappresentano uno dei biotopi di maggior interesse. Allo stesso tempo è un'area che ha avuto delle ingenti trasformazioni ambientali, alcune delle quali ancora in atto, che hanno comportato una degradazione del biotopo.

BIOTOPO 2) Prati aridi di Pra dei Santi

Verso Ponte nelle Alpi, lungo la ferrovia, è localizzato questo biotopo formato da un ambiente agrario poco produttivo e delimitato da un bosco rado a roverella. La sua importanza è data dal fatto che rappresenta uno dei pochi prati aridi della Val Belluna non ancora invasi dal bosco o compromessi da interventi antropici.

BIOTOPO 3) Torbiera di Antole

È uno tra i biotopi di maggior interesse ed è ciò che rimane di un vasto sistema paludoso che si estendeva da Mares ad Antole. La peculiarità è che si tratta di una torbiera acida, scarsissimamente diffuse in tutta la provincia. L'area riveste inoltre un elevato valore per la riproduzione degli Anfibi

BIOTOPO 4) La forra dell'Ardo

Tra la località Vial e Mariano si sviluppa la forra del torrente Ardo. È un ambiente totalmente indisturbato, di eccezionale pregio ambientale per la varietà di fenomeni naturali che lo caratterizzano (forre, cascate, gole, fauna) e per la difficoltà di accesso dovuta alla mancanza di sentieri. Tra le principali valenze, vi sono alcune forre particolarmente profonde e ombrose, tra cui spicca quella del Pont de la Mortis, poco oltre la borgata di Vial. Importanti sono anche le valenze floristiche e faunistiche.

BIOTOPO 5) Ex torbiere di Bios

L'area, piuttosto vasta, è ubicata tra la strada Sois-Bes e Antole. È una antica area paludosa, ora ampiamente coltivata a seminativi che si alternano ad aree incolte dove si sviluppano canneti. Le aree coltivate (per lo più a prato) sono ricche di alberate, siepi e boschetti. Vi è anche una fitta rete di fossi e numerosi stagni. Dal punto di vista naturalistico, l'area ha perso parte del suo originario interesse a causa delle operazioni di bonifica e la messa a coltura dei terreni. Il risultato è comunque un paesaggio abbastanza insolito per il territorio comunale. Le aree a canneto hanno un importantissimo ruolo come zone di rifugio per l'avifauna, specie nel corso della stagione invernale.

BIOTOPO 6) Boschi di Sochieva

Il biotopo è formato da una lunga fascia boscata che si estende in destra Piave, tra il ponte di san Felice (comune di Sedico) fino all'altezza di San Fermo (Limana). Anche se vicina al fiume, non si tratta però di un bosco ripariale. È una cenosi forestale insediata su un ripido pendio che degrada verso il fiume dal bordo dello zoccolo roccioso, che è costituito da una balza rocciosa continua sovrastata da un prato arido. La zona, a causa della difficoltà di accesso, è pressoché indisturbata. Le valenze del biotopo sono sia di natura floristiche che faunistiche.

BIOTOPO 7) Bosco della China

È un ambito boscato piuttosto grande, che si estende per lo più nel comune di Sedico. La parte ricadente nel territorio comunale di Belluno, seppur esigua, presenta entità di notevole pregio e costituisce una parte essenziale del biotopo. La tipologia forestale è il carpinetto tipico, cenosi che costituisce la probabile espressione climatica della vegetazione dei dossi marnoso-arenacei della vallata bellunese. Importante è anche la componente faunistica.

BIOTOPO 8) Zona Umida Vignole

Tale biotopo è localizzato ad Ovest del centro abitato del Comune di Belluno, in località Vignole, in corrispondenza del corso del Rio Salega. Trattasi di un ambiente umido caratterizzato da vegetazione boschiva.

BIOTOPO 9) Prato umido di Tovenà

Presso l'abitato di Tovenà è localizzato questo biotopo, caratterizzato dalla presenza di numerose sorgenti e prati umidi. Un tempo era utilizzato come vivaio forestale. Dal punto di vista floristico-vegetazionale, è molto simile al biotopo n.12 "Prato umido di Pra Mat".

BIOTOPO 10) Prato umido di Pra Mat

Lungo la strada che sale al Col di Roanza è presente questo piccolo prato umido, in lieve pendio, sottratto all'azione di bonifica che ha invece compromesso le aree limitrofe. L'interesse del biotopo è dato essenzialmente dalle sue caratteristiche floristico-vegetazionali.

BIOTOPO 11) Palude Pedecastello

Tale biotopo racchiude un ambiente paludoso, situato a poca distanza dal centro del Comune di Belluno, in ambito prevalentemente agricolo. Tale ambiente umido si estende nel complesso per circa 14 ettari.

BIOTOPO 12) La gola dell'Ardo

Il torrente Ardo rappresenta un elemento di indiscussa valenza, tant'è che lungo esso sono stati riconosciuti ben tre biotopi (10, 14 e 15). La gola dell'Ardo si sviluppa da Fisterre a Bolzano Bellunese ed è caratterizzato dalla presenza di elementi di elevato pregio paesaggistico. I motivi di interesse, infatti, ricadono non tanto nella presenza di particolari emergenze quanto piuttosto in un assetto ambientale complessivo molto ben conservato, tra cui va citata anche la centralina idroelettrica (archeologia industriale) e l'antico mulino di Corontola.

BIOTOPO 13) L'Olt

Lungo il torrente Medon, nella valle omonima è presente una caratteristica stretta rocciosa detta l'Olt. Le principali valenze sono di tipo geomorfologico e paesaggistiche. In realtà queste ultime sono in parte compromesse dalla realizzazione della strada, che ha comportato la tombinatura del torrente all'interno della forra. Le valenze vegetazionali sono date dalla presenza dell'ambiente di forra.

BIOTOPO 14) Dorsale M. Faverghera - M. Cor

La dorsale comprende una vasta area che solo in parte ricade nel comune di Belluno. Il biotopo è rappresentato da praterie un tempo pascolate intensamente ed oggi parzialmente utilizzate nel corso dell'estate da ovini. Le superfici boscate sono molto ridotte. L'area riveste oltre ad un indiscusso valore paesaggistico anche un elevato valore naturalistico. Al suo interno è stata istituita la Riserva Naturale Regionale del Monte Faverghera.

BIOTOPO 15) Prati sommitali del M. Terne

I prati sono compresi ad una quota compresa tra i 1500 e i 1800 m slm. La zona, un tempo pascolata, è ormai lasciata alla libera evoluzione. Le valenze sono essenzialmente di tipo vegetazionale e dovute all'acidificazione del substrato. L'area è esterna ai confini del Parco, che comunque lambisce e rappresenta una delle principali valenze di interesse naturalistico dell'area pre-parco.

BIOTOPO 16) Col Cavalin - Bocca del Rospo

Il biotopo comprende la vasta serie di prati, un tempo regolarmente sfalciati, alla base del M. Serva. La valenza è principalmente di tipo floristico-vegetazionale, in quanto durante il corso

delle glaciazioni questi pendii rappresentarono una importante stazione di rifugio per numerosissime specie. Parte del biotopo ricade all'interno del Parco ed una parte ne è esclusa.

BIOTOPO 17) Valle di S. Mamante

Situata alle pendici del Nevegal, è una valle selvaggia, poco antropizzata e ben conservata. La valle è lunga circa 1 km ed è caratterizzato da interessanti fenomeni geologici legati all'azione dell'acqua. La scarsa presenza di sentieri ha contribuito al mantenimento della naturalità dei luoghi, anche se al suo imbocco vi sono alcune discariche. Il biotopo si caratterizza anche per i numerosi ambienti di forra e, di conseguenza, delle formazioni boscate ad esso associate.

BIOTOPO 18) Zona umida di Cet

È una piccola zona umida localizzata al margine della strada che da Cet conduce a Madeago. Il biotopo si compone di alcuni prati umidi bonificati a monte, di una zona paludosa al centro e di un boschetto igrofilo percorso dal canale di bonifica nella zona più a valle. Parte del biotopo è caratterizzato dalla presenza di una discarica di inerti che sta determinando la bonifica dell'area umida.

AMBITO SEGNALATO A) M. Schiara

È un'area piuttosto estesa alle pendici del M. Schiara e immediatamente a monte del rif. VII Alpini. La zona è caratterizzata dalla presenza di nevai e ghiaioni con vegetazione pioniera.

AMBITO SEGNALATO B) Creste del M. Serva

Rappresenta una delle stazioni floristiche di maggior interesse dell'intera provincia di Belluno. È da segnalare la presenza dell'aquila

AMBITO SEGNALATO C) Crode dei For

L'area è particolarmente importante in virtù della presenza di macereti e ghiaioni. L'importanza dal punto di vista naturalistico e faunistico è tale da necessitare di una tutela di tipo integrale.

3.5.2 Il Piano di riordino forestale

La stesura del Piano di Riordino forestale del comune di Belluno è stata conclusa nel settembre 2015, a cura del dott. for. Gigi Lise. Il piano ha validità decennale (2015-2024) ed è stato redatto ai sensi dell'art. 23 della L.R. n.52 del 13 Settembre 1978.

Nel comune di Belluno la superficie coperta da boschi è pari a 8584,39 Ha. Di questi, poco più della metà (4.457,57 Ha) è gestita dal Piano di Riordino Forestale. La rimanente parte è gestita da Piani di Riassetto Forestale, le cui superfici sono così ripartite:

– Piano di Riassetto del comune di Belluno	2.859,00 Ha
– Piano di Riassetto proprietà “Le Crede”	84,88 Ha
– Piano di Riassetto società Col Visentin	291,19 Ha
– Piano di Riassetto Associazione Forestale Bellunese	803,27 Ha
– Piano di Riassetto Veneto Agricoltura FRD Sinistra Piave	88,48 Ha
TOTALE	4.126,82 HA

Riguardo l'area coperta dal Piano di Riordino in oggetto, dei 4.457,57 Ha, la superficie effettivamente boscata è pari a 4.382,06 Ha. Di questa, quasi 1700 Ha (1.96,23 Ha) è coperta da fustaie. Rilevante è anche la presenza di cedui (1.321,76 Ha) e da fustaie transitorie (1.083,63 Ha). Una parte residuale è occupata da formazioni di neoformazione (125,64 Ha) e da basso fusti (29,87 Ha).

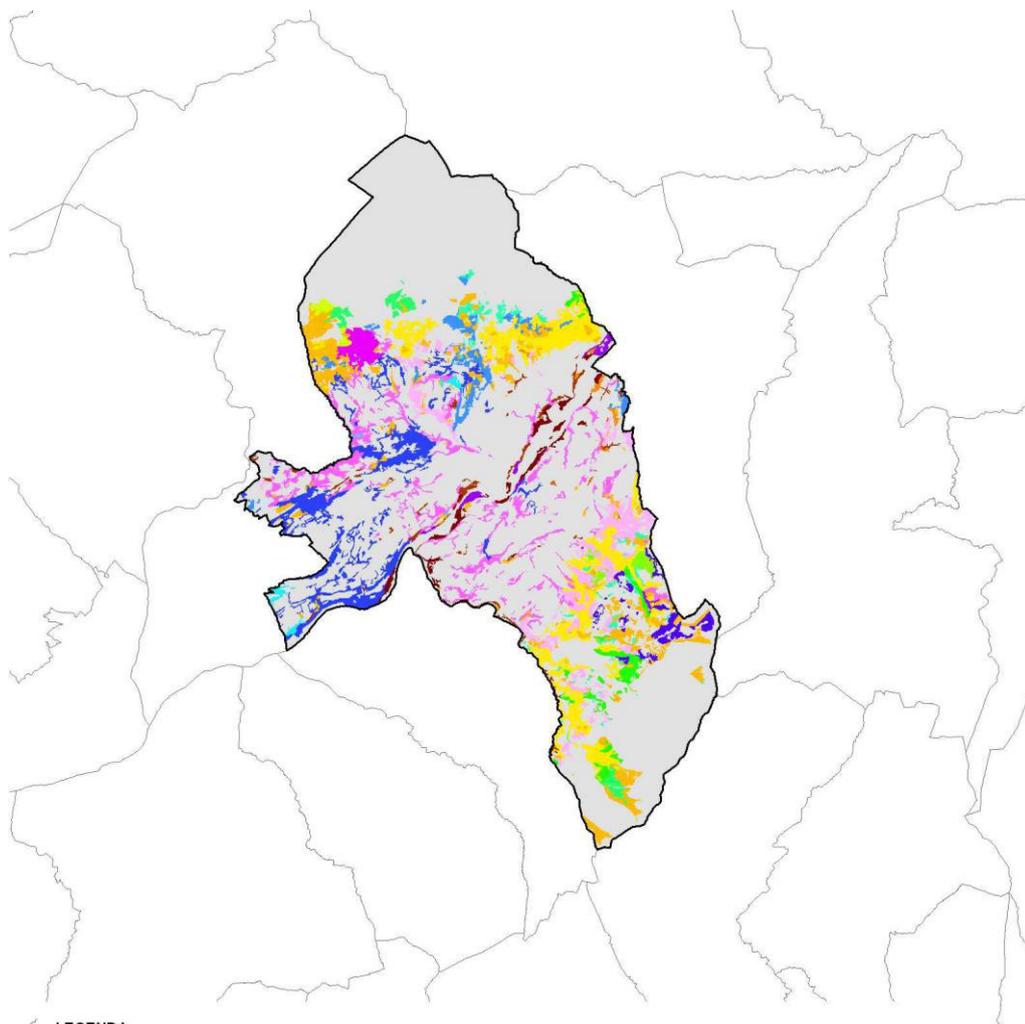
L'attuale assetto forestale comunale è frutto di una lunga opera di trasformazione antropica, che ha relegato le superfici boscate lungo i versanti montani e ha permesso la coltivazione dei terreni di fondovalle (prima occupati da boschi di castagno e carpino) a scopi agricoli. Le colture tipiche erano il mais, alcuni legumi (fagioli e fave), l'orzo, la canapa, la patata e la produzione di foraggio. A partire dagli anni 50, a seguito di numerose vicende (industrializzazione, boom economico, abbandono dell'agricoltura, disastro del Vajont nel 1963 e alluvione del 1966) l'attività agricola è andando via via diminuendo. Tali aree abbandonate sono state quindi oggetto di un ripopolamento naturale, lasciato di fatto alla libera evoluzione per il limitato valore economico degli assortimenti ritraibili. Negli ultimi anni, però, il sempre maggior interesse verso la legna da ardere ritraibile dai popolamenti ripariali ha avviato un'inversione di tendenza. Questo ha determinato una vasta utilizzazione dei boschi ripariali. I boschi formati in prevalenza da latifoglie sono gestiti con la tecnica del ceduo matricinato o del ceduo coniferato. Le pinete o i boschi di abete rosso sono soggetti a diradamenti bassi, per regolare la densità dei soggetti arborei e favorire la presenza delle latifoglie. Nelle aree limitrofe agli abitati e in genere nelle aree un tempo falciate o coltivate e oggi lasciate incolte, si sono formate delle neoformazioni non ancora utilizzate e lasciate alla libera evoluzione. Lungo i versanti, cedui sono gestiti con la tecnica del ceduo matricinato, in modo da assicurare la presenza di una certa copertura ed avere soggetti di medie e grandi dimensioni. I boschi d'alto fusto o di transizione derivano invece o da cedui invecchiati e naturalmente convertiti ad alto fusto o sono dei boschi di conifere di origine artificiale, piantati circa 40-50 anni fa, al fine di garantire la disponibilità di legname da costruzione. Generalmente, il territorio posto in sinistra idrografica ha una esposizione prevalente a sud e le specie presenti rientrano nella fascia del *Castanetum*. In destra Piave i versanti sono meno acclivi, sono esposti prevalentemente a nord e sono formati da terreni con

maggior consistenza. Le specie forestali presentano caratteri di minor rusticità e meno termofilia.

La superficie forestale complessiva è stata suddivisa in 60 Unità Conoscitive, aree omogenee per tipo forestale e forma di governo.

TIPOLOGIA FORESTALE	SUP TOT (Ha)	TURNO (anni)	MASSA TOT (mc)
BASSOFUSTI			
Mugheta macroterma	32,95		
CEDUO			
Alneta extraripariale di ontano bianco	50,77	15	
Aceri-frassineto tipico	19,57	15	
Carpineto con ostria	195,68	15	
Carpineto tipico	42,36	15-20	
Faggeta submontana con ostria	14,95	15	
Orno-ostrieto tipico	837,10	15	
Robiniato misto	62,86	15-20	
Saliceto a Salix caprea	119,05		
FORMA PROMISCUA			
Faggeta submontana con ostria	125,48		22.485,2
FUSTAIA			
Aceri-frassineto con ontano bianco	3,95		386,1
Aceri-frassineto tipico	609,49		108.701,3
Betuleto	113,72		14.349,0
Carpineto con frassino	102,86		17.767,7
Pecceta secondaria montana	705,89		167.090,0
Faggeta montana tipica esalpica	69,75		14.983,3
Pioppeti ripariali	3,60		607,8
Faggeta submontana dei suoli mesici	45,54		9.093,7
Pineta di pino silvestre esalpica tipica	26,95		4.592,1
Robiniato misto	37,95		3.394,8
FUSTAIA TRANSITORIA			
Aceri-frassineto con stria	459,73		93.534,6
Aceri-tiglieto tipico	101,28		17.580,2
Carpineto con frassino	523,15		102.536,1
Faggeta montana tipica esalpica	23,81		4.889,4
NEOFORMAZIONE			
Aceri-frassineto con ostria	3,64		
Corileto	119,32		
Robiniato misto	6,19		

Le tipologie rilevate dal Piano per ciascuna categoria di forma di governo è evidenza di seguito:



LEGENDA

 Aceri-frassineto con ontano bianco	 Carpineto con ostra	 Orno-ostrieto tipico
 Aceri-frassineto con ostra	 Carpineto tipico	 Pecceta secondaria montana
 Aceri-frassineto tipico	 Corileto	 Pineta di pino silvestre esalpica tipica
 Aceri-tigieto tipico	 Faggeta montana tipica esalpica	 Pioppeti ripariali
 Alneta extraripariale di ontano bianco	 Faggeta submontana con ostra	 Robinieto misto
 Betuleto	 Faggeta submontana dei sud mesici	 Saliceto a salix caprea
 Carpineto con frassino	 Mugheta macroterma	

Figura 26 - Tipologia forestale dei boschi gestiti dal Piano di Riordino Forestale del comune di Belluno

FORMA DI GOVERNO	SUP TOT (Ha)	MASSA TOT (mc)
Bassofusti	32,95	
Ceduo	1.342,33	
Forma promiscua	125,48	22.485,2
Fustaia	1.719,69	340.965,9
Fustaia transitoria	1.107,96	218.540,3
Neoformazione	129,15	

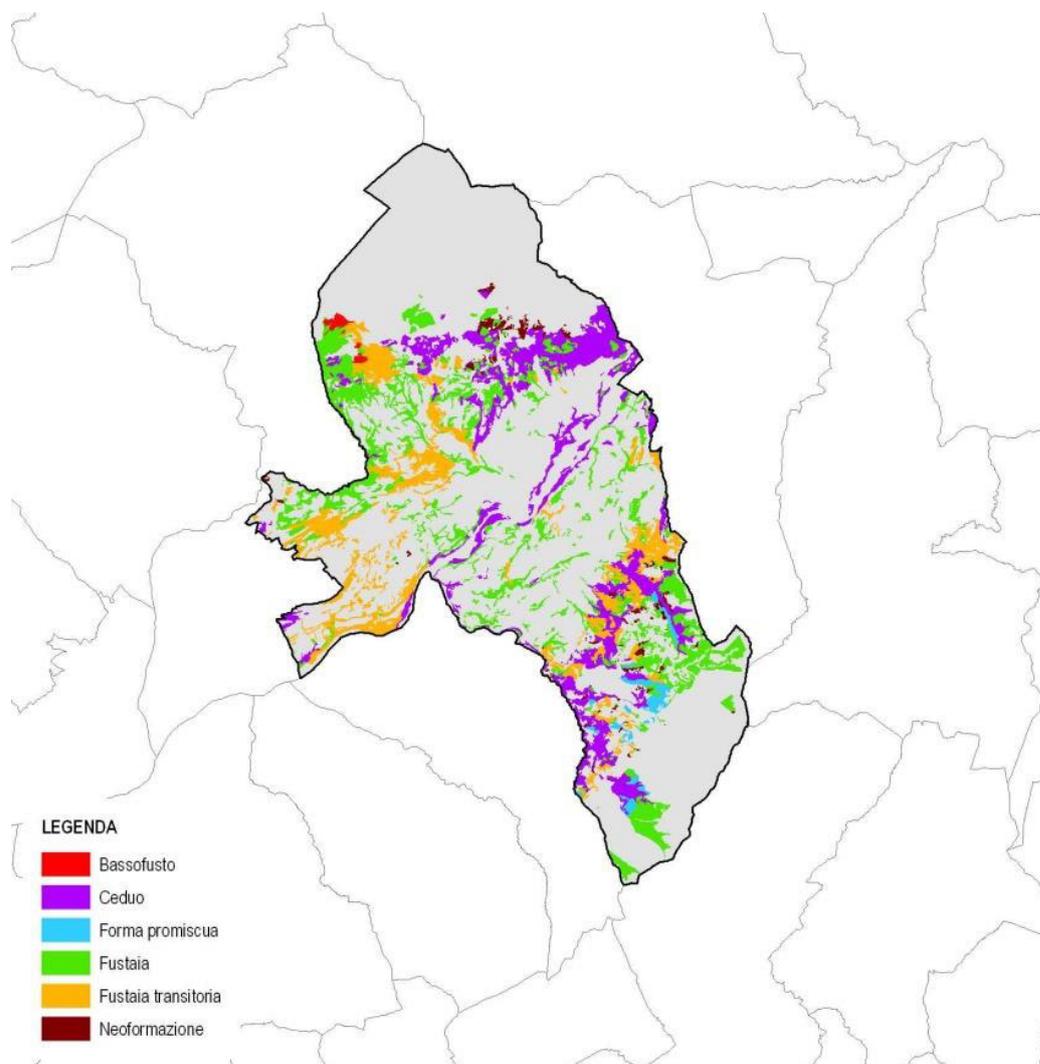


Figura 27 - Forma di governo dei boschi gestiti dal Piano di Riordino Forestale del comune di Belluno

La tipologia forestale maggiormente presente è l'orno-ostrieto tipico (837,10 Ha). Rilevante è anche la presenza della pecceta di origine antropica (705,89 Ha), dell'aceri-frassineto tipico (609,49 Ha), del carpinetto con frassino (523,15 Ha), dell'aceri-frassineto con ostria (459,73 Ha). I carpineti con ostria occupano 195,68Ha e i boschi di nocciolo (corileti) 119,32 Ha. Tutte le altre tipologie occupano superfici inferiori ai 100 Ha. Riguardo la forma di governo, quella maggiormente presente è la fustaia (1.720 Ha). Molto consistente è anche la forma di governo a ceduo (1.342,33 Ha) e a fustaia transitoria (1.107,96 Ha). Neoformazioni, forme promiscue e

Dott. Forestale Marco Abordi – Relazione Agronomica PAT Comune di Belluno

bassofusti occupano superfici molto più limitate (rispettivamente 129,15Ha, 125,48Ha e 32,65 Ha).

Riguardo le modalità di utilizzazione delle utilizzazioni forestali, il piano individua delle Prescrizioni Standard Generali, valide per tutte le Unità Conoscitive, e delle Prescrizioni Standard Speciali, differenziate per le varie Unità Conoscitive. Riguardo le Prescrizioni Generali, esse riguardano l'epoca in cui possono avvenire i tagli nei boschi governati a ceduo e le modalità con cui dovranno essere eseguiti i tagli, l'allestimento ed esbosco dei prodotti e lo sgombero le tagliate.

3.5.3 Progetto di massima del parco fluviale in località Lambioi

Nel marzo 1997, a cura della dott.ssa Simonetta Zanon e degli architetti F. Cattaruzza, L.Nanni e N. Rossato è stato elaborato un progetto di massima del parco fluviale in località Lambioi.

La sponda sinistra e quella destra risultano fortemente diverse. La sponda destra risulta fortemente antropizzata: la strada di collegamento tra l'accesso sud alla città e la periferia ovest, il parcheggio e la scala mobile, gli impianti sportivi e gli argini di cemento. La sponda sinistra presenta caratteri ben diversi, sia morfologici che funzionali. Gli argini sono più naturali e le relazioni con la città sono inconsistenti.

Il progetto ha puntato al recupero dell'identità del fiume come elemento fatto di due sponde come elemento interamente urbano.

Tra i principali interventi ipotizzati dal progetto in destra idrografica si sottolinea la realizzazione di un sottopasso che metta in collegamento la città storica, in corrispondenza della scala mobile, alla sponda, evitando l'attraversamento della strada trafficata. Al fine di connettere sponda sinistra e sponda destra, e considerato il diniego da parte degli enti competenti alla realizzazione di una passerella galleggiante, il progetto prevedeva anche la realizzazione di un attraversamento a raso del fiume. Riguardo la valorizzazione dell'intera area, lo scopo è quello di non caricare eccessivamente un'area di funzioni che non potrebbe sopportare e che necessitano di strutture pesanti o dello stravolgimento dell'ecosistema. L'obiettivo che si è prefissato il progettista è stato quello di inserire funzioni "leggere" come leggere, sostare, passeggiare, conoscere il fiume, pensare, praticare attività fisica e culturale all'aperto. Pertanto, lungo la sponda destra è stata ipotizzata una serie di interventi per rimodellarla e ridisegnarla per rendere più confortevoli le attività proprie del parco urbano e migliorare il suo assetto generale. Nella sponda sinistra l'unico intervento proposto è una sperimentazione di rinaturalizzazione di un'area circoscritta allo scopo di elevare le qualità delle associazioni vegetali presenti.

3.5.4 Progetto di riqualificazione dell'area ad est della cittadella di Belluno interessata dall'ambito fluviale dell'Ardo

Nel febbraio 2003 è stato elaborato uno studio per la riqualificazione dell'area ad est della cittadella di Belluno interessata dall'ambito del fiume Ardo. Lo studio è stato realizzato da Maria Chiara Tosi, Stefano Munarin, Emanuel Lancerini e Angelo Sampieri con lo scopo di *"delineare l'assetto complessivo del territorio a prefigurare un possibile "paesaggio dell'Ardo" più che le forme e funzioni di alcuni specifici edifici. Un progetto preliminare ma sufficientemente preciso*

da poter essere discusso.” In particolare, lo studio si è rivolto principalmente alla parte urbana del corso del fiume Ardo (da Borgo Pra a Borgo Piave), fino a dove confluisce nel fiume Piave.

La prima parte dello studio si è concentrata sull’analisi del territorio di interesse, analizzando sia la situazione di fatto che la sua evoluzione storica. Questa fase ha permesso di riconoscere come in questa fascia di territorio si incontrano, sovrappongono e scontrano sistemi diversi come, ad esempio, il corridoio ecologico costituito dall’alveo dell’Ardo a dalle sue sponde (che per svolgere la sua funzione deve mantenere un certo spessore minimo) e gli altri sistemi infrastrutturali e insediativi (residenziali e produttivi) che richiedono prestazioni diverse, non sempre compatibili con le funzioni ambientali che si tendono ad attribuire a quest’ambito.

L’analisi ha portato all’individuazione dei numerosi paesaggi che si affacciano dalle sue sponde, che si caratterizzano per la morfologia del suolo, la forma delle scarpate, l’orientamento/soleggiamento, la vegetazione, le colture e gli insediamenti. Infatti, accanto a paesaggi più dolci, ben illuminati, in cui si affacciano campi e prati vi sono paesaggi più angusti, con scarpate ripide e scarsamente illuminate, coperte da boschi. Nel tratto superiore del corso d’acqua prevalgono i boschi compatti a latifoglie mentre, scendendo verso valle, sono più frequenti prati, orti e siepi a carpino e maggiociondolo. Immersi in questa matrice, vi sono numerose opere, testimonianza del secolare rapporto dell’uomo con l’acqua: la concerria e la segheria a Borgo Piave, l’officina del Busighel, la Sala De Luca, la concerria Colle e gli altri opifici del Fol, la stazione di tricoltura e la falegnameria Fisterre, la centrale idroelettrica, il mulino di Corontola e tutti gli altri edifici minori.

La fase di analisi è stata ulteriormente approfondita da una ricostruzione storica dell’evoluzione dell’area, a partire dal Catasto Napoleonico del 1815 (prima mappa a disposizione) fino ad arrivare ai giorni nostri. Inizialmente, il margine della città vecchia era chiaramente delineato e tra questo e l’Ardo vi era una fascia di terreni liberi dall’edificazione e solcati da una roggia, lungo la quale si affacciavano pochi edifici (opifici e mulini). Confrontando il Catasto Napoleonico con il Catasto Austro-Italiano (1847?) si nota la realizzazione del tornante di via Mezzaterra, che consente di scendere a Borgo Piave evitando lo storico accesso di Porta Rugo. La realizzazione della strada porta alla demolizione di alcuni edifici, mentre pochi altri ne vengono aggiunti. Infine, è stato analizzato il Catasto Italiano del 1952, che evidenzia sostanziali differenze. Si nota innanzitutto la delimitazione dell’alveo dell’Ardo, che porta ad un suo significativo restringimento per far spazio a terreni con fini edificatori e la realizzazione della nuova strada Lungardo, sulla quale si affacciano numerosi edifici. Significative modificazioni vengono anche fatte alla roggia. Intanto, essa viene a perdere la connessione con il torrente Ardo, tant’è che nell’ultima parte essa non è neanche più rappresentata. Nella porzione precedente, invece, ne viene evidenziata la presenza ma senza la presenza di acqua. È quindi solamente un segno sul territorio, che ha perso la sua funzionalità originaria. Si assiste inoltre alla significativa espansione edificatoria, localizzata soprattutto a Borgo Piave nei pressi del ponte di Borgo Prà. Infine, il nuovo ponte sull’Ardo costituisce un importante collegamento tra la città vecchia e la città nuova, che si sta sviluppando. Numerose modificazioni avvengono anche dopo il 1952. Tra le più significative si ricorda la costruzione della galleria sotto la città, la costruzione del supermercato Billa, gli edifici e spazi collegati all’impresa di costruzioni che occupa una porzione significativa dei suoli lungo l’Ardo ed infine il parcheggio sotterraneo, collegato con una funicolare alla città alta.

La valorizzazione dell’ambito del tratto urbano dell’Ardo è stato un tema più volte sviluppato, tant’è che negli anni si sono sviluppati tutta una serie di studi e progetti interenti l’area. Il primo

è stato un lavoro promosso dall'ASCOM Belluno nel 1993 e sviluppato da Michele Cassol e Loredana Facchin e ha ipotizzato la realizzazione dell' "Itinerario lungo il corso d'acqua dalla città di Belluno al Parco Naturale delle Dolomiti Bellunesi". Successivamente, nel Piano Regolatore Generale del 1996-1999 sono state elaborate in proposte per il "Sistema dell'Ardo". Un successivo progetto elaborato nel 2000 dall'architetto Franco Mancuso è stato parzialmente recepito dalla variante al PRG del 2001. Tutti i progetti sono accumulati dalla stessa visione di fondo, ovvero interpretano l'Ardo come un sistema ecologico-storico e insediativo continuo lungo il torrente, che ha caratteri più spiccatamente urbani nel tratto tra Borgo Prà e Borgo Piave. Solo in poche occasioni invece si pensa a questo come un'interfaccia (barriera o possibile connessione) tra città antica e quella contemporanea. *Si tende cioè a trascurare l'importanza di questo territorio come occasione per ristabilire continuità spaziale e funzionale tra due parti di città che oggi sembrano funzionare ognuna per conto proprio.*

La successiva parte ha elaborato le precedenti analisi seguendo tra principali tracce: il catino, le connessioni e la ragnatela. L'evoluzione geomorfologica dell'area, data dalla lenta erosione del torrente Ardo sul terrazzo alluvionale del Piave ha determinato la formazione di un "catino" entro cui scorre il torrente ed uno sperone, su cui si è progressivamente sviluppata la cittadella di Belluno. In realtà, il solco su cui scorre il torrente ha una forma pressoché simmetrica. La differenza tra la sinistra idrografica e la destra è dovuta essenzialmente al fatto che lungo la seconda si sviluppa la città vecchia ed è quindi più suggestivo. Dal punto di vista geologico, è invece ugualmente interessante. Il progetto in oggetto riserva una speciale importanza a questo "catino" sia come area "panoramica" che "panorama". Si ipotizza pertanto la valorizzazione dei bordi, come affaccio della città antica verso l'esterno ma anche deve essere possibile cogliere il profilo della città antica dal basso, riconoscerne gli elementi di suggestione e le modalità di accesso. A questo scopo si ipotizzano alcuni interventi, come la ripulitura della vegetazione infestante e dalle conifere e la sostituzione con nuovi boschi di latifoglie e soprattutto siepi di carpino bianco, maggiociondolo e nocciolo. Le "connessioni" analizzate sono essenzialmente due. La prima riguarda la connessione ecologica assicurata dalla presenza del torrente stesso, che rende possibili gli spostamenti e la migrazione delle specie animali e vegetali dagli ecosistemi montani fino a ridosso della città. Per assicurare l'assolvimento di tale funzione, però, deve essere garantita la continuità ecologica, ovvero la continuità dello spazio non costruito lungo il torrente. È per questo che lo studio suggerisce principalmente lo spostamento quanto più possibile della strada verso gli insediamenti e la rilocalizzazione del supermercato Billa. La seconda connessione è quella rappresentata dai ponti che attraversano l'Ardo, che mettono in comunicazione la città storica e quella contemporanea. Una connessione che taglia trasversalmente il catino e i suoi dislivelli e che può collegare alcuni spazi collettivi. Viene perciò suggerito di ridisegnare il percorso che scende dalla città vecchia, accanto alla funicolare, fino ad arrivare al parcheggio interrato privato, che potrebbe diventare pubblico. La connessione proseguirebbe attraversando via Lungardo e lo spazio verde antistante e, mediante una nuova passerella, raggiungerebbe un nuovo spazio aperto nel quartiere Ina-Casa, dalla parte opposta del fiume. Infine, è stato sviluppato il tema della "ragnatela" ovvero l'insieme di percorsi, passaggi, sentieri, vicoli, viottoli, piste, scorciatoie che permettono di attraversare l'area e di renderla porosa e permeabile. Quindi permette di abbandonare l'idea stereotipata che un parco lungo l'Ardo debba per forza svilupparsi con un percorso parallelo alla roggia. Il progetto enfatizza questo carattere, aumentando i percorsi e valorizzandone le differenze. Il progetto, infine, suggerisce la realizzazione di tre volumi, localizzati nelle aree dove è necessario marcare un cambiamento, segnalare e definire un punto di cerniera tra spazi differenti. Tre volumi che

hanno un ruolo accessorio, al progetto complessivo, fatto essenzialmente di spazi aperti, luoghi collettivi e percorsi pedonali.

4.1 Le aziende agricole e l'assetto fondiario

L'analisi delle strutture produttive del comune di Belluno prende spunto dai dati raccolti durante i vari Censimenti generali dell'Agricoltura effettuati dall'ISTAT, di cui il più recente è del 2010 (VI Censimento). I precedenti sono stati effettuati nel 1972 (II Censimento), nel 1982 (III Censimento), nel 1999 (IV Censimento) e nel 2000 (V Censimento).

La Tabella riporta la ripartizione del numero di aziende per classe di SAU e la SAU totale.

	N.ro	SAU (Ha)
Senza SAU	1	0,00
<1 Ha	44	20,27
1-2 Ha	43	61,14
2-3 Ha	48	155,69
3-5 Ha	39	148,48
5-10 Ha	40	266,58
10-20 Ha	30	415,22
20-30 Ha	14	336,19
30-50 Ha	15	533,27
50-100 Ha	10	624,84
>100 Ha	7	1.373,66
TOTALE	291	3.935,34

Tabella 3 - numero di aziende ripartite per classi di superficie e SAU totale (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

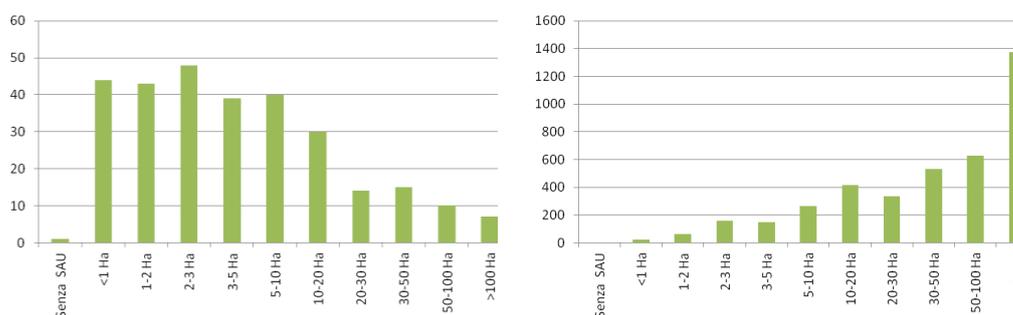


Figura 28 - Numero di aziende agricole (a sx) e SAU delle aziende agricole del comune di Belluno ripartite per classi di SAU (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Come si può notare dai grafici relativi alla 3, nel comune di Belluno sono presenti 291 realtà, che occupano una superficie di quasi 4.000 Ha. Le aziende maggiormente rappresentate dal punto

di vista numerico sono quelle con Superficie Agricola Utilizzata inferiore ai 10 Ha, che rappresentano circa il 75% del totale. Numericamente molto meno presenti sono invece quelle con superficie superiore ai 20 Ha. Dal punto di vista della superficie occupata, la maggior estensione è occupata dalle aziende con superficie superiore ai 100 Ha. Di più modesta estensione le altre classi.

La Tabella evidenzia le forme di conduzione delle aziende agricole. Come si può notare, la forma maggiormente rappresentata è quella della conduzione diretta da parte del coltivatore. Da sottolineare anche il fatto che la conduzione con salariati è utilizzata principalmente da aziende di grandi dimensioni. Si noti infatti, come alla numerosità piuttosto modesta (solo 5 realtà utilizzano questa forma di conduzione) si contrapponga una relativamente significativa estensione (365,47 Ha).

	N.ro	SAU (Ha)
Conduzione diretta del coltivatore	277	3.341,04
Conduzione con salariati	5	365,47
Altra forma di conduzione	9	188,83

Tabella 4- Forme di conduzione (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo la forma giuridica, la tipologia più diffusa è l'azienda individuale, che rappresenta quasi il 95% del totale. In numero molto ridotto sono presenti anche società semplici (8 unità), società di capitali (1 unità), società cooperative (1 unità), enti privati a fini di lucro (1 unità) e altre forme di conduzione (6 unità).

	N.ro	SAU (Ha)
Azienda individuale	274	3.496,23
Società semplice	8	163,79
Atra società di persone	5	40,56
Società di capitali	1	14,70
Società cooperativa	1	110,00
Amministrazione o ente pubblico	0	0,00
Ente o comune che gestisce proprietà collettive	0	0,00
Ente privato senza fini di lucro	1	20,04
Altra forma giuridica	1	50,02

Tabella 5 - Forma giuridica (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo il titolo di possesso dei terreni, la situazione è maggiormente diversificata. La realtà maggiormente rappresentata, sia in termini di numerosità che in termini di SAT è quella della sola proprietà. Questa soluzione è utilizzata da 171 aziende per una SAT totale di 1.879,73 Ha. Rilevante è anche la superficie occupata da aziende che lavorano sia terreni di proprietà che in affitto (1.376,96 Ha). La modesta numerosità di queste aziende suggerisce il fatto che questa forma venga preferita da aziende di dimensioni medio-grandi. Abbastanza diffuse sono anche le aziende che lavorano solamente terreni in affitto o in uso gratuito.

	Capi azienda	Maschi
Solo proprietà	171	1.879,73
Solo affitto	12	718,23
Solo uso gratuito	32	704,23
Proprietà e affitto	27	1.376,96
Proprietà e uso gratuito	38	391,68
Affitto e uso gratuito	2	83,63
Proprietà, affitto e uso gratuito	9	264,89
Senza terreno	0	0,00

Tabella 6- Titolo di possesso dei terreni (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Altro aspetto evidenziato dal VI Censimento generale dell'agricoltura è il titolo di studio posseduto dagli operatori del settore agricolo. Come evidenziato dalla Tabella , si nota come vi è una netta prevalenza della componente maschile rispetto a quella femminile (oltre il 75%). Riguardo il titolo di studio, predominante è la presenza della licenza di scuola media o di scuola elementare. Riguardo la componente maschile, vi è una netta prevalenza della seconda rispetto alla prima (610 addetti con licenza di scuola media contro 479 con licenza di scuola elementare). Nella componente femminile, invece, tale differenza è molto più limitata (188 addette contro 182). Abbastanza rilevante, seppur numericamente di molto inferiore è la presenza di addetti con diploma di scuola media superiore (349 addetti) e di diploma di qualifica (274 addetti). Rispetto ai primi, va sottolineato che oltre il 30% sono in possesso di un diploma di tipo agrario. Infine, abbastanza modesta è la presenza di addetti che hanno frequentato corsi di formazione in materia (solo 207 addetti).

	Maschi	Femmine	Totale
Capi azienda	1.822	559	2.381
Nessun titolo	15	10	25
Licenza di scuola elementare	479	182	661
Licenza di scuola media	610	188	798
Diploma di qualifica Agrario	42	4	46
Diploma di qualifica Altro tipo	234	40	274
Diploma media superiore Agrario	99	15	114
Diploma media superiore Altro tipo	259	90	349
Laurea o diploma universitario Agrario	22	5	27
Laurea o diploma universitario Altro tipo	62	25	87
Frequenza corsi	145	62	207

Tabella 7- Numero di persone per titolo di studio e sesso (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo la ripartizione colturale, gran parte della superficie agricola è coperta da prati e pascoli permanenti (oltre 2.500 Ha), tanto che rappresentano quasi il 50% della superficie agricola totale e sono presenti in oltre il 93% delle aziende (cfr. Tabella).

	n.ro	SAT (Ha)
Seminativi	158	1.231,17
<i>Cereali</i>	128	1.124,42
<i>Legumi secchi</i>	18	1,94
<i>Piante industriale</i>	2	9,00
<i>Ortive</i>	20	4,19
<i>Foraggiere avvicendate</i>	8	73,59
Colture legnose	35	127,80
<i>Vite</i>	1	2,56
<i>Olivo</i>	1	3,68
<i>Fruttiferi</i>	27	117,07
Orti familiari	76	6,56
Prati e pascoli permanenti	271	2.529,81
<i>Totale aziende con SAU</i>	290	3.895,34
Arboricoltura da legno	1	4,10
Boschi	190	1.061,01
SAU non utilizzata	27	307,27
Altra superficie non SAU	180	151,63

Tabella 8- Ripartizione colturale della superficie agricola (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Consistente è anche la coltivazioni di seminativi, effettuata da 158 aziende per un totale di 1.231,17 Ha; le colture maggiormente rappresentative sono i cereali (128 aziende per un totale di 1.124,42 Ha). Diffusa è anche la presenza di superfici boscate all'interno delle aziende agricole. Sono presenti in 190 aziende per un totale di 1.061,01 Ha. Le colture legnose, presenti in modo estremamente limitato, sono rappresentate quasi esclusivamente dai fruttiferi.

Le età del capo azienda sono riportate nella Tabella . Si nota che la classe 60-69 anni è quella con il maggior numero di capi azienda, ma con una limitata superficie coltivata. Dal punto di vista dell'estensione, la classe maggiormente rappresentata è quella dei 50-59 anni, seguita da quella 40-49 anni.

	n.ro	SAT (Ha)	SAU (Ha)
<40	39	357,12	317,00
40-49	54	1.214,46	891,55
50-59	60	2.099,81	1.424,19
60-69	79	804,49	586,30
> 70	59	943,47	676,30

Tabella 9 - Numero di aziende, SAT e SAU per classe di età del capo azienda (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

La Tabella fornisce ulteriori indicazioni rispetto il conduttore dell'azienda agricola. Si nota la netta predominanza della figura maschile,

	Maschi	Femmine	Totale	
Capi azienda	225	66	291	
Età media	55,97	59,38	56,75	
Giornate di Lavoro	31.201	7.328	38.529	
Rapporto con il conduttore	Conduttore	216	66	282
	Coniuge	0	0	0
	Familiare	4	0	4
	Parente	1	0	1
	Altro	0	0	0

Tabella 10 - Numero di persone, età media, giornate di lavoro e tipo di rapporto con il conduttore per sesso (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Altro aspetto di interesse sono le attività remunerative extra-agricole sviluppate dalle aziende, al fine di differenziare l'offerta. I risultati del censimento sono riassunti nella Tabella . È da segnalare la presenza di 10 agriturismi, 2 fattorie didattiche e 1 realtà che propone attività ricreative e sociali. Modesto è il numero di aziende che fanno anche attività conto terzi (4 realtà) e attività di trasformazione dei prodotti animali (2 realtà) e vegetali (2 realtà). Infine, vi sono 3 aziende che praticano la prima lavorazione dei prodotti agricoli, 2 dedite alla sistemazione di parchi e giardini, 1 dedita alla lavorazione del legno, 1 dedita all'acquacoltura e 1 dedita a servizi per l'allevamento.

	n.ro
Agriturismo	10
Attività ricreative e sociali	1
Fattorie didattiche	2
Artigianato	1
Prima lavorazione prodotti agricoli	3
Trasformazione prodotti - vegetali	2
Trasformazione prodotti - animale	2
Produzione energia rinnovabile	0
Lavorazione del legno	1
Acquacoltura	1
Lavoro conto terzi - attività agricole	4
Lavoro conto terzi - attività non agricole	0
Servizi per l'allevamento	1
Sistemazione parchi e giardini	2
Silvicoltura	0
Produzioni di mangimi	0
Altre attività	0

Tabella 11 - Attività remunerative extra-agricole (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo la presenza di agriturismi, si evidenzia che il portale della Regione Veneto relativo a tali attività presenti nel territorio regionale, evidenzia la presenza di 17 strutture. Di seguito si riportano le caratteristiche essenziali:

Nome	Indirizzo
Alle soglie del parco	Loc. Pascoli, 9
Ai zeì	Ai zeì, 33
La vigna d'oro	Via Urbano Bolzanio, 7/A
Malga Col Toront	Loc. Col Toront
Rio Cavalli	Loc. Sagogna, 74
Sant'Anna	Via Pedecastello, 27
Gava	Via Bosco delle Castagne, 14
Vena d'Oro	via Vena d'Oro, 40
Casa De Bertoldi	Via Pedecastello, 40
Miari Dulcis Fulcio	Via Modolo
Belvedere	Via Vena d'Oro, 100

Mont	Via Landrei, 18
Il Masetto	Via Zei, 2
Malga Faverghera	Loc. Faverghera
Al Bachero	Via Meassa, 96/A
Le Ronce	Via Piandelmonte, 55
Mazzalovo Armando	Via Cernidor - Vena d'Oro

La presenza di colture biologiche presenti nel territorio comunale è riassunta nella Tabella . Rilevante risulta essere la presenza di fruttiferi (88,88 Ha) e di cereali (66,45 Ha). Le altre produzioni hanno invece una superficie di coltivazione molto più limitata (prati e pascoli 9,09 Ha, legumi 0,30 Ha e patate 0,10 Ha).

	n.ro	SAT (Ha)
Seminativi	4	66,85
<i>Cereali</i>	2	66,45
<i>Legumi</i>	1	0,30
<i>Patate</i>	1	0,10
<i>Barbabietole</i>	0	0,00
<i>Piante da semi oleaginosi</i>	0	0,00
<i>Ortive</i>	0	0,00
<i>Foraggere avvicendate</i>	0	0,00
Colture legnose	1	88,88
<i>Vite</i>	0	0,00
<i>Olivo</i>	0	0,00
<i>Fruttiferi</i>	1	88,88
Prati e pascoli permanenti	2	9,09

Tabella 12 - Produzioni biologiche (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Anche le produzioni di qualità non sono presenti in modo importante entro i confini comunali (cfr. Tabella). Sono presenti in tutto 8 aziende dedite alla coltivazione di seminativi (per lo più legumi) che occupano una superficie complessiva di 1,28 Ha. La maggior parte di questi è coltivata a legumi (1,17 Ha). È presente anche una azienda che coltiva viti, occupando una superficie di 2,56 Ha.

	n.ro	SAT (Ha)
Seminativi	8	1,28
<i>Cereali</i>	0	0,00
<i>Legumi</i>	6	1,17
<i>Patate</i>	0	0,00
<i>Ortive</i>	2	0,11
Colture legnose	1	2,56
<i>Vite</i>	1	2,56
<i>Olivo</i>	0	0,00
<i>Fruttiferi</i>	0	0,00
Prati e pascoli permanenti	0	0,00

Tabella 13 - Prodotti di qualità DOP e IGP (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Per un maggior dettaglio circa le produzioni di qualità, si veda il Paragrafo 0.

Infine, la Tabella fornisce una panoramica dell'evoluzione del comparto agricolo nel territorio del comune di Belluno dagli anni '80 ad oggi. Risulta evidente la drastica riduzione che il comparto ha subito negli ultimi trent'anni, sia in relazione alla numerosità delle aziende agricole che in relazione alla superficie coltivata. Riguardo la numerosità delle aziende agricole, è da notare come fino agli anni 2000 il fenomeno ha avuto una decrescita sempre più importante, tant'è che nel periodo 2000-2010 sono venute a mancare oltre 600 aziende. Analizzando invece la superficie coltivata, si nota che la massima decrescita è avvenuta tra gli anni 90 e i 2000, con la perdita di oltre 4.000 Ha di superficie aziendale. Nell'ultimo decennio, la superficie coltivata ha mostrato una timida ripresa. L'analisi congiunta dei due trend evidenzia che il sistema agricolo si sta profondamente riformando. Da un lato abbiamo il consistente abbandono dell'attività agricola, evidenziata dal drastico calo della SAU negli ultimi trent'anni (anche se è in atto una leggera ripresa della SAU), dall'altro che le aziende agricole, per sopravvivere, devono necessariamente aumentare la superficie coltivata.

	1982	1990	2000	2010
n.ro aziende	1.225	1.092	895	291
SAT (Ha)	9.659,60	9.549,40	5.260,30	5.419,40
SAU (Ha)	5.404,99	5.390,85	3.811,01	3.859,34

Tabella 14 - Serie storica del numero di aziende, della SAU e della SAT (fonte: 3°, 4°, 5° e 6° Censimento ISTAT Agricoltura, 1982, 1990 e 2000; 2010)

Riguardo l'evoluzione del settore agricolo della provincia bellunese, un recente studio¹ ha evidenziato una lieve inversione di tendenza. Si nota, infatti, un ringiovanimento degli

¹ Chiara Zanetti, "Le diverse vie del ritorno alla terra nel bellunese", *Agriregionieuropa* anno 9 n°33

imprenditori agricoli sia per il passaggio generazionale nell'ambito di aziende già insediate nel territorio, sia per la ricerca di attività alternative al lavoro in fabbrica, oppure di neo-rurali provenienti dalla pianura, che aspirano ad una vita in un ambiente ancora largamente intatto con caratteristiche di salubrità elevate, nonché infine di persone che sempre maggiormente si dedicano alla coltivazione di orti famigliari (anche nella formula degli orti condivisi). Inoltre, secondo i dati forniti da Coldiretti nel periodo 2008-2012 si sono insediate nel bellunese 175 nuovi agricoltori. Lo studio sottolinea che se paragonata con le altre provincie venete e con il resto d'Italia, l'incidenza delle imprese giovanili in agricoltura è rilevante. Secondo i dati Infocamere il numero di imprese giovanili del settore è intorno all'11% sia nel 2011 sia nel 2012, mentre nella regione Veneto si assesta al 4% e in Italia al 7%. Sempre secondo i dati Infocamere, esse costituiscono, inoltre, il 15,7% tra tutte le imprese giovanili della provincia (1.469). Infine, anche le domande presentate tra il 2008 e il 2011 sulla misura 112 del Piano di Sviluppo Rurale del Veneto finalizzata al ricambio generazionale e a valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori testimoniano una certa vitalità: sono state, infatti, 129, il 37,1% di tutte le istanze presentate per i territori montani, così come definiti nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto.

4.2 Gli allevamenti

Il comparto zootecnico risulta discretamente diffuso all'interno del comune di Belluno.

Gli allevamenti più diffusi sono quelli equini (con 68 unità) e quelli bovini (con 59 unità). Di entità decisamente più modesta sono le altre tipologie: ovini e avicoli 7 allevamenti, conigli 6, caprini e suini 4.

	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
Bovini	59	1.675
Ovini	7	315
Caprini	4	47
Equini	68	326
Suini	4	4.125
Avicoli	7	383
Conigli	6	9.505
TOTALE	155	

Tabella 15 - Allevamenti (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo l'allevamento dei bovini, la Tabella mostra il numero di aziende e i capi allevati per classi di numerosità di capi. La numerosità maggiore è rappresentata da piccoli allevamenti (con numero di capi inferiore a 10). Discreta numerosità hanno anche gli allevamenti con numerosità compresa tra 10 e 49 capi. Da segnalare comunque che sono presenti 5 allevamenti di medie dimensioni (numero di capi compreso tra 100 e 499), per un totale di animali allevati pari a 895.

BOVINI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	35	154
10-49	16	404
50-99	3	222
100-499	5	895
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	0	0
5.000-9.999	0	0
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	59	1.675

Tabella 16 - Numero di aziende e capi per classi di capi - bovini (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo gli allevamenti di ovini (cfr. Tabella), si segnala la presenza di 2 allevamenti con numerosità compresa tra 100 e 499 capi, per un totale di 220 capi allevati.

OVINI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	2	13
10-49	3	82
50-99	0	0
100-499	2	220
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	0	0
5.000-9.999	0	0
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	7	315

Tabella 17- Numero di aziende e capi per classi di capi - ovini (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo l'allevamento di caprini, sono presenti solamente pochi allevamenti, ognuno con un modesto numero di capi allevati (cfr. Tabella).

CAPRINI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	3	11
10-49	1	36
50-99	0	0
100-499	0	0
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	0	0
5.000-9.999	0	0
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	4	47

Tabella 18- Numero di aziende e capi per classi di capi - caprini (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Anche per gli equini, sono presenti solamente allevamenti di modesta entità, come è possibile dedurre dalla Tabella .

EQUINI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	56	163
10-49	12	163
50-99	0	0
100-499	0	0
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	0	0
5.000-9.999	0	0
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	68	326

Tabella 19 - Numero di aziende e capi per classi di capi - equini (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Per il comparto dei suini, è invece da segnalare la presenza di un grande allevamento, con una numerosità di 4.114 capi.

SUINI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	3	11
10-49	0	0
50-99	0	0
100-499	0	0
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	1	4.114
5.000-9.999	0	0
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	4	4.125

Tabella 20- Numero di aziende e capi per classi di capi - suini (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Riguardo alla consistenza degli avicoli (cfr. Tabella), oltre alla presenza di alcuni allevamenti di modesta entità, vi è da segnalare la presenza di 2 allevamenti con una numerosità di oltre 100 capi.

Infine, riguardo alla numerosità degli allevamenti di conigli, oltre alla presenza di alcuni piccoli allevamenti, è da segnalare la presenza di un allevamento di ingenti dimensioni, con una numerosità di capi allevati pari a 9.400 (cfr. Tabella).

AVICOLI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	1	5
10-49	4	108
50-99	0	0
100-499	2	270
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	0	0
5.000-9.999	0	0
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	7	383

Tabella 21 - Numero di aziende e capi per classi di capi - avicoli (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

CONIGLI	N.ro allevamenti	N.ro totale di capi
fino a 9	0	0
10-49	5	105
50-99	0	0
100-499	0	0
500-999	0	0
1.000-1.999	0	0
2.000-4.999	0	0
5.000-9.999	1	9.400
10.000 e oltre	0	0
TOTALE	6	9.505

Tabella 22 - Numero di aziende e capi per classi di capi - conigli (fonte: VI Censimento generale dell'Agricoltura)

Interessante è anche l'analisi di come il comparto zootecnico si sia evoluto negli anni. A tal fine è possibile confrontare la numerosità di aziende agricole con allevamento nei vari Censimenti generali dell'Agricoltura che si sono succeduti negli anni. Purtroppo non è possibile fare altre considerazioni, in quanto questi sono gli unici dati disponibili.

	1982	1990	2000	2010
n.ro aziende	478	284	194	126

Tabella 23 - Evoluzione storica del numero di aziende agricole con allevamento (fonte: 3°, 4°, 5° e 6° Censimento ISTAT Agricoltura, 1982, 1990 e 2000; 2010)

Come è possibile vedere dalla Tabella, in analogia con quanto è avvenuto negli ultimi trent'anni per le aziende agricole, si nota un drastico calo del numero di allevamenti, che sono passati da quasi 500 unità negli anni ottanta ai 125 del 2010. Durante tutto l'arco di tempo considerato l'andamento è stato sempre negativo, soprattutto nel decennio anni ottanta-anni novanta, quando furono chiusi quasi 200 allevamenti. Come per le aziende agricole, è verosimile ipotizzare che la chiusura ha riguardato soprattutto piccoli allevamenti con pochi capi allevati, mentre per quelli rimasti in attività si è avviato un processo di incremento dei capi presenti al fine di sviluppare economie di scala capaci di ridurre i costi di produzione e aumentare i ricavi, al fine di garantire la sostenibilità economica delle varie realtà.

Dall'analisi delle realtà zootecniche del territorio di Belluno è emersa la presenza di un allevamento intensivo denominato "La Pellegrina" sito in Col De Vin localizzato nelle seguenti immagini.

In merito ai vincoli abbiamo provveduto a calcolare le seguenti fasce di rispetto ai sensi dell'ALLEGATO A alla Dgr n. 856 del 15 maggio 2012; in particolare le fasce di rispetto risultano:

- 1) Distanze minime reciproche degli insediamenti zootecnici dai limiti della zona agricola = 300 m

- 2) Distanze minime reciproche tra insediamenti zootecnici e residenze civili sparse = 150 m
- 3) Distanze minime reciproche tra insediamenti zootecnici e residenze civili concentrate (centri abitati) = 300 m

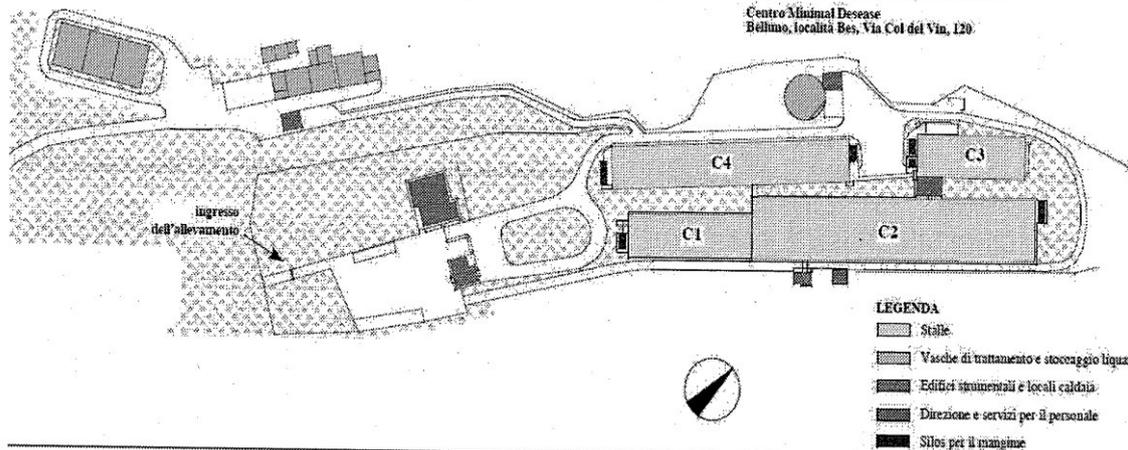


REGIONE VENETO
PROVINCIA DI BELLUNO

OGGETTO: DOCUMENTAZIONE GRAFICA
PER AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE

DITTA: Società Agricola "La Pellegrina"
Quarto di Valpantena, Via Valpantena, 18 (VR)

Centro Minimal Disease
Belluno, località Bes, Via Col del Vin, 120



Dall'intervista all'azienda sono emersi i seguenti dati:

Consistenza zootecnica (capacità potenziale)

Scrofe (160-200 kg)	n° 1727
Verri	n° 10
Lattonzoli (7-30 kg)	n° 3613 (media)
Magroncelli (31-50 kg)	n°
Magroni e scrofette (51 - 85 kg)	n° 384
Superficie di spandimento delle deiezioni	ha 185

Si precisa che gli allevamenti intensivi individuati nella tavola 1 del PAT sono da intendersi come elementi generatori di vincolo dinamico non cogente, ma ricognitivo. L'aggiornamento della loro situazione (per esempio consistenza, tipologia, variazione dei parametri strutturali, modifiche normative...) dovrà essere costantemente monitorata dagli Uffici comunali competenti.

4.3 Produzioni di qualità

4.3.1 Vini a Denominazione di Origine Controllata (DOC)

Nel comune di Belluno è presente solamente un vino con Denominazione di Origine Controllata: il Prosecco.

Prosecco

Il disciplinare di produzione del vino denominato "Prosecco" è stato approvato con DM 17.10.2009 e pubblicato nella GU n. 173 del 28.07.2009. Successivamente è stato oggetto di alcune modifiche. L'ultima è contenuta da DM 30.11.2011 e pubblicata sul sito ufficiale del MIPAAF Sezione Qualità e Sicurezza vini DOC e IGT.



Il vino a denominazione di origine controllata "Prosecco" deve essere ottenuto da uve provenienti da vigneti costituiti dal vitigno Glera; possono concorrere, fino ad un massimo del 15%, i seguenti vitigni: Verdiso, Bianchetta trevigiana, Perera, Glera lunga, Chardonnay, Pinot bianco, Pinot grigio e Pinot nero (vinificato in bianco). Le uve destinate alla produzione del vino a denominazione di origine controllata "Prosecco" devono essere prodotte nella zona che comprende le province di: Belluno, Gorizia, Padova, Pordenone, Treviso, Trieste, Udine, Venezia e Vicenza.

Sono riconosciute tre tipologie:

- Prosecco
- Prosecco frizzante
- Prosecco spumante

4.3.2 Vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT)

I vini che all'interno del comune di Belluno sono riconosciuti a Indicazione Geografica Tipica sono 3:

- Delle Venezie
- Veneto
- Vigneti delle Dolomiti

1.1.1 Vini IGT "Delle Venezie"

Il disciplinare di produzione dei vini "Delle Venezie" è stato approvato con DM 21.11.1995 e pubblicato nella G.U. n.297 del 21.12.1995. E' stato poi oggetto di numero modifiche, l'ultima delle quali è stata approvata con DM del 07.03.2014 e pubblicata nel sul sito ufficiale del Mipaaf Sezione Qualità e Sicurezza - Vini DOP e IGP.

L'indicazione geografica tipica «delle Venezie» è riservata ai seguenti vini:

- bianchi, anche nella tipologia frizzante;
- rossi, anche nelle tipologie frizzante e novello;
- rosati, anche nella tipologia frizzante.

I vini ad indicazione geografica tipica «delle Venezie» bianchi, rossi e rosati devono essere ottenuti da uve provenienti da vigneti composti, nell'ambito aziendale, da uno o più vitigni ammessi alla coltivazione per la provincia di Trento, per tutte le province della regione Veneto, per tutte le province della regione Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto concerne la regione Veneto l'indicazione geografica tipica «delle Venezie» con la specificazione di uno dei vitigni ammessi alla coltivazione nelle singole province di rispettiva competenza : Chardonnay, Durella, Garganega, Incrocio Manzoni 6.0.13, Malvasia, (da Malvasia istriana), Moscato bianco, Moscato giallo, Muller Thurgau, Pinella, Pinot bianco, Pinot grigio, Glera, Riesling renano, Riesling italico, Sauvignon, Tai (da Tocai friulano), Traminer aromatico, Verdiso, Verduzzo (da Verduzzo friulano e/o Verduzzo trevigiano) Vespaiola, Cabernet franc, Cabernet Sauvignon, Franconia, Incrocio M. 2.15, Malbec, Marzemino, Merlot, Pinot nero, Raboso Piave, Raboso veronese, Refosco dal peduncolo rosso è riservata ai vini ottenuti da uve provenienti da vigneti composto nell'ambito aziendale, per almeno dall'85% dal corrispondente vitigno. Possono concorrere, da sole o congiuntamente, alla produzione dei mosti e vini sopra indicati, le uve dei vitigni a bacca di colore corrispondente, non aromatici, idonei alla coltivazione rispettivamente per ciascuna provincia della regione Veneto, fino ad un massimo del 15%.

La zona di produzione delle uve per l'ottenimento dei mosti e dei vini designati con l'indicazione geografica tipica «delle Venezie» comprende:

- per la provincia autonoma di Trento: l'intero territorio amministrativo della provincia;
- per la regione Veneto: l'intero territorio amministrativo delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza;
- per la regione Friuli-Venezia Giulia: l'intero territorio amministrativo delle province di Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste.

In base alla DGR n.2257 del 25 Luglio 2013, i vitigni consigliati per la coltivazione in provincia di Belluno sono: Barbera, Bianchetta trevigiana, Cabernet franc, Carmenère, Chardonnay, Malvasia

istriana, Manzoni bianco, Marzemina grossa, Merlot, Pavana, Pinot bianco, Pinot grigio, Pinot nero, Glera, Glera lunga, Riesling, Sylvaner verde, Tocai friulano, Trevisana nera, Turca. Le varietà ammesse sono invece: Moscato bianco, Traminer aromatico, Teroldego, Muller Thurgau, Kerner.

Vini IGT "Veneto"

Il disciplinare di produzione dei vini "Veneto" è stato approvato con DM 21.11.1995 e pubblicato nella G.U. n.297 del 21.12.1995. E' stato poi oggetto di numero modifiche, l'ultima delle quali è stata approvata con DM del 10.06.2014 e pubblicata nel sul sito ufficiale del Mipaaf Sezione Qualità e Sicurezza - Vini DOP e IGP.

La indicazione geografica tipica «Veneto», è riservata ai seguenti vini:

- - bianchi, anche nelle tipologie frizzante e passito;
- - rossi, anche nelle tipologie frizzante, passito e novello;
- - rosati, anche nella tipologia frizzante.

I vini ad indicazione geografica tipica «Veneto» bianchi, rossi e rosati devono essere ottenuti da uve provenienti da vigneti composti, nell'ambito aziendale, da uno o più vitigni per le province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, nella regione Veneto.

L'indicazione geografica tipica «Veneto» con la specificazione di uno dei vitigni idonei e/o in osservazione per ciascuna delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, nella regione Veneto, è riservata ai vini ottenuti da uve provenienti da vigneti composti, nell'ambito aziendale, per almeno l'85% dal corrispondente vitigno. Possono concorrere, da sole o congiuntamente, alla produzione dei mosti e vini sopra indicati, le uve dei vitigni idonei e/o in osservazione alla coltivazione per le rispettive province sopra indicate, fino ad un massimo del 15%.

La zona di produzione delle uve per l'ottenimento dei mosti e vini atti ad essere designati con la indicazione geografica tipica «Veneto» comprende l'intero territorio amministrativo delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, nella regione del Veneto.

In base alla DGR n.2257 del 25 Luglio 2013, i vitigni consigliati per la coltivazione in provincia di Belluno sono: Barbera, Bianchetta trevigiana, Cabernet franc, Carmenère, Chardonay, Malvasia istriana, Manzoni bianco, Marzemina grossa, Merlot, Pavana, Pinot bianco, Pinot grigio, Pinot nero, Glera, Glera lunga, Riesling, Sylvaner verde, Tocai friulano, Trevisana nera, Turca. Le varietà ammesse sono invece: Moscato bianco, Traminer aromatico, Teroldego, Muller Thurgau, Kerner.

Vini IGT "Vigneti delle Dolomiti"

Il disciplinare di produzione dei vini "Vigneti delle Dolomiti" è stato approvato con DM 26.11.1997 e pubblicato nella G.U. n.285 del 06.12.1997. E' stato poi oggetto di numero modifiche, l'ultima delle quali è stata approvata con DM del 07.03.2014 e pubblicata nel sul sito ufficiale del Mipaaf Sezione Qualità e Sicurezza - Vini DOP e IGP.

La indicazione geografica tipica "Vigneti delle Dolomiti", in lingua tedesca "Weinberg Dolomiten", e riservata ai seguenti vini:

- bianchi, anche nella tipologia frizzante e passito,

- rossi, anche nelle tipologie frizzante, passito e novello,
- rosati, anche nella tipologia frizzante e passito.

I vini ad indicazione geografica tipica “Vigneti delle Dolomiti”, in lingua tedesca “Weinberg Dolomiten”, bianchi, rossi e rosati devono essere ottenuti da uve provenienti da vigneti composti, nell’ambito aziendale, da uno o più vitigni idonei alla coltivazione rispettivamente per le province di Bolzano e di Trento e per la provincia di Belluno, con esclusione del vitigno Moscato rosa.

La indicazione geografica tipica “Vigneti delle Dolomiti”, in lingua tedesca “Weinberg Dolomiten”, con la specificazione di uno dei vitigni di cui ai precedenti commi nonché dei vitigni Moscato giallo e Moscato rosa, con l’esclusione:

- per la provincia di Bolzano, dei vitigni Lagrein, Riesling italico, Riesling renano, Traminer aromatico, Veltliner;
- per la provincia di Trento, dei vitigni Lagrein, Riesling italico, Riesling renano, Traminer aromatico, Marzemino, Veltliner, Meunier, Negrara, Pavana, Trebbiano toscano;
- per la provincia di Belluno, dei vitigni Bianchetta trevigiana, Pavana,

è riservata ai mosti e ai vini ottenuti da uve provenienti da vigneti composti, nell’ambito aziendale, per almeno l’85% del corrispondente vitigno. Possono concorrere, da sole o congiuntamente, alla produzione dei mosti e dei vini sopra indicati, le uve dei vitigni a bacca di colore analogo, non aromatici, idonei alla coltivazione per le corrispondenti province di Bolzano, Trento e Belluno fino ad un massimo del 15%. Per i vini ad indicazione geografica tipica “Vigneti delle Dolomiti”, in lingua tedesca “Weinberg Dolomiten”, recanti la menzione “vino passito” o “passito” non è consentito il riferimento al nome del vitigno o dei vitigni dai quali il vino è stato ottenuto.

La zona di produzione delle uve atte a produrre i vini ad indicazione geografica tipica “Vigneti delle Dolomiti”, in lingua tedesca “Weinberg Dolomiten”, comprende l’intero territorio amministrativo delle province di Bolzano, Trento e Belluno.

4.3.3 Prodotti a Denominazione di Origine Protetta (DOP)

I prodotti di Denominazione di Origine Protetta riconosciuti nel comune di Belluno sono 4:

- Miele delle Dolomiti Bellunesi;
- formaggio Montasio;
- formaggio Piave;
- Salamini Italiani alla Cacciatora.

Miele delle Dolomiti Bellunesi

La denominazione di origine protetta “Miele delle Dolomiti Bellunesi”, è riservata al miele che risponde alle condizioni ed ai requisiti stabiliti dal Regolamento (CE) n. 510 del 20.03.2006.

Il “Miele delle Dolomiti Bellunesi” viene prodotto a partire dal nettare dei fiori del territorio montano bellunese, dall’ecotipo locale di *Apis mellifera* che deriva da incroci naturali tra diverse razze apistiche, prevalentemente tra quella Ligustica e



Carnica; essa si è particolarmente adattata nel corso del tempo alle caratteristiche dell'ambiente montano alpino bellunese e permette di ottenere buone rese di miele. I mieli uniflorali rispecchiano le specie del territorio considerate fra le migliori dal punto di vista apistico pollinico e nettario, come l'acacia-robinia, il rododendro, il tarassaco, il tiglio, il castagno, la maggior parte delle quali sono presenti solo nei territori montani, anche in alta quota, e per questo rendono pregiato il Miele delle Dolomiti bellunesi. La tipologia Millefiori viene prodotta con una grande varietà di specie alpine, scelte dalle api fra le oltre 2.200 che caratterizzano la montagna bellunese. In funzione quindi delle differenti specie botaniche che fioriscono scalarmente durante il periodo di produzione, si distinguono le seguenti tipologie di "Miele delle Dolomiti Bellunesi": "Miele delle Dolomiti Bellunesi" di Millefiori; "Miele delle Dolomiti Bellunesi" di Acacia; "Miele delle Dolomiti Bellunesi" di Tiglio; "Miele delle Dolomiti Bellunesi" di Castagno; "Miele delle Dolomiti Bellunesi" di Rododendro; "Miele delle Dolomiti Bellunesi" di Tarassaco.

La zona geografica di produzione e di lavorazione del "Miele delle Dolomiti Bellunesi" interessa l'intero territorio della provincia di Belluno.

Formaggio Montasio

Le condizioni e i requisiti per cui un formaggio possa essere denominato "Montasio" sono contenuti nel Regolamento (CE) n.1107 del 12.06.1996.

La DOP "Montasio" è riservata al formaggio a pasta dura, cotto, prodotto esclusivamente con latte di vacca, di media e lunga stagionatura, di forma cilindrica a scalzo diritto o quasi diritto, con facce piane o leggermente convesse.



Gli allevamenti che forniscono latte ai fini della trasformazione in formaggio a DOP "Montasio" devono essere ubicati nella zona di produzione. L'alimentazione delle bovine oltre che i cereali soprattutto mais e orzo, si basa su foraggi secchi, verdi e gli insilati che provengono principalmente dalla zona di produzione. Gli allevamenti non devono utilizzare: 1) alimenti da terreni acquitrinosi; 2) alimenti da bordi strade a denso traffico; 3) ortaggi, frutta, barbabietole e colza; 4) insilati (con esclusione del fieno-silos e del silo-mais) e sostanze fermentate provenienti dalle lavorazioni industriali di frutta, bietole, birra e distillati; 5) mangimi industriali medicati; 6) sottoprodotti lavorazione riso; 7) farine di origine animale; 8) polpe di bietola fresche, umide o insilate sottoprodotti della birra e distillati.

La zona di produzione della DOP "Montasio" comprende: il Friuli-Venezia Giulia per l'intero territorio e il Veneto: l'intero territorio delle province di Belluno e Treviso e parte del territorio delle province di Padova e Venezia così come delimitato dall'intersecare della linea di confine della provincia di Treviso con quella di Padova, si prosegue lungo quest'ultima fino ad incontrare l'autostrada Serenissima. Si prosegue lungo questa linea fino al ponte autostradale sul fiume Brenta quindi lungo detto fiume fino alla foce.

Formaggio Piave

La denominazione formaggio "Piave" è stata riconosciuta con il Regolamento (CE) n.443 del 21.05.2010.

Il "Piave" è un formaggio di forma cilindrica, a pasta cotta, duro e stagionato, ottenuto con latte vaccino raccolto nel territorio montano



della provincia di Belluno, sottoposto a caseificazione in stabilimenti ubicati entro lo stesso territorio.

Il formaggio "Piave" è immesso al consumo nelle tipologie di seguito riportate.

FRESCO: con stagionatura maggiore di 20 giorni e minore di 60; diametro di 320mm ± 20mm; altezza dello scalzo di 80mm ± 20mm e peso di 6,8Kg ± 1Kg.

MEZZANO: con stagionatura maggiore di 60 giorni e minore di 180; diametro di 310mm ± 20mm; altezza dello scalzo di 80mm ± 20mm e peso di 6,6Kg ± 1Kg.

VECCHIO: con stagionatura maggiore di 6 mesi; diametro di 290mm ± 20mm; altezza dello scalzo di 80mm ± 20mm e peso di 6,0Kg ± 1Kg.

VECCHIO SELEZIONE ORO: con stagionatura maggiore di 12 mesi; diametro di 280mm ± 20mm; altezza dello scalzo di 75mm ± 20mm e peso di 5,8Kg ± 1Kg.

VECCHIO RISERVA: con stagionatura maggiore di 18 mesi; diametro di 275mm ± 20mm; altezza dello scalzo di 70mm ± 20mm e peso di 5,5Kg ± 1Kg.

L'intero processo di produzione del formaggio "Piave" avviene nel territorio della Provincia di Belluno.

Salamini Italiani alla Cacciatora

Il disciplinare dei "Salamini Italiani alla Cacciatora" è disciplinato dal DM 23.10.2001 e pubblicato nella GU n.258 del 6.11.2001.



I salamini italiani alla cacciatora sono prodotti con carni magre ottenute da muscolatura striata appartenente alla carcassa di suino, grasso suino duro, sale, pepe a pezzi e/o macinato, aglio. Non possono essere impiegate carni separate meccanicamente. Possono essere addizionati vino, zucchero e/o destrosio e/o fruttosio e/o lattosio, latte magro in polvere o caseinati, colture di avviamento alla fermentazione, nitrato di sodio e/o potassio alla dose massima di 195 parti per milione, nitrito di sodio e/o potassio alla dose massima di 95 parti per milione, acido ascorbico e suo sale sodico.

Gli allevamenti dei suini destinati alla produzione dei salamini italiani alla cacciatora debbono essere situati nel territorio delle seguenti regioni: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Lazio e Molise.

I salamini italiani alla cacciatora sono ottenuti nella zona tradizionale di produzione che comprende l'intero territorio delle seguenti regioni, esattamente corrispondenti a quelle di provenienza dei suini: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Lazio e Molise.

4.3.4 Prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP)

I prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP) riconosciuti nel territorio comunale di Belluno sono 5:

- Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese

- Salame di Cremona
- Mortadella di Bologna

Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese

La zona di produzione si estende nei seguenti Comuni: Alano di Piave, Feltre, Pedavena, Arsiè, Fonzaso, Quero, San Gregorio nelle Alpi, Lentiai, Trichiana, Belluno, Sedico, Ponte nelle Alpi, Cesiomaggiore, Lamon, Santa Giustina, Mel, Sospirolo, Vas, Limana, Sovramonte e Seren del Grappa.



Sono idonee a produrre Fagiolo di Lamon i seguenti ecotipi:

- Fagiolo Borlotto "SPAGNOLIT" di Lamon
- Fagiolo Borlotto "SPAGNOLO" di Lamon
- Fagiolo Borlotto "CALONEGA" di Lamon
- Fagiolo Borlotto "CANALINO" di Lamon.

TIPO "SPAGNOLIT"

Si presenta con una forma piuttosto rotondeggiante ed a botte, con striatura rosso brillante su fondo crema. Di ridotte dimensioni (gr. 0.90) e di modesta resa. E' però il più ricercato per la delicatezza del gusto e per la buccia particolarmente tenera. Indicato per insalate e "pendolon" (piatto tipico pastorale locale). Raramente si può ancora incontrare la coltivazione dello "Spagnolit Bass" (Fagiolo "Spagnolit" Nano), le cui dimensioni risultano ancora minuscole, ma più esaltate ne risultano le qualità. Le dimensioni medie del seme sono le seguenti: la lunghezza del seme è di 14.8 mm., la sua grossezza di 8 mm., il peso del seme di 0.75 gr., la lunghezza del baccello di norma è di 11 cm. ed il numero dei semi per baccello è di 4-5. L'asse ipocotile risulta di colore verde intenso ed i cotiledoni di colore verde con striatura rosa mezzo carico. Si tratta di pianta rampicante con foglie di colore verde pisello a levatura bassa media i cui fiori compaiono a 35-40 cm. dal suolo. Il colore dei Fiori è rosa chiaro con una fioritura in unica soluzione. Dall'inizio della fioritura fino al completo sviluppo del baccello (maturazione fisiologica), trascorrono 19-20 giorni. Per quanto riguarda la morfologia delle foglie del fusto e dei fiori si rimanda a quanto detto per il Fagiolo di Lamon "SPAGNOL".

TIPO "SPAGNOL" detto altrimenti "BALLOTTON"

Questo tipo non è molto comune. Il seme si presenta con le tipiche striature rosso vinose, è di forma ovoidale (sub ellittico) e possiede una buccia abbastanza fine. Il seme ha le seguenti dimensioni medie: una lunghezza di 16.5 mm., una grossezza di 8.8 mm. ed un peso di 1 (1) gr. Il baccello è lungo di norma 11.5 cm. ed il numero di semi per baccello varia da 4 a 5. Il fusto risulta volubile; le foglie a picciolo lungo, pennate, trifogliate. I fiori (da 5 a 12) sono a fecondazione autogama e risultano composti in racemi che partono dalle ascelle delle foglie. Gli organi sessuali si trovano racchiusi in uno speciale involucro, a foggia di rostro spiralato, detto più propriamente "carena". Per causa di piogge violente di forti venti ed anche per l'opera dell'uomo, le "ali" ed il "vessillo" del fiore possono imprimere alla carena un leggero movimento rotatorio sì da facilitarne l'apertura. Ciò spiega la non "stretta" autogamia nel fagiolo e quindi la scarsa stabilità genetica della specie con la comparsa di molti semi incrociati. L'asse ipocotile dei cotiledoni risulta verde con i cotiledoni di colore verde e con leggere striature rosa ai bordi. Per quanto riguarda le caratteristiche vegetative si tratta di una pianta rampicante con foglie di colore verde carico a levatura media, i primi fiori compaiono a 60-65 cm. dal suolo. Il colore dei

fiori risulta rosa vinato a fioritura in unica soluzione. Dall'inizio della fioritura allo sviluppo completo del baccello (maturazione fisiologica) intercorrono 20-22 giorni.

TIPO "CALONEGA"

E' una varietà molto coltivata, perché alla resa buona si accompagnano ottime qualità culinarie (il suo peso medio è di gr. 1). Ha forma schiacciata con striature rosso vivo su fondo crema. È particolarmente indicato per (ministre) minestre. Le dimensioni medie del seme sono le seguenti: la sua lunghezza è di 17 mm., la grossezza del seme è di 7 mm., presenta un peso ,di 0.65 gr., la lunghezza del baccello è di 15.5 cm. ed un numero di semi per baccello da 4 a 6. L'ipocotile è di colore verde intenso, mentre i cotiledoni hanno pagine verdi con striature rosa intenso. E' pianta rampicante con foglie di colore verde intenso. E' pianta rampicante con foglie di colore verde mezzo carico a levatura media alta. I primi fiori compaiono a 85-90 cm. dal suolo. I fiori sono di colore rosa quasi bianco a fioritura scalare. Dall'inizio delle fioriture allo sviluppo completo del baccello (maturazione fisiologica) intercorrono 25-26 giorni. Anche per questa varietà si rimanda a quanto detto per lo "SPAGNOL" per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche del culmo, delle foglie e dei fiori.

TIPO "CANALINO"

Di buon peso e di ottima resa si presenta con striature rosso cupo, talora nero. Anche se di gusto molto gradevole e particolarmente resistente alle malattie, non è tuttavia coltivato a causa della buccia piuttosto consistente e del baccello particolarmente coriaceo che ne rende difficile la sgranatura. Le dimensioni del seme sono le seguenti: la lunghezza del seme è di mm. 15.6, la grossezza è di mm. 8.7, con peso di 1-1.3 gr. e con 6-7 semi per baccello che risulta essere lungo cm 11.5. L'ipocotile è di colore verde, i cotiledoni hanno pagine verdi con leggere striature rosa ai bordi. Si tratta di pianta rampicante con foglie di colore verde carico, a levatura alta. I primi fiori compaiono a 100-105 cm. dal suolo. Il colore dei fiori è rosa vinato carico, la fioritura è in unica soluzione. Dall'inizio della fioritura allo sviluppo completo del baccello intercorrono 22-25 giorni. Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche del culmo, delle foglie e dei fiori si rimanda a quanto detto per la varietà "SPAGNOL". Esistono altri ecotipi la cui coltivazione è ormai quasi scomparsa, ma che tuttavia potranno essere oggetto di eventuali progetti di recupero e rilancio.

La semente dei Fagiolo di Lamon è coltivata nei soli territori di Lamon e di Sovramonte.

Salame di Cremona

L'Indicazione Geografica Protetta "Salame Cremona" è riservata al prodotto di salumeria elaborato nel territorio delle seguenti regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto.



Le principali caratteristiche fisico-morfologiche ed organolettiche sono di seguito descritte:

- Peso a fine stagionatura non inferiore a 500 gr
- Diametro al momento della preparazione non inferiore a 65 mm
- Lunghezza al momento della preparazione non inferiore a 150 mm
- Aspetto esterno: forma cilindrica a tratti irregolare
- Consistenza: il prodotto deve essere compatto di consistenza morbida

- Aspetto al taglio: la fetta si presenta compatta ed omogenea, caratterizzandosi per la tipica coesione delle frazioni muscolari e adipose, tale da non consentire una netta evidenziazione dei contorni (aspetto "smelmato"). Non sono presenti frazioni aponeurotiche evidenti
- Colore: rosso intenso
- Odore: profumo tipico e speziato.

Possono essere utilizzati: a) suini delle razze tradizionali Large White Italiana e Landre Italiana; b) suini figli di verri di razza Duroc Italiana; c) suini figli di verri di altre razze ovvero di verri ibridi purché provengano da schemi di selezione o incrocio attuati con finalità non incompatibili con quelle del Libro Genealogico Italiano per la produzione del suino pesante. Non sono in ogni caso ammessi: a) suini portatori di caratteri antitetici, con particolare riferimento al gene responsabile della sensibilità agli stress (PSS); b) tipi genetici ed animali comunque ritenuti non conformi al disciplinare; c) animali in purezza delle razze Landrace Belga, Hampshire, Pietrain, Duroc e Spotted Poland.

L'alimentazione, unitamente alle tecniche di allevamento, concorre ad assicurare l'ottenimento di un suino pesante, mediante moderati accrescimenti giornalieri.

Mortadella di Bologna

La "Mortadella Bologna" è costituita da una miscela di carni di suino ottenute da muscolatura striata appartenente alla carcassa, ridotta a grana fine con il tritacarne, lardelli di grasso suino di gola cubettato, sale, pepe intero e/o in pezzi, insaccata in involucri naturali o sintetici e sottoposta a un prolungato trattamento di cottura in forni ad aria secca. Possono inoltre essere impiegati:



stomaci suini demucosati, grasso suino duro, acqua secondo buona tecnica industriale, aromi ad esclusione di quelli di affumicatura e delle sostanze aromatizzanti ottenute per sintesi chimica, ma non identiche chimicamente ad una sostanza naturalmente presente in un prodotto di origine vegetale o animale, spezie e piante aromatiche, pistacchio, zucchero alla dose massima dello 0,5%, nitrato di sodio e/o potassio alla dose massima di 140 parti, per milione, acido ascorbico e suo sale sodico, glutammato sodico.

Le principali caratteristiche organolettiche sono:

- Aspetto esterno: forma ovale o cilindrica;
- Consistenza: il prodotto deve essere compatto di consistenza non elastica;
- Aspetto al taglio: la superficie di taglio deve essere vellutata di colore rosa vivo uniforme. Nella fetta devono essere presenti in quantità non inferiori al 15% della massa totale, quadrettature bianco perlacée di tessuto adiposo, eventualmente unite a frazioni muscolari. Le quadrettature devono essere ben distribuite ed aderenti all'impasto. Devono essere assenti sacche di grasso e gelatina e il velo di grasso deve essere contenuto;
- Colore: rosa vivo uniforme;
- Odore: profumo tipico aromatico;
- Sapore: gusto tipico e delicato senza tracce di affumicatura.

La zona di produzione della "Mortadella Bologna" comprende il territorio delle seguenti regioni o province: Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Provincia di Trento, Toscana, Marche e Lazio.

4.3.5 Carta di Qualità - Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Il progetto “Carta di qualità” è stato sviluppato dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi per promuovere l’area del Parco nel suo complesso, costituito non solo da valori naturalistici ma anche culturali ed antropici. In base ad una serie di criteri concernenti principalmente il rispetto di standard di qualità minimi e rispetto di precisi criteri di tutela ambientale, viene concesso ai produttori di prodotti alimentari e artigianali e di servizi turistici il logo del Parco, con il quale fregiare i loro prodotti. Il logo (la campanula) viene concesso a prodotti ottenuti da agricoltura biologica oppure in possesso di una denominazione d’origine riconosciuta dall’Unione Europea oppure riconosciuti come “prodotti tradizionali”, ovvero prodotti con una storia di oltre 25 anni e iscritti in un apposito elenco curato dal Ministero delle Politiche Agricole.

Il Parco ha individuato tre loghi, che rappresentano diversi livelli di tutela:



Campanula d'oro BIO

Questo logo può essere concesso a prodotti agroalimentari prodotti nell'ambito del territorio dei 15 Comuni del Parco e che siano ottenuti con metodo di produzione da agricoltura biologica ai sensi dei Regolamenti CE 834/07 e 889/08.



Campanula d'oro

La campanula d'oro viene concessa solo ai prodotti e ai servizi che possono vantare una certificazione riconosciuta a livello internazionale. Questo logo contraddistingue i prodotti agricoli ottenuti nel territorio dei 15 Comuni del Parco, rispettando i metodi di produzione dell'agricoltura biologica. La campanula d'oro è concessa anche alle strutture turistiche che abbiano ottenuto la registrazione Ecolabel ai sensi del Regolamento CE n. 1980/2000.



Campanula d'argento

Questo logo può essere concesso alle strutture turistiche e ai servizi di ristorazione che rispettino tutti i requisiti indicati nel Modulo di richiesta della concessione d'uso del Marchio.

Di tutti i 44 produttori riconosciuti all’interno dei confini del Parco, si riportano i 5 produttori presenti nel comune di Belluno:

Campanula d’oro BIO

Az. Agricola Villa Buzzati

Via Visome, 18

Ortaggi e legumi

Fagiolo Gialét biologico

Campanula d’oro

Non vi sono produttori con questo logo

Campanula d'argento

Az. Agricola Davide De Martin	Via dei Pascoli, 9	<i>Ortaggi e legumi</i> Fagiolo di Lamon Fagiolo Gialét
Az. Agricola Gabriele Marcolina	Via Bettin, 123	<i>Frutta</i> Fragola delle dolomiti bellunesi <i>Ortaggi e legumi</i> Fagiolo di Lamon Fagiolo Gialét Patata Cornetta
Cooperativa Sociale Mani intrecciate s.c.s.	Via Rugo, 21	<i>Ortaggi e legumi</i> Fagiolo di Lamon
Latteria di Tisoi	Loc. Tisoi	<i>Formaggi</i> Formaggio Casel bellunese Schiz

Di seguito viene fornita una breve descrizione circa i prodotti di qualità prodotti nel territorio comunale:

Fagiolo di Lamon

Conosciuto e coltivato nel bellunese a partire dal sedicesimo secolo, il fagiolo di Lamon è un borlottedo prodotto in quattro diverse varietà: "spagnolit", "spagnolo", "calonega" e "canalino". Il più ricercato è lo "spagnolit": di forma tondeggiantee, con striature rosso brillante su fondo crema, ha i suoi punti di forza nella delicatezza del gusto e nella buccia tenerissima (si scioglie in bocca). Molto più raro è lo "spagnolo", detto anche "ballotton", che si presenta con striature più scure (vinose) e con una forma ovoidale. Il più coltivato è invece il "calonega" perché ha un'ottima resa ed è perfetto per le minestre. Il canalino è il più resistente alle malattie ma è poco coltivato perché ha una buccia più coriacea. Sicuramente le zone più vocate alla coltivazione del fagiolo di Lamon sono quelle dell'altopiano di Lamon: i terreni fertili, la notevole escursione termica tra il giorno e la notte ed il continuo ricambio d'aria, che evita la formazione di nebbie e mantiene l'aria asciutta, donano al Fagiolo di Lamon un alto valore proteico e una bassa percentuale di cellulosa (che permette alla buccia di rimanere tenera). Attualmente il fagiolo è coltivato nei comuni di Cesiomaggiore, Feltre, Pedavena, Santa Giustina, San Gregorio nelle Alpi, Belluno, Sospirolo, Sedico, Ponte nelle Alpi, Sovramonte ed in altre località del bellunese e, naturalmente, a Lamon, dove deve essere obbligatoriamente prodotto il seme. Questo legume di rara bontà era in passato esportato e, dal porto di Venezia, giungeva fino in Spagna. Sembra addirittura che il seme sia stato portato in zona dall'umanista bellunese Pietro Valeriano, che l'ebbe in dono da Clemente settimo all'inizio del sedicesimo secolo.

Fagiolo Gialét

Il fagiolo "Gialét" prende il nome dal giallo molto intenso del suo tegumento. Il suo areale di coltivazione comprende i comuni di Santa Giustina, Cesiomaggiore, Sospirolo, Belluno e Feltre e ricade nel comprensorio del Parco delle Dolomiti Bellunesi. Il fagiolo "Gialét" ha una buona resistenza ai patogeni, il seme piccolo e tondeggiantee ha un elevato contenuto proteico ma giocano a suo sfavore la maturazione scalare e la bassa produzione, circa 2.2 t/ha contro le 4 t/ha dei "fagioli di Lamon".

Patata Cornetta

Patata di dimensioni ridotte ed allungate iscritta tra i prodotti agroalimentari tradizionali veneti riconosciuti dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Si tratta di una varietà precoce che completa il suo ciclo produttivo in 90 giorni e viene raccolta in luglio. E' una patata soda che va consumata entro un paio di mesi dalla raccolta. Il suo utilizzo ideale in cucina è al forno o lessata; la buccia può anche non essere tolta in quanto, essendo molto fine, durante la cottura si rosola e diventa impercettibile.

Fragola delle Dolomiti Bellunesi

La fragola che si è diffusa in coltivazione nell'area delle Dolomiti Bellunesi, appartiene alla famiglia delle Rosacee e la specie base è la *Fragaria vesca*. Le piante coltivate sono selezioni di varie specie del genere *Fragaria* e talvolta ibridi. Accanto a queste selezioni, alcune aziende locali propongono la fragolina di bosco, caratteristica varietà selezionata molto simile per gusto e profumo alle "vicine" fragole spontanee del sottobosco, con cui dividono il medesimo ambiente e clima. Proprio le caratteristiche montane dei siti di coltivazione (vicinanza a boschi e dunque zone ombreggiate e fresche) e la loro elevata naturalità, fanno sì che la fragola della montagna bellunese presenti un buon livello qualitativo, facilmente riscontrabile dalle analisi sensoriali. Nella formazione delle caratteristiche organolettiche (dolcezza, acidità, aroma, profumo) incide infatti molto il clima e le sue particolari condizioni quali le forti escursioni termiche giornaliere. Al di là delle varietà utilizzate, interessante appare anche l'alto livello qualitativo del colore della polpa e la giusta consistenza della stessa. Predominante e tradizionale, è la coltivazione delle fragole rifiorenti, semiprecoci e con frutti di pezzatura media.

Formaggio Casel bellunese

Questa tipologia di formaggio la troviamo, con molte varianti su tutto l'arco alpino. Si produce con latte vaccino crudo, intero: portandolo ad una temperatura di 35° circa e aggiungendo il caglio naturale. Dopo circa una mezz'ora la cagliata viene rotta in pezzi, piccoli quanto una nocciola o anche meno, e successivamente cotta intorno ai 42°. In seguito la massa è posta negli stampi e le forme vengono pressate per un giorno. La salatura si effettua a secco oppure in salamoia. La forma è rotonda, con scalzo di circa 10 cm, e ha un diametro di circa 30/40 cm. Il nostrano affina in circa due mesi, ma raggiunge la piena maturità dopo sei mesi. Il sapore è dolce, intenso e comincia a tendere al piccante solo dopo il quarto mese di stagionatura.

Schiz

E' un formaggio freschissimo, tipico del Bellunese, che si consuma cotto in padella con burro e sale. Prende il nome dal fatto che, sul fuoco, "schizza" goccioline di siero. Si produce con latte crudo molto fresco, intero o scremato, coagulato in circa 20/40 minuti a 35°. La cagliata rotta in grani della dimensione di un chicco di mais, dopo un veloce spurgo, viene posta in stampi quadrati o rettangolari. Si consuma subito e la salatura si effettua al momento della cottura in padella. Il formaggio, molto morbido, ha un intenso profumo di latte, ma il sapore è scarso data la mancanza del sale nella pasta. E' inserito nell'elenco dei "Prodotti tradizionali" della Regione Veneto, ai sensi del DM 350/99.

4.3.6 Presidi Slow Food

Al fine di fornire un quadro il più completo possibile di tutte i prodotti di qualità presenti entro i territori comunali, si elencano anche i Presidi Slow Food riconosciuti:

- Antico orzo delle valli bellunesi
- Fagiolo giàlet della Val Belluna

Antico orzo delle valli bellunesi

Un tempo coltivato in tutte le vallate dolomitiche bellunesi, dall'Agordino, Zoldano, Ampezzano, Cadore, Comelico, alla Val Belluna, l'orzo oggi resiste solo in piccoli campi oltre i 1700 metri di altitudine nell'area ladina dei Fodom e in alcuni campi delle campagne più fertili del fondovalle bellunese e feltrino.

La coltivazione tradizionale dagli anni Sessanta è stata fortemente trascurata e soppiantata, nel fondovalle, dal mais mentre, in altre aree montane più marginali, si è arrivati al completo abbandono.

L'orzo bellunese si semina in primavera, tra aprile e maggio, e si raccoglie in piena estate, quando la pianta raggiunge oltre un metro di altezza (le varietà più comuni invece hanno uno stelo più corto, lungo circa 45 centimetri); è una varietà adatta al clima rigido della montagna, è quindi rustica e particolarmente indicata per la coltivazione biologica. La coltivazione è difficilmente meccanizzabile a causa delle pendenze e piccole dimensioni dei campi, la sua resa, infine, è di un terzo inferiore a quella delle varietà moderne coltivate in pianura.

L'orzo antico bellunese è infatti una varietà di tipo "distico": produce cioè spighe appiattite con due sole file di semi, per questo, a parità di spighe, produce meno semi. La qualità però è ottima; il seme è bianco, grande e pesante. I semi, decorticati a pietra nei vecchi "pestin" ancor esistenti, sono cucinati tradizionalmente nella minestra d'orzo, uno dei piatti più caratteristici della tradizione gastronomica dolomitica bellunese.

Con l'orzo bellunese macinato a pietra, si producono poi farine per vari prodotti da forno e inoltre tostato artigianalmente, per produrre "caffè d'orzo". A Pedavena, vicino a Feltre, un famoso birrifico da quattro anni acquista l'orzo comune coltivato attualmente nel bellunese per produrre la birra "Dolomiti". L'auspicio è che l'orzo del Presidio possa sostituire le varietà comuni e diventi anche per i birrifici locali un elemento importante di caratterizzazione delle proprie produzioni.

Area di produzione

Valli bellunesi (provincia di Belluno)

Presidio sostenuto da

“Alleanza tra i cuochi italiani e i Presidi Slow Food 2009”

4.4 Lo scenario tendenziale futuro dell'agricoltura bellunese

Il comune di Belluno e più in generale la provincia di Belluno si è contraddistinta fino a tutti gli anni sessanta per un'economia povera, basata sostanzialmente sull'alpeggio e con una forte vocazione agricola. In seguito, il territorio provinciale diviene protagonista dello sviluppo industriale iniziato a livello nazionale già nell'immediato dopoguerra. Dal punto di vista sociale, ciò ha comportato una drastica diminuzione dell'emigrazione della popolazione locale, l'aumento del reddito pro-capite e una crescita complessiva dell'occupazione. Tale sviluppo ha permesso sul lungo periodo la tenuta della provincia dal punto di vista socio-demografico, anche se non ha impedito lo spopolamento dei comuni più marginali, l'invecchiamento della popolazione (più alto della media nazionale e regionale) e la mancanza di ricambio generazionale. Certamente questo è un primo aspetto rilevante anche in connessione all'evoluzione delle attività agricole: infatti, la scarsa redditività garantita dal settore primario ha portato nel tempo all'abbandono progressivo dei campi per le nuove attività industriali, pur permanendo ancor oggi la tradizione dell'orto familiare.

Per quanto riguarda nello specifico le attività agricole, analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, il territorio ha visto nel corso degli anni una forte contrazione sia della superficie agricola utilizzata, sia delle imprese. Tali tendenze di lungo periodo sono chiaramente visibili confrontando, ad esempio, i diversi Censimenti dell'agricoltura: tra il 1982 e il 2010 la superficie agricola totale diminuisce mentre le imprese agricole perdono una grossa parte della consistenza iniziale. È significativo evidenziare come tali dati siano più negativi sia rispetto all'andamento dell'intera regione Veneto, sia rispetto alle limitrofe province montane di Trento e Bolzano. In particolare si è assistito ad un abbandono quasi completo delle attività agricole nelle zone altimetriche più alte (sopra gli 800 metri di quota). Si sottolinea, inoltre, come anche la superficie agricola utilizzata (sia diminuita, a causa del costante avanzare dei boschi, che comporta un aumento del costo pubblico per il mantenimento del territorio).

Al contempo, diminuiscono gli attivi in agricoltura, che passano dal 54% del 1951 al 2,1% del 2011, le tipologie d'impresa, i tipi di allevamento e le colture praticate (Cason, 2011). L'allontanamento dall'agricoltura, conseguenza dell'attrazione esercitata dal settore manifatturiero e dello spopolamento, ha comportato inoltre l'accentuarsi del fenomeno del frazionamento delle proprietà. In particolare, la frammentazione dei terreni suddivisi tra molteplici proprietari rende complesso ed economicamente oneroso l'acquisizione o l'affitto degli stessi da parte di chi è interessato alla loro lavorazione. Inoltre, la conformazione orografica di molti terreni –specie nella parte a più alta quota della del territorio comunale - non facilita la meccanizzazione, favorendo al contempo l'abbandono della coltivazione.

Da un punto di vista storico, l'agricoltura del territorio tipicamente montana e di sussistenza si caratterizzava fino all'immediato dopoguerra per la produzione di svariati prodotti tra i quali si citano diverse qualità di patate, fave, fagiolo, mais, lino, canapa, orzo, avena e segale; nella fascia pedemontana, inoltre, si trovava una buona produzione di frutteti e, in misura minore, di vigneti (vite americana). Per quanto riguarda l'allevamento, vi era una prevalenza di bovini, ma anche una discreta produzione di ovini, di caprini e suini. Nel corso del secondo dopoguerra, le

necessità di incrementare le quantità delle produzioni per rispondere alle esigenze del mercato, nonché l'adeguamento a nuovi *standard* normativi e di qualità hanno contribuito allo sviluppo anche nei territori montani di produzioni maggiormente intensive, pur non raggiungendo le quantità della pianura veneta. Da un lato si è assistito al già citato abbandono delle imprese agricole nelle zone con maggiori altimetrie, dall'altra nei territori più bassi la varietà colturale è stata in gran parte sostituita da produzioni legate alla filiera lattiero casearia (prevalentemente mais e foraggio), che diviene preminente sia in termini di fatturato sia in termini di numero e rilevanza delle imprese. Ciò è dovuto alla sempre maggiore rilevanza assunta dalle latterie cooperative. Il territorio bellunese ha una lunga tradizione in questo settore: infatti, la prima latteria cooperativa "turnaria" d'Italia fu fondata a Canale d'Agordo –comune della provincia di Belluno- nel 1872. Con lo sviluppo economico, alcune di queste realtà estesero la base sociale della cooperativa raggiungendo anche in un caso, pur mantenendo la forma cooperativa, dimensioni industriali e fungendo da traino per l'intero settore agricolo provinciale. Ciò nonostante, il numero di bovini a livello provinciale è dimezzato (da fonte Unioncamere e dati Ccia, 52.600 bovini allevati - di cui vacche 29.800- nel 1965 a 25.304 - di cui vacche 10.396 - nel 2006) (Provincia di Belluno, 2007). Diverso invece è l'andamento di suini e ovi-caprini, che dopo una riduzione durata fino agli anni novanta, a partire dal 2000 denotano una certa vivacità (nel 2006 si contavano 10.898 ovini, 3.073 caprini e 21.110 suini), anche a seguito della promozione di specificità locali quali l'Agnello dell'Alpago o la pecora di Lamon (Provincia di Belluno, 2007).

Per permettere all'azienda rurale di sopravvivere, risulta spesso necessario diversificare le attività e unire l'agricoltura al turismo (agriturismo) o al commercio diretto dei prodotti (spaccio aziendale) oppure anche all'insegnamento (fattoria didattica). Trattandosi di beni di difficile commercializzazione al di fuori dei confini provinciali, è opportuno e doveroso che essi rappresentino al meglio la genuinità e l'originalità dei cibi della tradizione alimentare autoctona non soltanto sulle tavole delle famiglie, ma anche nei menù turistici e per venire incontro a quanti cercano prodotti non seriali, ma sapori fortemente rappresentativi dell'ambiente montano.

Per quanto riguarda la produzione di miele, purtroppo, all'interno del settore è quasi assente la componente imprenditoriale e pur in presenza di un mercato assai favorevole, soprattutto del nord Europa, gli apicoltori faticano a fare massa critica e a garantire una quantità di prodotto costante e sostenibile nel tempo, accontentandosi piuttosto degli introiti offerti dalle piazze locali. Di nota è il progetto Bee Aware Belluno, un programma del Comune di Belluno, del Comune di Limana ed Apidolomiti che consistente in due postazioni didattiche ciascuna dotate di un'arnia collocata in una singolare camera di volo appositamente progettata e dotate di sensori di rilevazione in continuo dei principali parametri vitali dell'alveare. Tale sistema di rilevamento in tempo reale dei dati biometrici è basato sulla piattaforma hardware Arduino che consente, tramite un collegamento ad internet, la trasmissione dei dati in un portale web dedicato e su due postazioni totem poste in ciascuno dei due comuni coinvolti. L'iniziativa è volta alla sensibilizzazione continua della collettività nei confronti dell'Alveare come "superorganismo". Le strutture prodotte resteranno nel territorio dove costituiranno anche un'importante opportunità didattica e sociale, grazie anche alla collaborazione continua di esperti apistici ed ambientali. La partnership realizzata vanta inoltre l'opportunità di valorizzare il progetto nell'ambito della manifestazione "Paese del Miele" che consente di promuovere l'avvio del progetto e di sensibilizzare la popolazione nel territorio al ruolo delle api nella conservazione della natura e delle nostre meravigliose vallate alpine.

Il settore forestale non può certo definirsi florido, esso sta vivendo una fase di attesa. Il futuro si prospetta incerto, anche se ora le grandi segherie austriache, prive d'un libero accesso a basso costo nell'est Europa, hanno iniziato a rifornirsi anche in provincia di Belluno, con un discreto beneficio per le nostre imprese, anche se resta impossibile competere con i costi di produzione di chi può tagliare su superfici pianeggianti. Le segherie superstiti si sono specializzate in mercati di nicchia e lavorano nonostante la crisi dell'edilizia.

Se fino ad ora sono state descritte dinamiche prevalentemente negative, per quanto concerne l'attività agricola nel comune di Belluno e più in generale nella provincia di Belluno, oggi si assiste ad un lento ma significativo ritorno alla terra da molteplici punti di vista: si nota, infatti, un ringiovanimento degli imprenditori agricoli sia per il passaggio generazionale nell'ambito di aziende già insediate nel territorio, sia per la ricerca di attività alternative al lavoro in fabbrica, oppure di neo-rurali provenienti dalla pianura, che aspirano ad una vita in un ambiente ancora largamente intatto con caratteristiche di salubrità elevate, nonché infine di persone che sempre maggiormente si dedicano alla coltivazione di orti famigliari (anche nella formula degli orti condivisi). Dal 2013 il Comune di Belluno ha individuato delle aree per gli orti sociali: si trovano Cavarzano, al parco di Villa Maraga, al parco San Lorenzo, a Castion e nella zona vicina alla scuola elementare di Mussoi. La concessione ha durata due anni ed è gratuita: i cittadini possono coltivare il proprio orto senza pagare un affitto per il terreno.

In particolare, osservando le dinamiche relative agli ultimi anni si evidenzia una certa vivacità per quanto riguarda il numero di imprese agricole: infatti, secondo Coldiretti, tra il 2008 al 2012, si sono insediati nel area bellunese 175 nuovi agricoltori. Inoltre, se paragonata con le altre province venete e con il resto d'Italia, l'incidenza delle imprese giovanili in agricoltura è rilevante: secondo i dati Infocamere il numero di imprese giovanili del settore è intorno all'11% sia nel 2011 sia nel 2012, mentre nella regione Veneto si assesta al 4% e in Italia al 7%. Sempre secondo i dati Infocamere, esse costituiscono, inoltre, il 15,7% tra tutte le imprese giovanili della provincia (1.469). Infine, anche le domande presentate tra il 2008 e il 2011 sulla misura 112 del Piano di Sviluppo Rurale del Veneto finalizzata al ricambio generazionale e a valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori testimoniano una certa vitalità: sono state, infatti, 129, il 37,1% di tutte le istanze presentate per i territori montani, così come definiti nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto.

Nell'ambito di questo quadro, i giovani agricoltori intervistati hanno una provenienza mista: sono sia locali sia originari della pianura, avendo però un qualche legame pregresso con il territorio derivato da origini familiari - che talvolta comportano la presenza di proprietà a disposizione e non utilizzate - o da contatti e conoscenze precedentemente acquisite rispetto alle potenzialità di alcune specifiche zone. Al di là di questi elementi di obiettiva vicinanza alla terra, tuttavia, si evidenzia una forte motivazione personale. Nella maggioranza dei casi la formazione non è specifica, ma al contrario alquanto variegata. Tra i titoli studio ci sono il diploma di geometra, ragioniere e perfino di un ingegnere idraulico: in tutti questi casi le conoscenze acquisite sono state riconvertite. Inoltre, tutti gli intervistati, pur avendo una forte passione nella cura degli animali e nell'attività con la terra, precedentemente avevano svolto altre attività che tuttavia non risultavano gratificanti. Oltre a ciò, al lavoro agricolo spesso associano uno stile di vita più sano, a contatto con l'ambiente naturale: *“le mie entrate sono diminuite drasticamente, ma la mia vita è cambiata in meglio. Rispetto a prima quando lavoravo in fabbrica ho grosse soddisfazioni, faccio e produco qualcosa di mio ... produrre cibo è bellissimo”* (Agricoltrice biologica da 7 anni, 40 anni). Molto forte, infatti, è il desiderio di impegnarsi in un lavoro che contribuisca al mantenimento del territorio e alla sua

rivitalizzazione: *“ho iniziato per gioco, perché ho ereditato la terra, ma in fondo sono stato mosso comunque da una grande passione per l'agricoltura, e dal desiderio di percorrere un altro cammino nella vita, un'altra strada più vicina all'ambiente”* (Agricoltore biologico da 9 anni, 40 anni) *“Oggi l'agricoltore è il custode dell'ambiente, viene rispettato per la scelta coraggiosa e perché mantiene il territorio. Prova di questo è il fatto che spesso agricoltura si unisce a turismo, didattica, vendita diretta (agriturismo, fattoria didattica, spaccio in azienda)...come per mostrare quello che si fa per il territorio, il legame tra agricoltura e turismo e commercio serve per valorizzare il territorio”* (Agricoltrice da 5 anni, 41 anni). In quest'ultima citazione, inoltre, emerge un altro aspetto che viene evidenziato sia dagli imprenditori agricoli intervistati sia dai rappresentanti degli attori locali, ovvero la necessità di muoversi verso una diversificazione delle attività aziendali per il mantenimento dell'agricoltura nei territori montani, che vengono spesso interpretate come l'offerta di un prodotto che costituisce un'esperienza complessa con molte valenze simboliche quali la genuinità, il presidio del territorio, l'aspetto educativo. Un secondo elemento che viene messo in luce dagli agricoltori intervistati è la necessità di fare rete per ridurre i costi, migliorare la gestione delle attività e lo scambio di informazioni sia tecniche sia di tipo amministrativo, sulla scorta di quanto avviene per alcune cooperative di produttori agricoli in altri contesti italiani. Infatti, a parte il caso delle latterie turnarie, sul territorio bellunese non vi sono esempi in tal senso, anche se recentemente si è costituita un'associazione di produttori biologici che si spinge in questa direzione. La necessità di cooperare è dovuta certamente anche alla dimensione unipersonale delle aziende prese in considerazione, anche se nella realtà alle spalle spesso vi sono famiglie che sostengono attivamente la scelta di vita effettuata, specie nel caso in cui l'imprenditore agricolo è di genere femminile. Solo in alcuni casi per sopperire al bisogno di manodopera vi è il ricorso ad alcuni lavoratori stagionali. La famiglia quindi non solo contribuisce attivamente al lavoro agricolo, ma in alcuni casi essa completa il ciclo distributivo delle produzioni: infatti, in due casi la nuova impresa agricola viene sostenuta da preesistenti attività nel campo della distribuzione (ortofrutta e negozio biologico).

Fino ad ora si è accennato alle motivazioni personali che hanno portato le persone intervistate all'impegno in un'impresa agricola: tuttavia, accanto a queste, vi sono anche alcune motivazioni di contesto rilevanti. In particolare, come precedentemente evidenziato nel territorio bellunese nel corso del secondo dopoguerra le attività e la superficie agricola utilizzata sono drasticamente diminuite causando l'abbandono di molti terreni. Secondariamente, i terreni agricoli hanno mantenuto dei prezzi contenuti specie se confrontati con quelli delle limitrofe province di Treviso e di Trento. Ciò ha reso più facile l'accesso alla terra o l'ampliamento delle superfici agricole aziendali, attraverso l'acquisto della proprietà o l'affitto. Tuttavia, l'estrema frammentazione dei terreni crea non poche problematiche in tal senso.

Una delle dinamiche più interessanti evidenziate da questo punto di vista è collegata con una seconda via di ritorno alla terra evidenziata sul territorio. Proprio i terreni liberi e i prezzi più bassi rendono il territorio bellunese (e in particolare per la sua parte pedemontana) attrattivo anche per investitori provenienti da fuori provincia: infatti, si sono recentemente insediati alcuni produttori di mele e viticoltori provenienti dalle limitrofe province di Treviso e di Trento, in cui il valore dei terreni è molto elevato in virtù della forte vocazione alla produzione vitivinicola e dei meleti. In particolare, per quanto riguarda i primi, attualmente il bellunese, comune di Belluno compreso) rientra tra le province di produzione del prosecco Doc (è, infatti, del 2012 la prima produzione di uva di varietà Glera in un comune della Valbelluna da parte di un'azienda agricola trevigiana), che attualmente può essere prodotto solo da produttori trevigiani che sono in possesso dei diritti di impianto.

Nel secondo caso, si registra la presenza di diversi meleti, impiantati da imprenditori provenienti dal Trentino Alto Adige. Se da un lato queste produzioni contribuiscono a diversificare i prodotti agricoli del territorio, fungendo anche da stimolo per gli agricoltori locali, dall'altro si caratterizzano per una produzione abbastanza intensiva. Inoltre, le maggiori risorse economiche a disposizione di questi imprenditori permettono di acquistare i terreni migliori e più appetibili, in quanto meno frammentati e con condizioni climatiche e geomorfologiche migliori, spiazzando i locali che non sempre hanno le risorse per competere. Una dinamica analoga si osserva nella parte alta della montagna per quanto concerne lo sfalcio dei prati e viene ben esemplificata da un intervistato: *"Vengono a sfalciare dalla Pusteria, sono quelli che hanno grosse stalle, o gente che fa lo sfalcio di mestiere. Per fortuna ci sono loro, se no nessuno lo fa. Secondo me a Belluno nessuno arriverebbe a segare tutto quello che sega la Pusteria. Non ci sono allevamenti così grandi e interessati al fieno in alta montagna"* (Agricoltore da 7 anni, 31 anni).

Un ultimo aspetto che vale la pena evidenziare è come in molti casi i nuovi agricoltori intervistati non mirino solo alla produzione di colture tradizionali (mais, prati da fieno, pascoli), ma anche all'introduzione di prodotti riscoperti (orzo, piccoli frutti, piante officinali, caprini). Inoltre, sempre più viene prestata attenzione a processi innovativi o di qualità, quali quelli legati ai marchi di certificazione e garanzia (consorzi di tutela certificazioni locali, produzioni biologiche). Accanto a ciò, sono cresciute le iniziative che valorizzano l'aspetto sociale dell'agricoltura, che vedono le aziende agricole, ma anche gli orti, come luoghi di coesione sociale, di attività didattiche e di attrazione turistica.

Una recente indagine condotta dalla Fondazione Giovanni Angelini, "Giovani e montagna: quale lavoro?", offre un quadro abbastanza chiaro di cosa pensino i giovani residenti in montagna rispetto alla loro situazione lavorativa e rispetto al futuro del vivere in montagna. In estrema sintesi quanto emerge che i giovani vedono nel loro futuro come settori trainanti l'Agricoltura e il turismo.

L'indagine esplorativa, finanziata dal programma Interreg IV, Rat Dolomiti Live, Fondo Piccoli Progetti (col sostegno del Gal Alto Bellunese), ha somministrato un questionario a domande chiuse a 428 giovani (tra i 18 e i 34 anni) residenti nelle aree di montagna dell'Alto Bellunese (180 questionari), della Pusteria (105) e dell'Osttirol (143). Dopo i questionari, sono stati realizzati tre focus group e venti interviste a esperti del mercato del lavoro. Il quadro che emerge è abbastanza chiaro: i giovani bellunesi, a differenza dei colleghi pusteresi e tirolesi, avvertono maggiormente il gap tra le possibilità professionali offerte dalla città e quelle offerte dalla montagna. E denunciano maggiore instabilità rispetto al lavoro. Quanto al vivere in montagna, i giovani bellunesi intervistati criticano aspramente il servizio di trasporto pubblico e la qualità dell'offerta culturale. Diverso anche lo sguardo verso il futuro. Se i giovani pusteresi e tirolesi confidano nell'industria, nel commercio e nei servizi alle persone, i bellunesi pensano che lo sviluppo del territorio e del lavoro passi attraverso l'agricoltura, il turismo e l'artigianato.

Alcuni elementi di novità da sottolineare consistono nel ritorno, in parte inatteso ma suffragato dai numeri, alla terra e alle coltivazioni tradizionali, nel segno di un'agricoltura sostenibile, della biodiversità naturale e coltivata, dei prodotti a «chilometri zero» e del forte legame tra agricoltura, turismo e artigianato. Ecco, alcuni esempi locali di quello che oggi viene spesso definito come «neoruralismo contadino».

1. Prosegue con un buon successo nel Feltrino il recupero di vigneti autoctoni (Bianchetta trevigiana di uva bianca, Pavana e Merlot di uva nera) abbandonati a seguito delle malattie fungine, della fillossera, della guerra e, soprattutto

- dell'emigrazione novecentesca. Tale attività ha originato la vendita di bottiglie con il marchio Igp delle Dolomiti.
2. Il progetto di recupero dei cereali antichi denominato “Coltivare condividendo” sta coinvolgendo nel segno della biodiversità un centinaio di agricoltori della provincia, i quali utilizzano ben 33 tipi diversi di cereali. I raccolti della stagione 2015 sono stati soddisfacenti per qualità della granella e per la resa delle tipologie di grano Piave, Canove, Gentil Rosso e Frassinetto⁴.
 3. A Canevoi (Ponte nelle Alpi) è stato esperito invece il tentativo di reintrodurre la coltivazione della canapa per produrre farina e olio alimentare di elevate proprietà nutrizionali, dando vita col tempo a una filiera strutturata e attiva sul mercato. Partito nel 2014, questo recupero rappresenta anche un'occasione di sviluppo di varie attività: infatti, oltre a tessuti e prodotti alimentari, dalla pianta si può ottenere carta, medicinali e materiale per costruire pannelli solari. È oggetto di valutazione, inoltre, la possibilità di reintrodurre la coltura del lino che gode d'un mercato più redditizio e rende grazie alla colorazione dei suoi fiori più attraente il paesaggio.
 4. Non manca un risveglio per il valore etico delle fibre naturali, per l'impatto dell'allevamento sull'ambiente e per la consapevolezza della filiera fino a poco tempo fa quasi del tutto sconosciuti. Si segnala, in tal senso, che il lanificio di Follina raccoglie la lana della pecora alpagota.
 5. Va poi sottolineata l'esperienza dei cinque *Farmer market* attivi in provincia (a Belluno, Sedico, Feltre, Pieve di Cadore e Agordo) che vedono un costante aumento delle aziende partecipanti. Esistono svariate realtà di piccole dimensioni, prossime all'autoproduzione, la cui missione è quella di valorizzare il territorio anche in chiave turistica, grazie anche al coinvolgimento di alcuni attori istituzionali quali l'Istituto Agrario di Feltre, l'Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il Museo Etnografico provinciale, promotori di progetti atti a valorizzare la “biodiversità coltivata”, e, in senso lato, l'immagine del territorio di riferimento. Quella che per sommi capi è stata qui delineata, non concreta affatto – è bene essere chiari - un'inversione di tendenza. Si tratta infatti di piccoli numeri, che tuttavia lasciano ben sperare per il futuro, considerato che le nuove imprese puntano soprattutto a una produzione capace di legare strettamente l'agricoltura al cibo, al turismo e all'ambiente.

Il quadro fino ad ora descritto presenta alcuni aspetti positivi di ritorno all'agricoltura e di una maggiore attenzione al lavoro agricolo nella provincia di Belluno. Si tratta di elementi qualitativi, che non invertono certamente una tendenza all'abbandono più che decennale. Le realtà analizzate hanno, inoltre, una dimensione micro, molto vicina all'autoproduzione; tuttavia contribuiscono al mantenimento e alla valorizzazione del territorio partendo dalle specificità locali, inserendo la produzione agricola anche nella filiera turistica. In quest'operazione giocano un ruolo rilevante anche attori istituzionali quali l'Istituto Agrario presente in provincia, l'Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il Museo Etnografico di Serravalle, che promuovono progetti per valorizzare la “biodiversità coltivata”. Si tratta quindi di una produzione agricola collocata in una dimensione comunitaria attraverso l'acquisto diretto dal produttore e “l'intreccio con gli operatori degli altri settori economici (servizi, artigianato, turismo), con le istituzioni culturali e le amministrazioni locali nel quadro delle attività di promozione territoriale in cui l'immagine e la funzione di volano del paesaggio, delle produzioni di eccellenza, delle razze autoctone assumono un ruolo di centralità” (Corti, 2007, pag. 181).

Chiara Zanetti (2013) *Le diverse vie del ritorno alla terra nel bellunese* [Agriregioneuropa anno 9 n°33, Giu 2013](#) p. 32

Cason D. (2011), *Le trasformazioni territoriali nell'evoluzione socio economica dei territori montani: rischi ed opportunità*, in *Atti del 47° Corso, Sviluppo socio-economico delle Alpi nel terzo millennio: una minaccia per le risorse naturali*, Pubblicazione del Corso di Cultura in Ecologia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali Provincia di Belluno (2007), Distretto Rurale della Provincia di Belluno.

Corti M. (2007), *Quale neoruralismo?*, in *L'EcologistaItaliano: per custodire la terra*, Libreria editrice Fiorentina, n.7 - Agricoltura è disegnare il cielo

5. 5 IMPORTANTI SCENARI TENDENZIALI DELL'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO

5.1 Le aree boscate

L'evoluzione del paesaggio agro-forestale è tra i principali cambiamenti che hanno interessato il territorio nazionale italiano negli ultimi decenni ed è strettamente associata ad altri importanti processi, quali lo spopolamento e il declino dell'agricoltura, specie nei territori montani. La conseguenza più evidente di questi processi è il fenomeno dell'avanzamento del bosco, un risultato sottostimato nell'ambito dei dibattiti scientifici e politici ma che costituisce una delle principali trasformazioni di uso del suolo e del paesaggio attuali.

Nonostante la loro estensione e il ruolo fondamentale che le risorse ed i servizi da esse forniti giocano nelle società moderna Bellunese, le aree di montagna del comune stanno subendo forti processi di marginalizzazione, soprattutto in termini di spopolamento ed invecchiamento della popolazione, declino delle attività agricole estensive ed espansione incontrollata delle aree boscate. In termini generali di arco alpino, mentre i primi due processi, vale a dire i trend demografici e – anche se in misura minore – il declino dell'agricoltura di montagna sono stati ampiamente studiati ed analizzati, poca o nulla attenzione è invece stata rivolta alle principali conseguenze di tali processi a scala territoriale, cioè in definitiva all'avanzamento del bosco. Infatti il processo di ricolonizzazione forestale che fa seguito all'abbandono dei terreni agrari è stato ampiamente sottostimato, in termini sia quantitativi che degli impatti che questo provoca. Eppure l'abbandono della terra e la conseguente espansione delle aree boscate rappresentano, da un punto di vista quantitativo, il cambiamento di uso del suolo più rilevante che abbia avuto luogo in Italia negli ultimi 60 anni (Piuksi e Pettenella, 2000); in particolare, le superfici boscate sono avanzate tanto quanto quelle antropiche durante l'ultimo decennio del XX secolo – periodo peraltro tradizionalmente associato ad una espansione urbana di eccezionale entità. Per di più una trasformazione del territorio così profonda e spesso irreversibile comporta diversi impatti di tipo sociale, economico ed ambientale, sia in termini positivi che, soprattutto, negativi. Di conseguenza, due sono le visioni che vengono comunemente adottate nel prendere in considerazione le questioni relative all'avanzamento del bosco: in contrasto con l'approccio di tipo *laissez faire*, che tende a limitare il più possibile l'intervento umano, lasciando che le aree abbandonate si evolvano quasi senza alcuna limitazione, l'approccio critico è invece basato sulla convinzione che le conseguenze negative prevalgono su quelle positive, motivo per cui la ricolonizzazione forestale andrebbe contrastata in diversi modi, contenendola, inibendola o

addirittura prevenendola. L'idea di fondo è che non dovremmo ignorare il degrado delle montagne, poiché troppo spesso questo è stato soltanto il preludio del degrado dell'economia dei territori a valle (Mountain Agenda, 1992). In particolare, le montagne saranno chiamate a giocare un ruolo prominente per lo sviluppo sostenibile in un futuro ormai prossimo, soprattutto grazie alla crescente domanda di risorse idriche ormai limitate, potenziale causa di drammatici conflitti (Mountain Agenda, 1999).

L'avanzamento del bosco è una preoccupante problematica ambientale dei nostri giorni, ma è positivo comunque registrare che finalmente qualcosa nell'opinione pubblica si sia mosso, con la speranza che un giorno convertendo l'attuale sistema basato sul petrolio, verso uno orientato su fonti alternative quali i biocarburanti e le biomasse, si riesca più efficacemente a contrastare questo fenomeno grazie all'importanza che verrebbe ad assumere un settore come quello agricolo che è un settore chiave nella regolazione dei processi di ricolonizzazione forestale.

In Italia, di anno in anno, le foreste avanzano inesorabili. La superficie boscata nel nostro Paese ha raggiunto i 10,9 milioni di ettari. Rispetto al 2005 è il 5,8% in più. In trent'anni i boschi hanno conquistato oltre 3 milioni di ettari. E oggi coprono un terzo della nostra penisola.

Il risultato dell'abbandono delle aree agricole non è il risultato di politiche mirate ma il risultato di un cambio di stile di vita e di equilibri socio-economici, in media a livello nazionale solo 1.700 ettari l'anno sono dovuti a interventi di rimboschimento. Il bosco si impossessa di prati d'altura dove le vacche non vengono più portate a pascolare, di terreni incolti da decenni. Sono praticamente inutilizzate molte malghe. Lo stesso destino è toccato ai terrazzamenti con i quali gli agricoltori di montagna sfruttavano ogni singolo metro quadrato a loro disposizione. Quella tendenza che Mario Rigoni Stern raccontava già 30 anni fa nei suoi racconti sull'altopiano di Asiago, è estesa su scala nazionale.

La storia recente delle foreste italiane è legata a doppio filo all'abbandono delle aree rurali. È una storia che comincia più o meno negli anni Cinquanta e ha un finale imprevedibile. Perché è un'evoluzione ecologica mai vista prima d'ora nella storia del nostro paese dopo l'anno Mille.

Negli anni Trenta in Italia si stimava vi fossero circa 4 milioni di ettari di bosco (Agnoletti M., *The Italian Historical Rural Landscape*), contro gli 11 di oggi. In parte, questo era dovuto ad un utilizzo intensivo delle nostre foreste e alle devastazioni ambientali della Prima guerra mondiale. Situazione analoga si è ripetuta nel secondo Dopoguerra quando furono promulgate le prime, e uniche, leggi volte proprio ad un rimboschimento massiccio del territorio italiano. Tuttavia non è solo una questione di quantità, ma di qualità del bosco.

Per capire quello che è successo bisogna anche ricordare che all'inizio degli anni Sessanta, di media, il 50% delle cucine era ancora alimentato a legna. Il gas ha raggiunto la maggior parte delle abitazioni solo nei primi anni 70. Il legno è stato per millenni una materia prima fondamentale e l'unica risorsa energetica. Per cucinare e per riscaldare gli ambienti. Ecco perché allora era quasi impossibile trovare un ramo secco in un bosco. Perché le foreste venivano coltivate, gestite e controllate. Tanto che Victor Hugo e i grandi viaggiatori dell'800 paragonavano i nostri boschi a dei giardini. Oggi, parlare di "gestione del bosco" è impopolare, ma la crescita incontrollata fa male al bosco stesso.

Dagli anni Trenta, con la legge Serpieri, il prelievo di legname - soprattutto in montagna - doveva e deve ancora oggi rispettare il cosiddetto "vincolo idrogeologico". Che non significa vietare il taglio del bosco ma gestire in modo oculato il patrimonio forestale.

Anche in termini naturali l'avanzata del bosco non è quindi sempre e soltanto un fatto positivo. Quando la vegetazione arborea arriva a chiudere spazi aperti con vegetazione erbacea o arbustiva discontinua, che rappresentano importanti habitat per l'alimentazione di diverse specie di mammiferi e uccelli (in particolare galliformi, come il gallo cedrone ed il gallo forcello), si verifica una perdita di diversità in termini di habitat e specie. Per questo motivo in alcune specifiche situazioni si deve tendere a contrastare l'avanzata del bosco.

In generale si dovrebbe sollecitare l'elaborazione di una strategia di azione che fissi le priorità di intervento, individuando i contesti territoriali in cui concentrare l'azione di contrasto all'espansione del bosco, ove la stessa sia ritenuta necessaria e realizzabile. In tali contesti si dovrebbe stimolare una semplificazione delle procedure amministrative finalizzate a garantire il ritorno dell'attività agricola. Oltre alle problematiche connesse all'individuazione di tecniche colturali e prospettive commerciali capaci di rendere le coltivazioni economicamente sostenibili anche in aree marginali, si pone il problema di garantire forme giuridiche e gestionali capaci di contrastare l'abbandono dei fondi o di recuperare le aree agricole già inselvatichite. Si potrebbe sollecitare l'individuazione e l'applicazione di modalità efficaci di gestione del fenomeno creando nuovi strumenti anche di natura giuridica sulla scorta di esperienze quali le "associazioni fondiarie" o le "banche della terra" già operative in alcune realtà alpine nazionali ed estere e in altri territori interessati da analoghe dinamiche. Relativamente al tema dell'erosione delle aree boscate umide e di fondovalle si sollecita un'attenta valutazione delle iniziative di espansione delle attività agricole e non solo. L'azione di tutela delle aree boscate di fondovalle deve, in particolare, preservare il ruolo che questi contesti svolgono a scala territoriale come corridoi ecologici in grado di consentire la connessione tra i diversi ecosistemi.

5.2 Il territorio agricolo d'alta quota, malghe e pascoli

In Comune di Belluno si dovrebbe tendere a incentivare interventi per recupero delle malghe dismesse e all'ammodernamento delle malghe ancora attive, al fine di razionalizzare le attività di alpeggio, integrare gli interventi di gestione forestale e faunistica con quelli alpicolturali. L'obiettivo è di recuperare e valorizzare importanti elementi storici e tradizionali, nelle quali applicare tecnologie innovative garantendo tecniche di lavorazione tradizionali. Le maghe del comune di Belluno dovrebbero tendere a:

- attività alpicolturali ecocompatibili, con particolare attenzione ai metodi dell'agricoltura e della zootecnia biologiche ai sensi dei Regolamenti CEE 2092/91 e 1804/99;
- multifunzionalità dell'azienda agricola in area montana, attraverso l'agriturismo e la realizzazione di attività di educazione ambientale;
- produzione, vendita e promozione delle produzioni tipiche;
- applicazioni di fonti energetiche rinnovabili.

Il miglioramento delle infrastrutture garantirebbe il mantenimento delle attività di alpeggio, bloccando il processo di progressivo abbandono.

L'obiettivo quindi è quello di utilizzare i pascoli aumentando il tasso di utilizzazione attuale che si aggira attorno al 40 % della potenzialità.

5.3 Il territorio agricolo

Fino agli anni Sessanta del secolo scorso l'economia bellunese era per lo più basata su un'economia di sussistenza, basata sostanzialmente sull'alpeggio, sulla coltivazione del bosco e sulla produzione agricola, ottenuta senza l'apporto della meccanizzazione. La produzione primaria era estremamente diversificata: mais, lino, canapa, orzo, avena, segale, patate di diversa qualità, fave e fagioli ma anche, nell'area pedemontana, frutteti (soprattutto mele) e vigneti di vite americana. Le attività legate al settore primario, infatti, riuscivano meglio delle altre ad adattarsi alla montuosità del terreno, anche se era comunque necessario integrare il reddito grazie alla trasformazione delle risorse naturali locali (legno, pietra, lana, etc.). Molto forte era il fenomeno dell'emigrazione. Infatti, negli anni Cinquanta il movimento migratorio a carattere stagionale verso i Paesi europei rappresentava il naturale sbocco della manodopera esuberante, con una media annua di 20.000 emigranti e punte di 27.000 unità/anno. Riguardo l'allevamento, questo era orientato principalmente ai bovini di razza grigio alpina (nella porzione meridionale della provincia di Belluno), mentre ovini, caprini e suini erano presenti in numero minore.

Dal secondo dopoguerra anche nell'area del bellunese si è avuto un notevole sviluppo industriale. Dal punto di vista sociale, questo ha comportato una drastica diminuzione dell'emigrazione della popolazione locale, l'aumento del reddito pro-capite e una crescita complessiva dell'occupazione. Contestualmente ha determinato l'invecchiamento della popolazione e la mancanza del ricambio generazionale. Di contro, l'attività agricola è stata caratterizzata da una graduale dismissione della varietà colturale, che ha lasciato spazio a produzioni sempre più legate alla filiera lattiero-casearia (in prevalenza mais e foraggio). Inoltre, si è assistito ad un abbandono di terreni una volta utilizzati dall'uomo (sia a seminativo che come prati/pascoli), determinando la progressiva espansione del bosco e determinando una semplificazione del paesaggio e della biodiversità.

5.4 Le risorse naturalistiche ed Elementi di valore storico e ambientale del paesaggio

Le analisi dei dati riportati nei paragrafi precedenti illustrano un notevole patrimonio ambientale, storico e paesaggistico. Questi elementi se pur ben conservati necessitano di politiche in grado di tutelarne i valori garantendo uno stato di conservazione negli anni avvenire.

In Comune di Belluno si dovrà mettere in atto delle strategie in grado di valorizzare questi elementi in un'ottica di sviluppo del territorio in chiave turistica produttiva (tradizionale e di qualità), di salute e benessere pubblico e ambientale.

Alcune aree marginali possono essere valorizzate e riqualificate a questo scopo, cercando di creare delle aree fruibili e di elevato valore ecologico.

Il patrimonio storico dovrà essere valorizzato attraverso politiche che consentano di "comunicare" i valori presenti, farli conoscere e creare un sistema in grado di attrarre risorse e fare impresa turistica, quindi trasformando questi elementi da costo a risorsa.

6. 6 DETERMINAZIONE DELLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)

Con l'acronimo S.A.U. si intende la Superficie Agricola Utilizzata, ed è un dato di fondamentale importanza nella determinazione della potenzialità di sviluppo edificatorio del territorio comunale.

Negli Atti di Indirizzo della L.R. 11/2004 la quantità massima di superficie da trasformare in zone con destinazioni diverse da quella agricola è calcolata come il rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC).

In base a quanto descritto nel D.G.R. n. 3650 del 25/11/2008 per SAU s'intende la superficie agricola utilizzata comprendente le seguenti utilizzazioni dei terreni:

- seminativi, ortive, fiori e piante ornamentali, piantine, foraggiere avvicendate, sementi, terreni a riposo;
- coltivazioni legnose agrarie quali vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, coltivazioni legnose in serra, altre;
- coltivazioni agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli.

Ai fini urbanistici devono inoltre essere assimilate alla SAU le superfici agricole o altri terreni utilizzati per:

- arboricoltura da legno come i pioppeti in coltura, le colture legnose specializzate, come definite all'art.14, comma 5, della LR n. 52/78 e altre superfici non utilizzate (terreni abbandonati);
- aree interessate da interventi di miglioramento fondiario, attività estrattive, o da cantieri di opere pubbliche (acquedotti, metanodotti e altre condotte sotterranee), in corso di realizzazione, che comunque comportano la restituzione, a fine lavori, all'attività agricola;
- bacini acquei destinati prevalentemente ad acquacoltura ed altro, alla laminazione delle piene, alla tesaurizzazione della risorsa idrica. Le superfici ad utilizzo plurimo vanno computate una volta.

Nel presente lavoro, la Superficie Agricola Utilizzata è stata calcolata attraverso fotointerpretazione di ortofoto digitali e con rilievi diretti sul territorio nelle zone di difficile interpretazione.

La fotointerpretazione è stata effettuata mediante software ArcGis 9.3, impostando una scala di riferimento 1:2.000. Nelle zone in cui la fotointerpretazione è risultata essere problematica, si è ricorso al rilievo diretto.

Le modalità con cui effettuare il calcolo della SAU sono dettagliatamente descritte all'interno degli Atti di Indirizzo, alla lettera C).

Questi prevedono dapprima la realizzazione di un tematismo cartografico (file shape) con l'individuazione della copertura del suolo agricolo, ossia l'individuazione della tipologia di uso del suolo per tutti gli ambienti coltivati e semi-naturali presenti all'interno del territorio comunale, secondo parametri e metodologie strettamente definite, tra cui anche le classi di uso del suolo da individuare nell'analisi. L'ortofotointerpretazione ha dato origine alla Carta della Copertura del Suolo Agricolo, di cui si riporta un estratto.

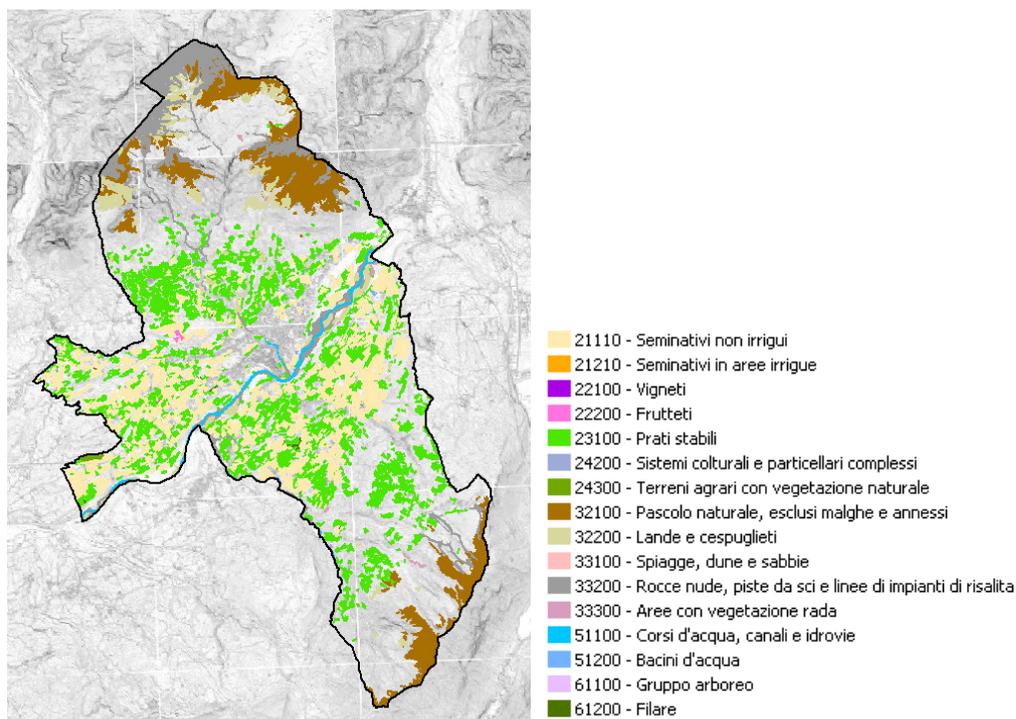


Figura 29 - Copertura del Suolo Agricolo nel comune di Belluno

Codice	Descrizione	Sup (ha)
21110	Seminativi non irrigui	1.324,9879
21210	Seminativi in aree irrigue	0,2932
22100	Vigneti	1,6118
22200	Frutteti e frutti minori	6,6520
22410	Arboricoltura da legno	1,4298
23100	Prati stabili	1.879,6177
24100	Colture temporanee associate a colture permanenti	0,3437
24200	Sistemi colturali e particellari complessi	4,4456
24300	Terreni agrari con vegetazione naturale	10,9418
32100	Pascolo naturale, escluse malghe ed annessi	1.130,0451
32200	Lande e cespuglieti	433,3292
33200	Rocce nude, piste da sci e linee di impianti di risalita	589,3920
33300	Aree con vegetazione rada	9,5794
51100	Corsi d'acqua, canali e idrovie	56,3223
51200	Bacini d'acqua	1,7606
61100	Gruppo arboreo	2,5830
61200	Filare	5,7883
TOTALE		5.459,1234

Tabella 24 - Copertura del Suolo Agricolo nel comune di Belluno

La tabella riporta la superficie occupata da ciascuna tipologia di uso del suolo individuata nel territorio comunale. La superficie maggiore è rappresentata dai prati stabili (1.880 Ha) e dai pascoli naturali (1130 Ha). Rilevante è anche la presenza di seminativi in aree non irrigue (1325 Ha).

Successivamente, si è provveduto ad individuare la Superficie Agricola Utilizzata. Questa, è stata estratta partendo dalla Copertura del Suolo Agricolo, escludendo alcune tipologie di uso del suolo. Le tipologie considerate, in accordo con la legislazione regionale, sono state:

Codice	Descrizione	Sup (ha)
21110	Seminativi non irrigui	1.324,9879
21210	Seminativi in aree irrigue	0,2932
22100	Vigneti	1,6118
22200	Frutteti e frutti minori	6,6520
22410	Arboricoltura da legno	1,4298
23100	Prati stabili	1.879,6177
24200	Sistemi colturali e particellari complessi	4,4456
24300	Terreni agrari con vegetazione naturale	10,9418
32100	Pascolo naturale, escluse malghe ed annessi	1.130,0451
51200	Bacini d'acqua	1,7606
61100	Gruppo arboreo	2,5830
61200	Filare	5,7883
TOTALE		4359,2150

Tabella 25 - Superficie Agricola Utilizzata nel comune di Belluno

Pertanto, l'analisi ha portato ad una stima della Superficie Agricola Utilizzata pari a 4.359,21 Ha. Nel caso dei comuni montani, la legislazione prescrive che alla SAU precedentemente calcolata va aggiunta una quota pari al 3,8% della superficie boscata comunale, così come desunta dalla Carta Forestale Regionale versione 2006 (DGR n.3956 del 11.12.2007). Nel caso in questione, essendo la superficie boscata pari a 7.244,69 Ha, va aggiunta una quota pari a 275,30 Ha.

Pertanto, la Superficie Agricola Utilizzata risulta pari a 4.634,51 Ha.

7. 7 LINEE GUIDA PER LE NORMA TECNICHE D'ATTUAZIONE

Tenuto conto degli obiettivi fondanti il P. A. T., esplicitati nel documento preliminare e nella relazione ambientale della V. A. S., di seguito si riportano alcune indicazioni per le norme attuative del P. A. T.:

OBBIETTIVO	CRITICITA'	SUGGERIMENTO NORMA
Tutela del suolo	Contrastare la tendenza alla progressiva impermeabilizzazione ed edificazione del suolo	Riduzione dell'edificazione sparsa
Tutela dei presidi idraulici e del reticolo idrografico	Necessità di continua e accurata manutenzione	Valorizzazione dei manufatti idraulici, quale elemento di presidio per la protezione dell'insediamento antropico
Elementi vegetali dei contesti di ville ed edifici di pregio storico - architettonico	Necessità di conservazione di alberate e grandi alberi	Definire procedure con intervento dell'amministrazione comunale atte a conservare i grandi alberi ed altre formazioni vegetali di pregio, in una ottica di evoluzione e sostituzione dei soggetti non idonei.
Favorire il recupero/riuso dell'edificato in zona agricola	Dare priorità al recupero/riuso, rispetto alla nuova edificazione	Definire gli indirizzi per il riuso a fini residenziali dell'edificato legittimato presente in zona agricola, rinviando al P.I. la puntuale individuazione dei fabbricati ammessi al riuso. Incentivare il recupero di annessi non funzionali al fondo per la realizzazione delle abitazioni in zona agricola.
Tutela delle aree agricole ad elevata potenzialità agronomica	Evitare compromissioni del tessuto fondiario integro e delle aree con capacità d'uso del suolo agricolo più elevata	Indirizzi volti a concentrare i nuovi interventi edilizi negli aggregati rurali esistenti o comunque in relazione con preesistenze
Definire la compatibilità degli allevamenti zootecnici con il sistema insediativo urbano	Interferenze tra tessuti urbani e matrici agricole a specializzazione zootecnica	Ai sensi della vigente normativa (atti di indirizzo L R 11/2004 e s. m. i.) proposta di fasce di rispetto dinamiche, volte a fornire supporto alla localizzazione di espansioni urbane
Tutela elementi del paesaggio agrario	Evitare la frammentazione e la alterazione degli elementi identitari	Indirizzi volti a conservare/potenziare gli elementi del paesaggio agrario
Migliorare la connessione dei fronti urbano - rurale	Mitigare l'impatto delle frange urbane	Indirizzi per la creazione di zone filtro, da destinare a verde o a compensazioni
Migliorare l'inserimento di nuovi edifici, nuove urbanizzazioni nel contesto paesaggistico	Contrastare la tendenza alla riduzione di aree verdi urbane funzionali	Indirizzi per le sistemazioni a verde. Progetto di sistemazione a verde delle aree di pertinenza del progetto edilizio.

Tutela e valorizzazione del paesaggio	Contrastare la tendenza alla semplificazione del paesaggio. Favorire la percezione degli elementi identitari del paesaggio	Indirizzi per le unità di paesaggio (Piano del Verde)
Mitigare ogni trasformazione significativa del territorio	Contrastare la tendenza alla frammentazione della rete ecologica	Indirizzi per le opere di mitigazione. Prevedere, attraverso il P.I., procedure che garantiscano l'efficacia e la funzionalità delle opere di mitigazione
Adattamento al cambiamento climatico	Mitigare gli effetti del cambiamento climatico	Indirizzi per interventi di mitigazione degli effetti legati al cambiamento climatico da prevedere nel P.I.